ANNO XLIV MATTINO TORINO, Giovedì 10 Marzo 1910 MATTINO NUM. 69

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Una nuova vertenza fra l'on. Eugenio Chiesa e il gen. Fecia di Cossato

in seguito a una violentissima lettera di quest'ultimo

Rinvio di essa al Giurì d'onore, il quale se ne lava le mani — Chiesa manda a sfidare Fecia di Cossato proponendo la pistola e lasciando all'avversario di porre le condizioni dello scontro — La signora Eleonora Siemens arriva a Roma!

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

— **Roma, 9, ore 11.20.**

Una gravissima lettera a Chiesa del generale Fecia di Cossato

Le vertenze cavalleresche dell'on. Chiesa subiscono una grave complicazione in seguito alla lettera che il generale Fecia di Cossato ha inviato all'on. Eugenio Chiesa e di cui l'on. Chiesa fino a questa mattina non aveva avuto cognizione. La lettera è così concepita:

« Roma, martedì notte.

« Signor Eugenio Chiesa, deputato.

« *A quest'ora ella certamente ha avuto visione del verbale N. 3 redatto questa notte dai suoi e dai miei rappresentanti, nonchè della lettera con la quale questi me lo hanno comunicato. Siccome ella non si è fatta viva, così ho motivo di ritenere che si associ completamente ai suoi rappresentanti. Non potendo avere da lei una riparazione cavalleresca, altro non mi resta che bollarla col marchio di mentitore, di spregevole e vigliacco. — Firmato: Tenente-generale* Luigi di Cossato, senatore ».

La portata di questa lettera è gravissima, poichè riapre in modo eccezionalmente grave la vertenza Fecia-Chiesa, che doveva ritenersi come chiusa.

La cronaca della notte e della mattinata

Eccovi intanto la cronaca della notte (poichè in questi giorni i giornalisti non dormono più) e della mattinata di oggi. Alle ore 3,30 di stanotte, in piazza Montecitorio è giunta una prima automobile alla quale hanno tenuto dietro a brevi intervalli parecchie altre. Le automobili erano dei giornalisti, i quali erano decisi a non lasciare in alcun modo sfuggire la preda (parlo di qualcuno dei duellanti o di qualcuno dei padrini) che fosse capitata a Montecitorio per recarsi poi al luogo dove doveva aver luogo la prosecuzione del duello. Per uno strano caso l'abitazione che fu più tenuta d'occhio dai giornalisti durante la notte fu quella dell'on. Vicini che alloggia all'Hôtel Nazionale a pochi passi da Montecitorio. La cronaca della notte è riassunta tutta in questo: Padrini, duellanti, medici hanno dormito saporitamente. Invece a vegliare sono stati i giornalisti in numero rilevante. Durante la notte il telefono ha lavorato parecchio. E' stato telefonato al dottor Bastianelli da alcuni reporters troppo zelanti, con la scusa di un consulto urgente. Il dottor Bastianelli è venuto al telefono ed ha risposto che non poteva prendere impegni per la mattinata perchè occupato nella vertenza Chiesa-Prudente. All'on. Vicini, padrino dell'on. Chiesa nella vertenza col generale Prudente, è stato telefonato a nome di Chiesa, ma l'on. Vicini non ha abboccato all'amo ed è rimasto a letto. Naturalmente tanto nel primo caso, del malato bisognoso di consulto, quanto nel secondo, dell'on. Chiesa, i richiedenti non erano che giornalisti ansiosi di conoscere la verità.

Sono questi i mezzi più semplici, più puerili ai quali si è ricorso; ma ben altri sono stati escogitati e messi in esecuzione, ma senza risultato concreto. Le voci più strane e più contraddittorie sono corse: il duello doveva avvenire a Rocca di Papa, a Frascati e perfino a Grottaferrata. La versione più... modesta però propendeva per Grotta Perfetta, nella stessa trattoria dove non potè aver luogo lo scontro di ieri per la sorpresa della Polizia. Sebbene questa voce non avesse alcun fondamento, pure è circolata per un certo tempo.

Stamane a Grotta Perfetta si è trovato un certo numero di persone, le quali attendevano l'arrivo dei padrini e dei duellanti.

Una visita all'on. Chiesa

Montecitorio rimase per l'intera notte bloccato da giornalisti. La frescura delle prime ore del mattino ci ha portato idee migliori, cioè quella di consigliere una visita all'onorevole Chiesa in persona. L'on. Chiesa ci ha accolto gentilmente nella sua cameretta in via del Giardino, in una toilette molto mattutina, compatibile del resto con l'ora nella quale lo visitavamo.

— Ebbene, onorevole — gli abbiamo chiesto. — Ci dica lei la verità. Come si fa?

— Ma nulla! — ha risposto tranquillamente il deputato repubblicano. — Io ne so quanto voi; aspetto precisamente come voi e non vedo l'ora di finirla. Se dipendesse da me, non desidererei che terminare oggi e non pensarci più.

Così disse con un sospiro e allargando le braccia l'on. Chiesa. A questo punto, vista la buona piega del discorso, azzardai una domanda:

— Ha letto, onorevole, la lettera che le ha indirizzato il generale Fecia di Cossato?

L'on. Chiesa ha risposto:

— Sì, l'avevo letta stamane di buonissima ora, prima ancora di vedere i giornali. Ho fatto quello che doveva fare: ho deciso di inviare gli onorevoli Mirabelli e Fera presso il generale Fecia per chiedergli spiegazioni. Anzi, vedete come sono franco e sincero, prego voi di prevenire gli onorevoli Mirabelli e Fera di trovarsi a Montecitorio alle ore 11 di questa mattina onde io possa abboccarmi con essi.

— E lo scontro col generale Prudente?

— I miei padrini stanno cercando il terreno, che non si riesce a trovare. Appena lo avranno trovato, mi avviseranno. Speriamo di chiudere questa fase incresciosa della vertenza..

A Montecitorio

Ritorniamo a Montecitorio. Sono le 8 del mattino e già dinanzi al portone principale staziona una discreta folla attratta anche maggiormente dalle numerose automobili di giornalisti che stazionano intorno all'obelisco.

Alle 8 entra a Montecitorio l'on. Vicini, padrino dell'on. Chiesa nella vertenza col generale Prudente. Pochi minuti dopo sopraggiunge l'on. Pistoia, padrino dell'onorevole Prudente nella stessa vertenza. Tutte le uscite di Montecitorio sono bloccate da giornalisti e reporters, in modo che è impossibile escano i protagonisti della vertenza senza che noi ce ne accorgiamo. Poco dopo l'on. Pistoia esce e pochi minuti dopo ritorna a Montecitorio. L'on. Vicini si reca in casa dell'on. Chiesa nella vicina via del Giardino e poco dopo anche lui ritorna alla Camera accompagnato dall'on. Chiesa. I due entrano; e, vista la folla che si assiepa sulla piazza e davanti alla porticina di via della Missione, con l'on. Pistoia vanno a rinchiudersi in una sala appartata a confabulare. Si tratta naturalmente della ricerca del terreno onde proseguire lo scontro Prudente-Chiesa.

Intanto si viene a sapere che le condizioni di salute del generale Prudente sono da ieri tutt'altro che soddisfacenti; egli, che ha 68 anni, che è da parecchio tempo ammalato tanto che si trova a cura lattea, ha risentito nella nottata lo strapazzo della giornata di ieri, durante la quale è rimasto per più di un'ora in piedi nel deshabillée richiesto dai preparativi del duello. Ieri sera il generale Prudente era stanchissimo e in condizioni appena discrete di salute. Il generale stamane, alle 10, era ancora a letto. Nessuna notizia, per quanto le rispettive abitazioni siano attentamente piantonate dai reporters, degli onorevoli Bissolati e Di Saluzzo. A questo si riduce la cronaca della prima parte della mattinata.

In sostanza la cronaca si riassume in questo: l'on. Chiesa, in seguito alla lettera oltraggiosa del generale Fecia, senza attendere eventualmente il suo rappresentante on. Merlani, ha presa l'iniziativa di un'azione verso l'on. Fecia: ha mandato a chiedere spiegazioni al generale Fecia.

Ne deriverà probabilmente quello scontro a condizioni piuttosto gravi che i padrini dell'on. Chiesa nella vertenza Fecia-Chiesa speravano di evitare.

La nuova vertenza rinviata al Giurì

Roma, 9, ore 19.

La nuova vertenza gen. Fecia di Cossato-on. Chiesa, aperta dalla lettera ingiuriosa inviata dal Fecia a Chiesa, entra in una fase diversa da quella ideata da Chiesa. Questo ultimo intendeva che i suoi nuovi rappresentanti deputati Fera e Mirabelli si recassero dal gen. Fecia per chiedergli spiegazioni della lettera; invece Fera e Mirabelli ritennero più opportuno inviare la lettera di Fecia ai primitivi padrini di Chiesa nella vertenza col generale Fecia, cioè, onorevoli Merlani e pubblicista Mereu. Infatti la lettera del gen. Fecia fu dagli on. Fera e Mirabelli inviata a Merlani e Mereu, i quali decisero di inviare la lettera di Fecia al giurì d'onore nominato per la primitiva vertenza Fecia-Chiesa. Questo giurì è composto come è noto, del generale Goiran, dell'ex-deputato Giampietro e del senatore Carafa di Andria. Questo giurì, secondo Merlani e Mereu, dovrà giudicare di tutto e di tutti: ciò risulta dalla lettera seguente che, gli on. Fera e Mirabelli hanno inviato stamane all'on. Chiesa:

« Roma 9 marzo. — *In esecuzione del mandato conferitoci dopo aver ricevuto la lettera di Fecia di Cossato, noi abbiamo creduto comunicarla ai tuoi rappresentanti nella vertenza, cioè Merlani e Mereu per avvisare i provvedimenti opportuni per la tutela della tua dignità. Essi (Merlani e Mereu) ci hanno dichiarato che avrebbero immediatamente investito il giurì in base al cui verdetto si sono regolate le condizioni dello scontro, perchè giudichi di tutto e di tutti. Con affetto. — R. Mirabelli; L. Fera* ».

Roma, 9, ore 22.

I padrini di Chiesa al Giurì

Come sapete, i padrini dell'on. Chiesa, nella vertenza Fecia di Cossato, on. Merlani e pubblicista Mereu, hanno inviato al giurì d'onore la lettera offensiva del generale Fecia di Cossato, accompagnando l'invio con la lettera seguente:

« *Illustre signore duca Carafa d'Andria, senatore del Regno, — Gli onorevoli Mirabelli e Fera ci hanno comunicato la lettera 8 marzo 1910 del generale Cossato diretta all'on. Chiesa. Noi riteniamo atto di convenienza di trasmettere tale documento alla signoria vostra, quale presidente del giurì. Nella interpretazione del vostro verdetto noi abbiamo creduto che ci incombesse, come uomini e gentiluomini e pur essendo investiti del più illimitato mandato, di dettare condizioni che conciliassero la dignità del nostro primo ed i principii di civiltà moderna. Noi siamo intimamente persuasi di non essere venuti meno a questi doveri e di aver scrupolosamente seguito il verdetto di onore; per cui facciamo appello alla cortesia ed all'autorità della signoria vostra, perchè voglia riunire il giurì, allo scopo di dichiarare se, nell'adempimento del nostro mandato, abbiamo agito con lealtà e onore. —* Merlani e Mereu ».

Il parere di Carafa d'Andria

Ora, a proposito della risposta che dovrebbe dare il giurì, si verifica un fatto curioso. Due dei tre componenti il giurì hanno manifestato la loro opinione fin d'ora, parlando con i giornalisti. La maggioranza dei componenti del giurì è contraria alla richiesta dei padrini del Chiesa.

Il senatore Carafa d'Andria, interrogato dal Giornale d'Italia a proposito delle condizioni proposte per lo scontro dai due padrini dell'on. Chiesa, ha risposto: « Quale presidente del giurì d'onore sono autorizzato a dichiarare che tanto io, quanto i miei onorevoli colleghi, generale Goiran e ex-on. Giampietro, fummo e siamo concordi nel giudicare che le condizioni dello scontro fra il generale Fecia di Cossato ed il deputato Eugenio Chiesa dovessero essere proporzionale alla gravità dell'offesa, che definimmo gravissima, e quindi dovevano e debbono essere gravi ».

— Si dice che il giurì non si espresse esplicitamente su questo punto.

— Che debbo dire? I padrini hanno l'obbligo di essere rigorosamente conseguenziari; data una premessa, non si può avere che una conseguenza. Ci parve strano quindi insistere a spiegare questo punto nella redazione del verdetto: sarebbe parso in noi una vana presunzione di dare lezioni.

— Quindi ella non avrebbe accettato le condizioni proposte dai padrini dell'on. Chiesa?

— Non avrei mai potuto accettarle. — Ed ha concluso il suo colloquio insistendo: — E' ovvio che vi debba essere proporzionalità rigorosa fra la natura dell'offesa e i pericoli dello scontro; ad offesa grave pericolo grave.

Il parere di Giampietro

In questo argomento è interessante udire ciò che dice l'on. Giampietro, altro componente il giurì d'onore e, quel che è più, rappresentante dell'on. Chiesa nel giurì. L'on. Giampietro è venuto a Montecitorio, dove è stato subito attorniato. Egli non sapeva prevedere l'esito della nuova vertenza che potrebbe nascere dalla lettera del generale Fecia di Cossato; trovava la lettera naturale e naturale il risentimento, data la poca gravità delle condizioni proposte dai padrini dell'on. Chiesa. — Noi, qui dentro — aggiunse indicando le sale di Montecitorio — fissavamo sempre almeno due altri colpi nei duelli alla pistola. — Continuando, l'on. Giampietro ebbe occasione di far rilevare come due siano le ragioni che hanno condotto a questo stato di cose che diventa di ora in ora più ridicolmente penoso; la prima è che si è avuto torto nel nominare tanti padrini da farne un collegio. L'on. Chiesa doveva nominare i suoi secondi nella prima vertenza, che fu quella con il generale Prudente e poi dire a tutti coloro che vennero successivamente a portargli cartello di sfida: « La mia vita è per ora sacra al generale Prudente; lasciate che gli abbia dato soddisfazione e poi mi metterò ai vostri ordini ». Così si sarebbe anche evitato questo periodo di tergiversazioni e di attesa, per la nomina del giurì e per la sua pronuncia.

— Del resto — aggiunse l'on. Giampietro — in tutti i duelli alla pistola (cito a memoria quello Sonnino-Indelli e quello Colacito-Albanesi) di una certa gravità, lo scambio dei colpi è stato sempre di tre o quattro e talvolta si è persino continuato lo scontro alla spada o alla sciabola.

Il giurì non si riunisce

Tali sono le opinioni di due dei componenti il giurì. D'altra parte ogni manifestazione di opinioni in proposito è superflua, poichè la domanda dei padrini di Chiesa di riconvocare il giurì per esaminare la lettera Fecia di Cossato viene respinta. Il giurì non si riunirà più. Infatti il presidente senatore Carafa, alla lettera Merlani e Mereu ha immediatamente risposto che il giurì si intende sciolto dopo il noto deliberato. A questa risposta del presidente del giurì d'onore, l'on. Merlani ed il signor Mereu hanno restituito agli on. Fera e Mirabelli la lettera del generale Fecia soggiungendo che il giurì si riteneva sciolto e che perciò l'on. Chiesa doveva vedere il da farsi. Stanotte l'on. Merlani e il signor Mereu comunicheranno una lettera per spiegare la loro azione e ripeteranno che, data la maggiore gravità del duello alla pistola, essi sentivano maggiore la loro responsabilità. L'on. Chiesa dovette quindi scegliere un'altra via e stabilì di sfidare il generale Fecia di Cossato per la nota lettera. Appena l'on. Chiesa fu informato del rifiuto del giurì a riunirsi, chiamò presso di sè gli on. De Felice e Ciraolo nominandoli a suoi padrini. Ecco la lettera che l'on. Chiesa ha indirizzato agli on. De Felice e Ciraolo:

Chiesa sfida Fecia di Cossato

« Cari amici. — *A seguito della odierna risposta data dal giurì, al quale credettero appellarsi i miei antecedenti rappresentanti, vi prego di provvedere voi alla tutela del mio onore con il più ampio mandato nei riguardi del generale Fecia di Cossato in considerazione della sua lettera ieri sera direttami. Grazie, vostro Eugenio Chiesa ».*

I padrini dell'on. Chiesa, on. Ciraolo e De Felice si sono recati stasera dal generale Fecia di Cossato, all'albergo del Pincio. Il generale Fecia di Cossato ha dichiarato loro di nominare a suoi padrini il generale Mati e il contrammiraglio Gualtiero. Pare che l'on. Chiesa voglia far fare al generale Fecia di Cossato dai padrini, una dichiarazione presso a poco di queste parole: « Avendo nominato dei rappresentanti, io non potevo che conformarmi a quanto essi avevano deciso. Voi non ne siete contento e mi insultate: me ne darete ragione; sono io l'offeso stavolta e ho la scelta dell'arma. Ebbene, scelgo la pistola; tocca a voi ora di dettare le condizioni; io le accetterò qualunque esse siano ».

Vedremo, ad ogni modo, come la vertenza si svolgerà.

Le peripezie ed i curiosi incidenti

del duello fra il gen. Prudente e l'on. Chiesa

Tre assalti - Chiesa leggermente ferito - Un commissario che arriva tardi

Roma, 9, ore 19.

Il duello fra il generale Prudente e l'onorevole Chiesa ha avuto luogo alle 13,13, a due chilometri fuori Porta San Giovanni. L'on. Chiesa ha riportato una ferita non grave alla guancia sinistra.

Ecco i particolari intorno al movimentato avvenimento:

La guardia assidua, il blocco assoluto e completo di Montecitorio trionfa. Alle 12,30 mentre molti giornalisti, dopo una notte di penosa e inutile aspettativa e sopratutto di freddo, stanno rifocillandosi al caffè di fronte alla Camera, ad un tratto corre dalle vedette una voce: « L'on. Chiesa parte! ». Tutti abbandoniamo il nostro posto senza terminare il boccone cominciato; ci gettiamo nell'automobile e via di corsa pazza verso la meta.

A questo punto avviene una scena alquanto strana. Un giornalista, il quale si slancia in bicicletta all'inseguimento dell'automobile dell'on. Chiesa, viene trattenuto da una guardia di pubblica sicurezza, la quale gli dice di aver avuto ordine di vietare il passo a chicchessia. Il giornalista cerca di convincere la guardia, che non fa nulla di male, ma la guardia aggiunge: « Debbo trattenerlo per ordine dell'on. Chiesa ». Infatti viene condotto al Commissariato di pubblica sicurezza, dove è riconosciuto l'errore, ed il collega viene rilasciato.

Allo stabilimento Vianini

La meta è uno stabilimento di cementi, lo stabilimento Vianini, in via delle Ferratelle, a due chilometri fuori Porta San Giovanni. La caccia affannosa ai duellanti, che dura da 12 ore ha raggiunto lo scopo: giungiamo sul luogo dello scontro prima dei duellanti. La comparsa turbinosa dei nostri automobili polverosi meraviglia un po' i pacifici operai dello stabilimento sparsi per i depositi di cemento ed attraverso i campi.

Appena giungiamo però abbiamo un primo contrattempo. Il direttore dello stabilimento prima, il proprietario in persona poi, sig. Vianini, cercano di convincerci di andarcene, perchè, dicono, la strada è in circuito e dove noi siamo è proprietà privata. Parlamentiamo, ma inutilmente. Vianini ed il suo direttore minacciano di farci cacciare con la forza dei loro operai. Sulle prime i giornalisti, posti nella necessità di adempiere il loro compito, rispondono che alla forza opporranno la forza: poi mutano parere e ricorrono a mezzi estremi: « Se non ci lasciate qui, noi andremo ad avvisare la Pubblica Sicurezza ». Minaccia puramente formale, naturalmente, perchè nessuno di noi ha questa intenzione, perchè alcuni di noi del resto hanno scorto già fra le nostre file un funzionario di pubblica sicurezza. — Il delegato Pozzo, — ma la minaccia ha il suo effetto! Nessuno ci disturba più: solo ci limitano lo spazio entro cui dobbiamo contenerci. Le discussioni del resto sono troncate dal sopraggiungere dei duellanti.

Arrivano i duellanti

Alle 13, in un automobile scoperto giungono il prof. Bastianelli ed il suo aiutante; pochi secondi dopo da una carrozza l'onorevole Chiesa ci saluta sorridendo. Vicini fa un gesto evidente di fastidio: subito dopo nella carrozza del Ministero giunge il generale Prudente insieme con l'on. Di Saluzzo. Gli onorevoli Bissolati e Pistoia sono giunti prima di noi e hanno preparato il terreno, terreno nel puro senso cavalleresco, perchè il duello si svolgerà sopra un'amplissima terrazza scoperta, circondata tutt'all'intorno da un murello di mattoni, alto abbastanza per impedire a chi entra nella strada la vista di quanto si svolge.

I duellanti entrano nel locale per una porticina verdognola, che resiste però a ogni nostro tentativo di curiosità. Il fabbricato è basso e rustico: a un solo piano, coperto di polvere biancastra di cemento. Una larga ruota di ferro, messa in movimento dall'interno, cigola a metà della facciata con uno strano rumore di ferro. Di fronte al fabbricato, un muro di cinta alto e difficile a scalarsi.

Entrati i duellanti, vengono iniziate fra noi e il proprietario del locale nuove discussioni e nuove minaccie, che provocano nuove risposte: tutto è interrotto dal sopraggiungere dell'automobile militare che reca i medici, le sciabole e i medicinali. Per quanto si giri, non si riesce a trovare un punto di ingresso, e allora non rimane che una soluzione estrema: accamparsi sul muro di cinta, che è dirimpetto alla terrazza, ove avviene il duello.

A sinistra di chi guarda dalla parte della strada, l'on. Chiesa passeggia col paletò sulle spalle, parlando brevemente coll'onorevole Vicini. L'on. Bissolati, insieme all'onorevole Di Saluzzo, misurano il terreno e prendono le ultime precauzioni per lo scontro. I dottori fanno una esposizione al sole dei loro ferri e delle loro garze. Dalla parte opposta, il generale Prudente è infagottato, seduto, e confortato dai suoi padrini, confortato per modo di dire, perchè il sottosegretario alla guerra è ilare e contento. A guardarlo non si potrebbero neppur supporre lontanamente tutti i varii malanni che le voci di ieri sera e stamane gli hanno affibbiato.

Principia lo scontro

Alle 13,30 precise l'on. Bissolati, che dirige lo scontro, dà il segnale del principio. Chiesa e Prudente si mettono di fronte. L'on. Chiesa ha un leggerissimo riflesso di sole contro gli occhi: la lame delle sciabole scintillano al sole. Il segnale dell'assalto è dato, e l'on. Chiesa, evidentemente mal destro, « si fa sotto ». Il generale Prudente, parando la lieve tempesta di colpi che gli scarica sopra il suo avversario, sta calmo: il suo volto è fermo. A un tratto vediamo l'on. Chiesa fendere l'aria colla sua sciabola per un colpo di figura. Il generale Prudente rapidamente para, ma l'on. Chiesa lo colpisce ugualmente.

E' dato l'alt. I medici e i padrini accorrono verso il generale; ma dopo un lungo e attento esame, convengono che lo scontro deve continuare. Il generale Prudente non ha alcuna traccia nè di ferita nè di scalfittura; ha parato fermamente e rapidamente, e sul suo fianco sinistro non è scesa che la costa della sciabola.

Ma a un tratto i duellanti odono alti clamori: si ripete la scena di ieri, ma più variata, più animata, più interessante. Il delegato Bosio, che è da parecchio tempo fra noi, è chiamato a nome e a titolo. Il delegato impallidisce improvvisamente e dà uno sguardo intorno. Egli comprende tutta la stranezza della sua situazione. Non può indugiare o impedire il duello... e allontanarsi.

Una scenetta comica

Ma è impossibile appigliarsi a quest'ultimo progetto e allora egli si rivolge energicamente al direttore dello stabilimento, che sorveglia sempre i suoi passi, e gli ordina di aprire i locali. — Qui si consuma un reato — egli urla. — Io debbo intervenire a qualunque costo ». E' messa mano alla tasca ne estrae una busta di raso bianco, in cui conserva la sciarpa tricolore. Ma è fra noi l'on. De Felice, che salva la situazione. L'on. De Felice, che sino a quel momento aveva preso le nostre parti contro il direttore dello stabilimento, inscena un'abilissima commedia. Si fa accanto al delegato ed esclama: « Lei non entrerà in casa mia.

— Come casa sua? — domanda con un'aria tra l'ingenuo e il seccato.

— Sì, — ripete l'on. De Felice. — Questo è uno stabilimento, che io ho comprato ed è quindi mio.

— E allora — dice il delegato Bosio rivolto al direttore del locale, un bel vecchio vegeto e florido — come si chiama questo signore? — indicando l'on. De Felice.

Il vecchietto rimase un po' interdetto. Noi gli suggeriamo il nome. Egli mostra di non averlo capito, e per non aumentare la *gaffe* e un po' intimorito dal tricolore che già si scorge fra le dita del delegato, si stringe nelle spalle ed esclama: — Ma io non lo so, non lo conosco.

— Come — replica il delegato — non conoscete il vostro proprietario?

Nuova confusione del povero vecchio, ma interviene brillantemente di nuovo l'on. De Felice, il quale con la più divertente disinvoltura dice: — Ma è naturale che non mi conosca: sono due o tre giorni che io sono diventato proprietario del locale e anzi le dirò che proprio oggi inauguro la mia presa di possesso. Vede quelle automobili? Sono tutte dei consiglieri di amministrazione.

I consiglieri di amministrazione — che saremmo noi — scoppiamo in una risata così clamorosa, all'inaspettata trovata dell'on. De Felice che al delegato scompariscono i dubbi e risolutamente si avvia verso il fondo del viale, sperando di trovare la via per invadere il luogo dello scontro.

L'odissea di un commissario

Ma gli operai, circa un centinaio, che hanno l'ordine dal proprietario di impedire qualunque invasione da parte del pubblico e dei giornalisti, non capiscono perfettamente di che cosa si tratta, e in plotone compatto, armati di zappe e di badili, si fanno minacciosi incontro al delegato, che è seguito da noi, che, coi toni più alti e più vari di voce, cerchiamo di evitare il proseguimento del tentativo del funzionario e qualche nuova iattura per la vertenza così stranamente troncata ieri. La scena però si fa minacciosa. Il delegato, pallido, eccitato, conscio della falsissima posizione sua, è evidentemente deciso a tutto fare pur di ottenere qualche cosa che lo salvi. Qualche sasso intanto vola (ma non si sa con precisione da dove parta), quando la folla degli operai e dei giornalisti è rotta dalle robuste braccia del commissario dei Monti cavalier Calchera, il più gigantesco funzionario della pubblica sicurezza romana. Il commissario energicamente intima di lasciargli libero il passo. Si apre un varco tra la folla e con un poderoso bastone e con vigorose spallate cerca di atterrare la porta di accesso; ma non riesce, e allora, rosso in volto, esasperato, grida rivolto chi sa a chi:

« Non c'è un ferro? Non c'è un arnese qualunque per scassinare questa porta maledetta? ».

Un coro di denegazioni e di risate gli risponde: « No, no. Ma che vuol fare? Che gli salta in mente? » si grida da tutte le parti. Ed entra nuovamente in scena l'onorevole De Felice, mentre sulla terrazza i duellanti passano al secondo assalto. L'onorevole De Felice grida: « Ebbene, giacchè vuole, la condurrò io. Ormai tanto è inutile negare. Il commissario finge di acconsentire, e segue il deputato di Catania, che vuole evidentemente condurlo in tutt'altra parte, ma ad un tratto il commissario ha un lampo improvviso. Comprende che il duello si svolge a pochi metri di altezza dal suo capo. Si ferma, si toglie rapidamente il paletot, getta il bastone in un cumulo di sassi e dà la scalata al muro, aggrappandosi alle spranghe mal sicure di un'inferriata. E' agile e in pochi secondi giunge a un metro d'altezza sotto il cornicione che circonda in basso la terrazza ove avviene lo scontro. L'on. De Felice gli è alle calcagna, lo afferra per un piede e lo tira rischiosamente giù.

— Ella vuole impedirmi di esercitare il mio dovere — urla il commissario.

— No — risponde pacatamente l'on. De Felice. — Io la salvo. Scenda, perchè si può rompere l'inferriata, e lei si può rompere la testa.

Intanto, attratto dalle nostre grida, si affaccia al cornicione il dottor Bastianelli; ma non sa di che cosa si tratti. Suppone una scalata di giornalisti, di estranei, e afferra un sasso e sta per scagliarlo sulla testa del malcapitato commissario. Ma un nostro nuovo grido di orrore lo trattiene.

Il duello è finito

Intanto lo scontro è terminato. Due minuti è durato l'ultimo assalto. Entrambi i duellanti sono in maniche di camicia col braccio nudo, protetto al polso da un guanto bianco da scherma. Hanno entrambi la maglia: l'on. Chiesa è in maglia color marrone ma rimboccata oltre il gomito. La manica destra della camicia è stata tagliata alla spalla. Il generale Prudente indossa un camicia rosa. L'on. Chiesa, che a noi pare assai affaticato, attacca nel terzo assalto con grande vivacità. Il generale Prudente, da prima, para con calma, poi animandosi sempre più, comincia ad attaccare con estrema violenza, così da stupire gli stessi direttori dello scontro, che agitano le sciabole in aria, evidentemente al fine di trattenere la foga degli avversari. Ci pare anzi che a un certo momento l'on. Bissolati incroci la sua lama con quella degli avversari per tentare di ricondurre alle rispettive distanze i duellanti. Subito dopo sentiamo comandare l'*alt*, e vediamo scorrere sulla guancia dell'on. Chiesa un rivoletto di sangue. Contemporaneamente il generale Prudente si porta la mano al braccio destro e verso la spalla come per sincerarsi di essere ferito. Invece egli è illeso. Tanto l'on. Chiesa quanto il generale Prudente si avvicinano ai rispettivi medici che procedono alle medicature. L'on. Chiesa ha una ferita lunga cinque centimetri alla guancia sinistra, così poco profonda che non vi è stato e non vi sarà bisogno di sutura. I medici decisero però che lo scontro non potesse essere più continuato. I duellanti non si sono riconciliati.

Il generale Prudente subito rivestitosi, è salito nell'automobile e si è fatto accompagnare a casa insieme al capo di Gabinetto.

Alle 14.35 l'on. Chiesa, accompagnato dall'on. Bissolati e dall'on. Vicini, è uscito dalla porta dello stabilimento Vianini. Era sorridente e reggeva con la destra un piccolo batuffolo di carta col quale premeva la ferita. Aveva in testa il cappello e nessuna benda alla guancia.

Altri episodi

Roma, 9, ore 20.

A complemento della cronaca desunta sul luogo dello scontro, mentre il duello avveniva, eccovi lumeggiati alcuni episodi secondari dell'avvenimento. Anzi tutto è interessante conoscere l'azione legale spiegata dal commissario cav. Calchera non più per impedire lo scontro, essendogli ciò riuscito impossibile, ma per verbalizzare e sequestrare mentre lo scontro avveniva. Il commissario Calchera si slanciò verso la porta dell'appartamento privato di casa Vianini, da cui si poteva accedere sulla terrazza, dove era avvenuto il duello: con lui entrarono tre altre persone ed un giornalista. La porta venne fatta aprire a forza; il commissario ed i suoi uomini fanno forza di spalle e la porta dell'ing. Vianini è aperta.

A lumi spenti

I quattro si slanciano dentro gridando: « In nome della legge fermi ». Il commissario si dirige subito al fondo, dove è un tavolo coperto di tela cerata, sul quale, malamente nascosta da alcuni pastrani, si vedono ancora le sciabole: vi mette la mano sopra esclamando concitato: « Queste le sequestro! queste le sequestro! » E si accinge a verbalizzare: nella stanzetta non vi sono che i padrini di Chiesa, l'ing. Vianini, il dottor Bardellini, il dottor Riva, una graziosa signorina tutta rossa e spaventata e gli uomini che hanno accompagnato il commissario Calchera.

— Lei è? — chiede il commissario.

— Il dottor Riva, capitano medico, nato a Modena.

— E lei?
— Sono l'on. Vicini.
— Uno dei padrini?
— Già, credo, tutti i giornali l'hanno detto.
— Tutto è finito dunque? — Domanda con bonomia il commissario — Finito bene?
— Ma sì, una scalfittura, un niente.

Il Commissario riconosce nel fondo l'on. Bissolati e gli va incontro levandosi rispettosamente il cappello: — L'on. Bissolati?
— Già — disse l'on. Bissolati — anch'io.

In quella, nell'anticamera si vede l'uscio spalancarsi ed un uomo entrare di gran furia. L'ing. Vianini, che lo rincorre, protesta perchè la porta nell'aprirsi gli ha scorticato un dito e viene adiralissimo contro il commissario.
— Ma lei dica chi è? mi faccia vedere un po' il suo mandato, sa che lei è in flagrante violazione di domicilio?
— Qui — risponde grave il commissario — si compieva un reato ed io dovevo intervenire.
— Ma che reato! ma che reato! — erano degli amici che scherzavano piuttosto; guardi il mio dito sanguinante e si persuada che le sue guardie volevano commetterlo un reato.

Il commissario, preso intanto a parte l'on. Bissolati, gli domanda notizie delle loro eccellenze.

L'on. Bissolati dichiara che se ne sono già andate ed assicura che se ne è già andato anche l'on. Chiesa. L'on. Chiesa è invece in una stanzetta adiacente. La signorina è occupata ad appuntargli con due *nourrices* sulle spalle la manica della camicia, che è stata tagliata. l'on. Chiesa sorride tranquillamente e risponde quando gli si domanda l'impressione del suo primo duello: Nessuna!

Le altre vertenze

Roma, 9, ore 22.

Passiamo alle altre vertenze dell'on. Chiesa. Esse sono tutte sospese. Cominciamo dalla vertenza Chiesa-Morando. Lo scontro con l'on. Morando era stato fissato alle sedici di oggi; ma in seguito alla ferita riportata dall'on. Chiesa, che non è grave, ma che potrebbe inacerbirsi in un nuovo scontro, che, comunque, costituisce per il deputato repubblicano una condizione di inferiorità, il duello è stato rimandato.

Si ritiene che non si farà nemmeno domani, perchè l'on. Riccardo Luzzatto, padrino dell'on. Morando, è ripartito stasera per Milano, chiamatovi da urgenti affari.

Lo stesso on. Riccardo Luzzatto, interrogato, ha risposto che lo scontro Chiesa-Morando doveva effettivamente avvenire oggi; ma che i medici hanno giustamente fatto notare come, dopo la ferita dell'on. Chiesa, un secondo duello in questa stessa giornata, a poche ore di distanza, non sarebbe stato possibile; cosicchè, — soggiungeva l'on. Luzzatto ai giornalisti che lo assediavano, — potete tranquillamente levare l'assedio: nè oggi, nè domani, lo scontro avverrà, e la mia partenza è la prova più sicura che quanto vi dico è vero. L'on. Chiesa voleva assolutamente battersi oggi. Appena giunto a casa dalle Ferratelle, gli onorevoli Vicini e Bissolati, facendogli dolce violenza, lo avevano obbligato a mettersi a letto; ma quando giunsero i padrini per la vertenza Morando, alle quattro, dicendo che lo scontro era rimandato, trovarono l'on. Chiesa in piedi e pronto per uscire; si era rifasciato alla meglio, e pretendeva, sebbene le sue condizioni febbrili fossero evidenti, di potersi battere subito.

L'on. Barzilai telefonò al dottore Bastianelli; ma nè questi, nè i suoi assistenti accettarono di accompagnare di nuovo l'onorevole Chiesa sul terreno, osservando che le sue condizioni gli impedivano di battersi una seconda volta, ed i padrini aggiunsero che se l'on. Chiesa voleva andare, andasse pure, ma con altri testimoni. Soltanto così si potè persuadere l'on. Chiesa a rimettersi a letto. Stasera, ha un rialzo febbrile.

La vertenza Chiesa-Litta

Rimane, fra le vertenze avviate, quella dell'on. Chiesa con il duca Litta, e di essa si riparlerà soltanto dopo liquidata la nuova vertenza Fecia-Chiesa e la vertenza Chiesa-Morando. A proposito della vertenza Chiesa-Litta, gli amici dell'on. Chiesa annunziano che quest'ultimo, se sarà necessario scenderà sul terreno e farà, dopo lo scontro, una dichiarazione per affermarsi dolente delle allusioni fatte alla duchessa Litta. Comunque, sarebbe così finita la rassegna delle vertenze Chiesa; ma ne spunta all'ultima ora una quinta, che, però, non si ritiene di alcuna gravità, perchè tutto sarà spiegato, senza bisogno di esporre l'on. Chiesa ad un altro duello.

Un'altra?...

Il giovane avvocato Enrico Vitali, nipote del comm. Massimo Levi, pubblica, stasera, la lettera seguente: «Ho cercato di evitare con il massimo scrupolo qualunque pubblicità, tenuto conto di questo momento eccezionale per l'on. Chiesa, ma poichè una mia lettera raccomandata, con ricevuta di ritorno, fu da lui rifiutata alla posta, come se fosse una palla di pistola in duello, a me non resta che pubblicare quanto scrivevo al predetto deputato Chiesa:

«*On. Eugenio Chiesa*, — Ella, coperto dell'immunità parlamentare, approfittando dell'assenza dall'Europa, per grave malattia di occhi, del comm. Massimo Levi, mio zio, si sarebbe permesso di lanciargli, nella seduta della Camera, in cui svolse la sua interrogazione sui tabacchi, gratuite diffamazioni, che non possono arrivargli neppure alle spalle lontane, data l'indiscutibile probità di lui. Tuttavia, non volendo aver l'aria di far chiassate forse superflue, con il diritto che mi viene dalla parentela e dall'affetto, la invito, se ha ponderato quanto declamò ieri alla Camera, di ripetere le stesse affermazioni a carico del comm. Massimo Levi, quale membro della Società esportatrice di tabacchi, nella forma che ella meglio crede, ma per cui io abbia facoltà di chiedergliene ragione. Attendo dalla sua civiltà una risposta».

Arriva anche la Siemens?...

Come se tutto ciò non bastasse, si annunzia l'arrivo a Roma della signora Siemens.

Telegrafano da Berlino alla *Tribuna*, in data di oggi: «Eleonora von Siemens, ignorando ancora ieri sera che lo scontro fra il generale Fecia di Cossato e l'onorevole Chiesa fosse stato sospeso, è partita, alle 22,10, alla volta di Roma, accompagnata dalla signora Elena, moglie di Arnoldo von Siemens, membro della Camera dei signori, senatore cioè del Regno di Prussia. La partenza della signora fu decisa in seguito ad una specie di Consiglio di famiglia, riunitosi sotto la presidenza del venerando capo della casa, che (considerazione questa caratteristicamente germanica) in merito ai doveri che ha la donna in simili circostanze, riconobbe conveniente che la signora nell'istante in cui il generale Fecia di Cossato, così generosamente si esponeva a favor suo, gli fosse vicina. A lei venne destinata compagna di viaggio Elena von Siemens, per mostrare palesemente in quanta considerazione la signora venga tenuta nel seno dei suoi congiunti. Il medesimo Consiglio deliberò che la famiglia si imponesse il più ampio riserbo e non concedesse alcuna intervista, malgrado che quasi tutti i suoi membri ne fossero insistentemente richiesti, reputando che la posizione della famiglia sia così nota da rendere superflua ogni informazione al pubblico a tale riguardo.

Pioggia di interrogazioni
Una nota comica

Infine, come strascico parlamentare delle vertenze Chiesa, abbiamo una pioggia di interrogazioni del deputato socialista Ettore Ciccotti. Sono così caratteristiche, che meritano di essere conosciute nel testo originale.

«Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio, per sapere se creda conveniente mantenere in ufficio il sottosegretario di Stato per la guerra, dopo che fu constatata la flagrante violazione da parte sua di una disposizione del Codice penale, art. 237, e perchè la pubblica sicurezza non ha creduto di impedire fatti definiti dalla legge come reati e di cui si sapeva in precedenza che sarebbero stati compiuti per opera di deputati e di membri del Governo».

«Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia, per sapere se, proponendo una amnistia sovrana, in occasione del prossimo cinquantenario dell'unità italiana, e comprendendovi come d'uso i reati di duello, intenda consentire per giustizia distributiva ad estendere l'amnistia anche agli altri fatti di sangue commessi in duelli detti «dichiaramenti» ed in genere da persone che con impulsività più spontanea e più compatibile, per il loro stato sociale, trascesero in maniera immediata e senza le lunghe, meditate formalità del duello in seguito a provocazioni, ad atti di lesione personale, riportandone condanna».

«Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia, per sapere se, di fronte alla constatata sfiducia delle classi dirigenti italiane nelle forme di sanzione morale, e per eliminare, come è ufficio dello Stato, gli atti di violenza provocati, e mettere d'accordo lo spirito pubblico con la legge, voglia, richiamando norme di antichissime legislazioni, ripristinare, specialmente per le offese verbali, la pena corporale di amputazione o sottrazione di sangue, consigliando anche al suo collega dell'istruzione di stabilire per unità di metodo castighi corporali nelle scuole».

Le note di un "reporter„
sulla giornata d'armi

Sobrero ci telefona da **Roma, 9, ore 23.**

Il sangue fu versato. Poche stille, è vero, ma bastano per dichiarare l'onore soddisfatto. Nessuna riconciliazione è avvenuta fra il generale Prudente e l'on. Chiesa. Comunque, se il sottosegretario alla guerra ricevette uno sfregio morale, lo ha ricambiato, almeno sul terreno, con un leggero sfregio alla guancia dell'avversario. I giornalisti, storiografi effimeri della giornata d'oggi, dovrebbero possedere, per rendere, in tutto il loro sapore, le vicende delle sempre più numerose vertenze Chiesa, l'umorismo di Mark Twain o lo spirito di osservazione caustico e pittoresco insieme di Alfonso Daudet; poichè nelle avventure di oggi il comico ebbe il sopravvento, non dico, sul tragico, ma sulle tinte gravi del quadro. Il tragico può incominciare domani con l'ormai inevitabile duello alla pistola fra il generale Fecia di Cossato e l'onorevole Chiesa. Quel duello a gravi condizioni, respinto dai primi padrini dell'onorevole Chiesa, è ora invocato dallo stesso Chiesa, per sonare la sferzata ben più grave della leggera ferita di oggi ricevuta con la lettera oltraggiosa del generale Fecia di Cossato, che lo accusa di mendacio e di vigliaccheria. La nota triste può venire in seguito altresì con il duello alla sciabola, già fissato, dell'on. Chiesa con l'on. Morando. L'on. Chiesa dimostrò oggi come non sappia maneggiare la sciabola meglio della parola. Ora, se un uomo di sessantotto anni, ammalato, come il generale Prudente, potè ferire il suo ancor giovane avversario, a più forte ragione potrebbe avere il sopravvento sull'on. Chiesa, un tiratore reputato giovane e vigoroso come l'on. Morando.

L'oscuro destino dell'on. Chiesa schiuderà quindi cominciando da domani i suoi misteri. Ma la giornata d'oggi fu, in sostanza, una giornata allegra, giornata gaia per le incredibili peripezie del duello fuori Porta San Giovanni, vicino alle ultime osterie romanesche, dove le coppie amorose vanno a concludere, all'ombra dei pini, le loro passeggiate peripatetiche. Giornata allegra anche con la presentazione infine della seduta della Camera delle interrogazioni ironiche del socialista Ciccotti, che vorrebbe ristabiliti, come sarcasticamente augurava Schopenauer, lo staffile ed il bastone per coloro che si battono in duello.

Come intermezzo di gaiezza si ebbe il blocco di Montecitorio, vittoriosamente mantenuto dai *reporters* bivaccanti dall'alba nei caffè vicini e l'inseguimento fra i passanti spaventati delle automobili che recavano i duellanti ed i padrini.

Ma l'episodio centrale della giornata, episodio indimenticabile che potrebbe fornire dieci motivi ad autori di *pochades*, fu quello dell'irruzione della polizia al disotto della terrazza dove avveniva il duello. La frase di Victor Hugo dell'«interesse che presenta un muro dietro il quale accade qualche cosa», non trovò forse mai una incarnazione più immediata. In alto, sulla terrazza, due uomini, nell'orgasmo di essere sorpresi dalla polizia, cercavano di ferirsi nelle forme legali: un vecchio generale in camicia rosa fisicamente spossato così da doversi fermare ogni due gradini, salendo le scale di quella casa, studiava le mosse del bollente deputato repubblicano in maglia marrone, che un giornalista napoletano ha ferocemente definito «*il fato delle bambole*». In alto la lotta che poteva finire in tragico. In basso, ai piedi del muro, la folla che rideva e schiamazzava scorgendo la polizia burlata. La scena comica, svoltasi fra l'on. De Felice ed il commissario Calchera, meriterebbe di sopravvivere alle cronache dei giornali, destinate a vivere ciò che vivono le rose. Pareva una scena della Commedia ed arte, oppure di una di quelle farse gustose che formano la delizia delle piccionaie. Il temperamento meridionale, inesauribile di risorse, riviveva nell'on. De Felice, che, per nulla sgomentato dall'intervento del commissario di polizia, ricorreva all'espediente napoleonico di fingersi proprietario dello stabilimento industriale, dove il duello avveniva, tramutando in consiglieri di amministrazione i *reporters*, che lo circondavano. La astuzia non poteva, anche dal punto di vista della finanza, essere più profonda. L'on. De Felice ricordava forse in quell'istante il corrispondente del *Times* telegrafante i brani della Bibbia per occupare la linea telegrafica in attesa della notizia dell'esito di una battaglia, che attendeva da un istante all'altro. Però l'astuzia non reggeva. Il duello stava per essere troncato. Un sottosegretario di Stato era sul punto di essere sorpreso in flagrante violazione del codice penale ed allora l'on. De Felice venne alla scena finale della farsa; ricorse all'ultima astuzia, quella di tirare per le gambe il commissario di polizia collo pretesto di impedirgli di cadere, allorquando si fosse arrampicato per tutta l'altezza del muro. Se il commissario Calchera fosse stato contemporaneo di Beaumarchais, questi lo avrebbe ricordato accanto al suo Bridoison del *matrimonio di Figaro*. Per Beaumarchais non vi era che la forma, per il commissario Calchera non vi è che la legge.

La legge a carico di un sottosegretario di Stato che sarebbe stato *executé* dalla Camera se non si fosse battuto? L'ipocrisia sociale è veramente infinita. E' per ristabilire un po' di equità, che il socialista Ciccotti invoca in una delle sue interrogazioni odierne le dimissioni del sottosegretario alla guerra, colpevole di aver violato la legge invece di farla osservare. Veramente di queste dimissioni Prudente parla qualche giornale, ma non è da credersi che l'on. Sonnino sia così puritano da sacrificare un'altra delle due Sotto-Eccellenze, concedendo implicitamente, sia pure sotto forma diversa da quella invocata, una soddisfazione all'on. Chiesa. L'elenco delle stranezze sarebbe completo. Enrico Ferri mi diceva come egli confidi che il ridicolo di questo bizzarro periodo, fatalmente destinato a seppellire verità delle in forma sbagliata, provochi una formidabile reazione contro l'istituto, chiamiamolo così, del duello. Può darsi. Frattanto stasera alla Camera, dopo il duello di oggi ed in vista degli altri più gravi dei giorni seguenti, non si udiva che una esclamazione: «Ora basta!». Si osservava che l'accusa di vigliaccheria mossa al Chiesa non reggeva più di fronte alla ferita riportata, ed in presenza alla rinunzia che l'on. Chiesa ha significato ad ogni suo diritto nel fissare le condizioni dello scontro con il generale Fecia di Cossato. Ora Eugenio Chiesa accetta tutto pur di battersi e non attende che di conoscere l'ora ed il luogo del duello. In presenza di tutto ciò, verrà spiegato qualche alto intervento? Ed in caso affermativo, potrà tale intervento essere accettato? Nulla si può escludere e nulla affermare dopo i cambiamenti a vista dei giorni scorsi. La battuta finale della giornata è fornita dalla presenza a Roma della signora Siemens, il pomo della discordia nella contesa attuale. Vedremo se è venuta anche essa a segnare il pollice verso contro il suo accusatore.

La situazione di Grecia
e la visita del principe Costantino al ministro Guicciardini

Roma, 9, ore 22.

Il principe ereditario di Grecia ha rinviata la sua partenza da Roma a sabato. La situazione interna in Grecia, benchè migliorata, non si è completamente chiarita. Questo fatto sembra comprovato dall'attesa del diadoco, il quale, probabilmente, da Roma si recherà direttamente in Grecia, senza far ritorno a Francoforte o a Parigi. Naturalmente, tutto dipende dallo svolgimento della crisi ellenica. Se nessun evento imprevisto verrà a turbare la situazione politica, le nostre asserzioni avranno piena conferma dei fatti. Intorno alla visita fatta ieri l'altro dal principe Costantino al ministro degli esteri, Guicciardini, lo stesso diadoco aveva manifestato tale desiderio. Era così facile e naturale che vi corrispondesse da sua parte il ministro degli esteri, senza che però il fatto assurgesse al grado di un vero e notevole avvenimento politico. La visita, del resto, non si protrasse oltre venti minuti, e perciò è anche logico ammettere che, dato questo breve spazio di tempo, non sia il caso di pensare a dare all'incontro fra il Principe ereditario, che compie il viaggio in istretto incognito, per considerazioni personali, ed il ministro degli esteri, carattere diverso da quello che fu da noi dato fin dal primo giorno alla presenza dell'ereditario di Grecia in Italia.

«La politica delle Potenze protettrici in genere, e dell'Italia in ispecie, — nota il *Corriere d'Italia*, — è ormai talmente delineata nel suo contegno, tanto di fronte alla Turchia, quanto di fronte alla Grecia, che è assolutamente fantastico pensare in questo momento ad un eventuale cambiamento di direttiva o ad iniziative isolate per la questione cretese».

Il matrimonio religioso
Ciò che se ne dice in Vaticano

Roma, 9, ore 21.

(A.) — Mentre è agli archivi del Parlamento il disegno di legge che stabilisce l'obbligatorietà della precedenza del matrimonio civile sul religioso, alcuni hanno accennato ad una riforma che Pio X avrebbe in animo di fare in quella parte del diritto canonico, che appunto riguarda il matrimonio. Secondo tale riforma, sarebbe proibito ai parroci di celebrare il matrimonio religioso prima del civile, e la riforma religiosa avrebbe così integrato il disegno di legge. Mi sono dato cura di recarmi in Vaticano per controllare l'esattezza della notizia, e da fonte ineccepibile mi è stato assicurato che essa è destituita di fondamento. Anche a parte il fatto che il matrimonio, essendo un sacramento, non sarebbe possibile modificarne le modalità e le forme, e quindi neppure se ne potrebbe impedire le celebrazioni senza venir meno ai canoni fondamentali della legislazione della Chiesa in tale materia; il Vaticano — m'ha osservato un personaggio, al quale mi sono rivolto — non riconobbe il matrimonio civile, che per esso non può essere se non una pura e semplice registrazione avvenuta il sacramento: perciò, anche potendo, non avrebbe motivo di fare riforme in proposito. Che poi in pratica i parroci si preoccupino, come avviene, a che, al momento delle pubblicazioni necessarie per la celebrazione del rito, siano inoltrate le pratiche per la cerimonia civile, ciò va inteso soltanto nel senso di facilitare a chi stringe il vincolo matrimoniale quella tutela giuridica che la Chiesa non può offrire in alcun modo.

Le dimissioni del senatore Franchetti
dal Consiglio coloniale

Roma, 9, ore 21.

Il senatore Franchetti si è dimesso per una questione riguardante il Benadir da membro del Consiglio coloniale, motivando le dimissioni con la lettera seguente: «Ieri la maggioranza del Consiglio coloniale, approvando per il Benadir un ruolo organico, sia pure attuabile gradatamente, di ventidue funzionari, tutti politico-direttivi, ha posto quel nostro possedimento nel novero delle colonie burocratiche, cioè sterili. Esso ha così compiuto l'opera iniziata alcuni mesi fa con il prescrivere grosse concessioni, non inferiori ai cinquemila ettari ciascuna, per la quasi totalità delle terre disponibili nel Benadir. In queste condizioni, reputo inutile continuare a combattere a favore dell'indirizzo coloniale, secondo me, più fecondo, per il quale non vi sono ormai speranze. Perciò mi dimetto dal Consiglio coloniale».

I boschi e la vita sociale della montagna
in un brillante discorso dell'on. Luzzatti alla Camera

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Seduta del 9 marzo.

Roma, 9, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Quando la seduta comincia, la notizia dell'esito del duello Prudente-Chiesa si è diffusa rapidamente come un baleno per la città; quindi dinanzi a Montecitorio staziona numerosa folla, che commenta in vario senso l'esito del duello. I corridoi sono molto affollati. L'on. Di Saluzzo giunge mentre la seduta sta per cominciare, ed è molto complimentato dai deputati monarchici e dagli amici del generale Prudente. L'on. Di Saluzzo appare visibilmente soddisfatto dell'esito del duello non soltanto perchè il suo rappresentato generale Prudente è rimasto illeso, ma soprattutto perchè il duello ha avuto lievissime conseguenze.

Molto circondato è l'on. De Felice, il quale narra con linguaggio pittoresco la caratteristica scena avvenuta tra lui ed il commissario Calchera sul luogo dello scontro. L'on. De Felice narra altresì che il commissario, dopo avere interrogato gli onorevoli Vicini e Bissolati e sentito Bruno, ha sequestrato le sciabole, ma non potè sequestrare i medicinali ed i ferri chirurgici, perchè erano stati a tempo sottratti.

Nell'aula poca gente, una quarantina di deputati. Al banco del Governo quasi tutti i sottosegretari, meno l'on. Prudente, il quale è rimasto alla sua abitazione a riposare dopo le emozioni di questi giorni. Le interrogazioni si svolgono calme.

Per lo sviluppo della rete telefonica

MORPURGO, sottosegretario alle poste e telegrafi, risponde agli onorevoli Scalori, Enrico Ferri, Di Bagno e Pastore, circa la facoltà dello Stato di ricevere nelle sue casse le somme che gli Enti locali sono disposti ad anticipare anche per la parte spettante allo Stato stesso per sollecitare le reti telefoniche intercomunali.

Dice che il numero dei Comuni che hanno chiesto l'impianto telefonico è assai superiore di quello previsto e mancano i fondi per corrispondere a tutte le domande.

Molti Comuni hanno proposto di anticipare anche la quota della spesa spettante allo Stato; ma ciò non è ammesso dalla legge 1903.

Come si è accennato dalla recente esposizione finanziaria, appare opportuno di provvedere in modo generale ed organico allo sviluppo della rete telefonica dello Stato. Conviene attendere le proposte che saranno studiate dal ministro del tesoro.

SCOLARI prende atto delle parole del sottosegretario, ma raccomanda che si studi un qualche espediente contabile per affrettare l'impianto di linee telefoniche per cui le amministrazioni locali sono anche disposte di anticipare le spese.

Fillossera - Il treno dei fiori

CODACCI-PISANELLI risponde all'on. Buccelli, che chiede di sapere perchè non furono distrutti i centri fillosserici di Montabone, Alice Belcolle, nel circondario di Acqui, i cui rispettivi Comuni vennero invece troppo presto dichiarati zona abbandonata.

Dice che mancano nei centri indicati le condizioni prescritte dalla legge 1907, onde il ministro non può far altro che dare il concorso ai Comuni interessati se si costituiranno in Consorzio.

BUCCELLI nota che quelle zone d'infezione sono poco estese, e avrebbero potuto venire agevolmente distrutte. Lamenta che siano lasciate incustodite con grave pericolo della viticoltura di tutta la regione.

CELESIA, sottosegretario ai lavori pubblici, risponde agli onorevoli Nuvoloni, Marsaglia ed Ameri, sull'orario del treno trasportante i fiori, in partenza da Ventimiglia.

Dichiara che mentre le condizioni attuali della linea non consentono l'istituzione di nuovi treni pel trasporto dei fiori, non è neppure possibile concedere l'invocato ritardo alla partenza attuale.

Il ministro però intende fare il possibile per favorire lo sviluppo della floricoltura nella regione ligure.

CODACCI-PISANELLI si associa a queste dichiarazioni.

NUVOLONI rileva l'importanza della questione trattandosi di industria di enorme e continuo incremento, e non comprende le resistenze dell'Amministrazione delle ferrovie a facilitarne lo sviluppo. Aggiunge che i floricoltori liguri sono costretti a spedir fiori dalle stazioni francesi, onde reclama provvedimenti solleciti ed efficaci.

Quando l'onorevole Nuvoloni ha la parola per rispondere, egli si diffonde ad illustrare le statistiche che concernono l'importanza del commercio di esportazione dei fiori della Liguria, e fa notare che nel solo anno 1907 vennero esportati dalla riviera ligure 741 mila chilogrammi di fiori.

Il PRESIDENTE a questo punto l'interrompe dicendo: — Ma che c'entrano le statistiche?

NUVOLONI, irritato: — Io mi meraviglio che lei mi interrompa: se vuole che non parli, io non parlerò.

PRESIDENTE: — Io non ho detto questo.

NUVOLONI: — Ma ella non doveva interrompermi.

PRESIDENTE: — Lei parla perchè non mi ha sentito. Io l'ho invitata semplicemente a rimanere nei termini dell'interrogazione.

NUVOLONI: — Si tratta di un argomento vitale per la regione ligure.

PRESIDENTE: — Ma io l'ho interrotta perchè lei entrava nella statistica, e di questo non è il caso di parlare nell'interrogazione.

NUVOLONI: — Il regolamento mi assegna cinque minuti di tempo per rispondere al Governo, e in questi cinque minuti ho diritto di parlare di statistiche e di tutto quello che mi pare.

MARCORA: — Lei fa male (*Ilarità vivissima*).

La seduta prosegue tranquilla.

CELESIA riconosce che la questione merita tutta l'attenzione e la studierà con la massima benevolenza.

LEONE dà ragione di una proposta di legge per i supplenti nelle scuole medie, ai quali il nuovo regolamento ha impedito di trarre dei benefici della legge sullo stato giuridico.

DANEO, ministro della P. I., consente che la proposta di legge dell'on. Leone sia presa in considerazione, riservandosi di presentare un disegno di legge che riforma la legge sullo stato giuridico.

La proposta di legge è presa in considerazione.

Si approvano senza discussione vari disegni di legge.

Il demanio forestale

Si riprende la discussione del disegno di legge per il Demanio forestale dello Stato e dei privati.

TOVINI dà ragione del seguente ordine del giorno:

«La Camera, affermando che fine essenziale della costituzione del Demanio forestale si è di assicurare allo Stato, per un elevato scopo di difesa e di utilità pubblica, la proprietà e la gestione di quei terreni soltanto il cui rimboschimento è necessario per la sistemazione forestale idraulica dei bacini, o per una utilizzazione più redditizia, e ritenendo che le alte finalità che il presente disegno di legge si propone non si conseguiranno appieno se non con un più razionale ordinamento del regime dei vincoli e con un più efficace aiuto all'economia rurale e montana, passa alla discussione degli articoli».

L'ordine del giorno è sottoscritto anche dagli onorevoli Marsaglia, Rattone, Bignami e Bettoni.

CENTURIONE plaude all'on. Luzzatti per la presentazione di questo progetto di legge, del quale approva pienamente il concetto informatore. Nota però che, coerentemente ai fini della legge, converrà limitare l'esproprio ai terreni, escludendo quelli già boscati, che, sotto il vincolo forestale, possono essere lasciati in proprietà privata.

RAINERI, ricordando come questo disegno di legge sia stato preparato da un solenne Congresso, a cui presero parte tutti i rappresentanti la selvicoltura, si compiace della iniziativa di Luzzatti ed osserva a Nitti che egli forse non si è resa esatta ragione di tutta l'estensione e importanza del problema forestale. Il bosco non è solo riparatore di frane, l'organo naturale delle acque torrenziali: esso ha funzione eminentemente sociale. Afferma che l'estensione e la buona conservazione del bosco sono indice di civiltà e di benessere del popolo e noi saremo sempre tributari di legname dall'estero finchè non avremo almeno 12 milioni di ettari di bosco.

Conclude accettando questo disegno di legge come pegno di un nuovo indirizzo e di maggiori e più efficaci provvedimenti per l'avvenire (*Vivissime approvazioni; moltissimi deputati si recano a stringere la mano all'oratore*).

La seduta è sospesa.

SANARELLI svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, riconosciuta la necessità di provvedere senza indugio alle deficienze scientifiche e didattiche dell'Istituto forestale di Vallombrosa, invita il Governo a trasferire il detto istituto in sede diversa da quella attuale, meglio rispondente alle consuetudini della vita scolastica ed alle nuove esigenze di un completo insegnamento superiore forestale».

Concludo augurandosi che la scuola di Vallombrosa sia sollecitamente riformata e soprattutto tolta da quella sede impropria che è causa precipua della scarsezza dei risultati che essa ha dato finora (*approvazioni; congratulazioni*).

CELLI crede dover suo portar qui la voce delle modeste e laboriose popolazioni dell'Appennino centrale così ingiustamente dimenticate in 50 anni di vita nazionale. Osserva all'on. Nitti che non dalla soluzione del problema forestale occorre aspettarsi la cessazione del flagello malarico che negli ultimi anni è già stato, con fedeli risultati, vigorosamente combattuto. Crede essenziali una riorganizzazione del servizio forestale ed un riordinamento del Corpo forestale ed afferma che, non potendosi scindere i problemi zootecnici, idraulici e di praticoltura, da quello forestale, non si dovrebbero tali servizi disgiungere da quelli a cui attende l'Amministrazione forestale.

Dichiarazioni di Luzzatti

LUZZATTI (*viva attenzione*) si compiace dell'alta discussione che fu come un inno al risorgimento delle nostre foreste. Di fronte all'unanime consenso fu solo contrario l'on. Nitti, contraddittore professionale della Camera (*si ride*). Egli però ha concluso dichiarando di astenersi e di ciò l'oratore gli è grato. Dichiara che nella compilazione del disegno di legge ha fatto tesoro degli studi e voti dei Congressi di Firenze e Bologna e non ha mancato di tener presente le proposte del suo predecessore Cocco Ortu, traendo da questa uniformità di intenti un fausto auspicio per un'azione politica illuminata, pertinace, indefessa diretta alla ricostituzione dei nostri boschi (*approvazioni*). In tal modo l'Italia non farà che seguire l'esempio di altri paesi civili, che tengono in gran pregio le ricchezze boschive. Arduo era il problema e per la sua intrinseca difficoltà e perchè è necessario armonizzare ai mezzi limitati la grandezza dei fini vagheggiati. L'on. Nitti, che parlò con benevolenza arsenicale (*si ride*), osserva come presso altri popoli la coscienza, il rispetto e l'amore ai boschi sia così profondo da elevarsi a dignità di tradizione nazionale e di culto, che trae le sue origini dai più antichi tempi (*bene!*); ma non basta creare nel paese la coscienza forestale, bisogna anche diffondere l'insegnamento forestale come, sull'esempio della Germania, fecero l'Austria e la Baviera.

Il ministro si propone di risolvere anche questo problema: egli vagheggia un grande istituto superiore, di carattere universitario con sede in Firenze e col suo campo sperimentale a Vallombrosa, conciliando così una annosa ed ingrata questione, e tutto un ordinamento di scuole secondarie e di scuole pratiche popolari. Tale ordinamento dovrà poi essere integrato dalle cattedre ambulanti: in tal modo si diffonderà e si volgarizzerà la cultura forestale e si verrà creando anche presso di noi una scienza forestale nazionale che adatti i principii scientifici alla vita nostra reale. Diffusa per tal modo la cultura forestale del nostro paese, risorgeranno e prenderanno maggior vigore le private iniziative sulle quali conviene pur far assegnamento per la necessaria integrazione dell'azione statale (*approvazioni*).

Creato in tal modo l'ambiente morale e intellettuale del Paese, converrà disporre i mezzi opportuni di personale e di finanza: e quanto al personale, nota che intanto le guardie forestali sono poste alla dipendenza diretta ed esclusiva dello Stato, sottraendole all'ingerenza delle provincie.

Con altro imminente disegno di legge si provvederà poi all'ordinamento degli uffici e del personale; e quanto ai mezzi finanziari, afferma che in cinque anni si avranno disponibili oltre 57 milioni. Siamo lontani dai tre miliardi che l'on. Nitti ritiene sufficienti, e sono anche superati i dieci milioni reclamati dall'oratore nel Congresso di Bologna. Augura all'onorevole Nitti di non cadere mai, nella sua brillante carriera politica che lo attende, in contraddizione maggiore di quella che in questa questione possano opporsi all'oratore (*Bene!*); e lo esorta anche, quando egli, l'onorevole Nitti, sarà ministro dell'agricoltura, a non insistere nell'idea di un prestito forestale, se non vuol andare incontro alla irreducibile opposizione del futuro ministro del tesoro (*si ride*).

Dimostra, coi precedenti parlamentari, non essere in questo caso censurabile il sistema degli assegni degli avanzi futuri, anche come freno, che nel nome della coscienza forestale si opporrà alle eventuali maggiori spese (*Bene!*).

Riservando molte questioni particolari alla discussione degli articoli, e ricordando che la riforma della Polizia forestale farà oggetto d'uno speciale disegno di legge, si intrattiene intanto sulle disposizioni relative alla tutela del castagno. Segnala il pregiudizio grandissimo che a questa coltura portò l'industria degli estratti tannici e la conseguente necessità di immediati provvedimenti. Accenna ad alcuni emendamenti in proposito concordati col relatore.

Circa la Polizia forestale e vincoli relativi, dichiara che si asterrà da un eccessivo fiscalismo per non aggravare il male invece di sanarlo, per non determinare maggiore spopolamento delle montagne. Afferma non potersi dubitare che uno stretto rapporto intercede fra il regime forestale e le acque; presenterà quanto prima un disegno sui bacini montani. Dichiara essere convinto che i provvedimenti da lui vagheggiati eleveranno all'incremento della vita sociale della montagna, migliorando anche le condizioni economiche degli abitanti.

Circa la nuova Amministrazione forestale, assicura che nel Consiglio superiore farà larga parte ai competenti, e che si ispirerà al concetto di un razionale decentramento, ad esempio di quello che ultimamente si è fatto con la istituzione del magistrato alle acque. Anche nelle sedi compartimentali, accanto ai tecnici, vi sarà un'equa proporzionale rappresentanza di tutti i legittimi interessi locali. A rimuovere alcuni dubbi espressi, assicura che il Demanio forestale sarà un buon affare, ma sarà soprattutto e innanzi tutto una buona azione (*Bene!*). Aumenterà da 50 a 100 lire i premi pei rimboschimenti a fine di incoraggiare sempre maggiormente le feconde iniziative private, istituirà corsi di studio all'estero, e, qualora assolutamente non si trovasse fra noi la persona idonea, ricorrerà all'estero per la nomina del direttore generale. Dichiara che rimarranno in vigore, per quanto riguarda le provincie meridionali e Sicilia, le leggi speciali in quanto assicurano maggiori vantaggi a quelle regioni.

Consente infine che nelle disposizioni concernenti l'Istituto forestale superiore sia soppressa l'aggiunta proposta dalla Commissione con cui si addita Vallombrosa come sede di tali Istituti.

Concludendo (*segni di viva attenzione*) si augura che fra un quinquennio, per effetto della presente legge, il nostro Paese possa vantare un nuovo demanio forestale di 81.500 ettari, ed un demanio forestale complessivo di circa 150,000 ettari. Un tale soddisfacente risultato incoraggerà allora il Paese ad elevare lo stanziamento annuo, per guisa che, dopo 25 anni, potrà aversi un milione di ettari di boschi creati dallo Stato, oltre ad un ricco demanio forestale privato, e quello che può parere un sogno sarà realtà. E la nostra patria potrà salutare l'ora della sua vera redenzione economica (*vivissime approvazioni; applausi; molti deputati si congratulano coll'onorevole ministro*).

GALIMBERTI presenta la relazione al disegno di legge: «Tombola a beneficio dell'ospedale di Cuneo».

CHIMIRRI presenta la relazione sul disegno di legge: «Riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro».

CASSUTO presenta la relazione sul disegno di legge: «Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con l'economia nazionale».

A proposito di un comunicato

DI SCALEA, sottosegretario agli esteri, crede opportuno rispondere subito ad un'interrogazione dell'on. Cabrini intorno al comunicato che la stampa ha dichiarato opera governativa e nel quale l'atteggiamento e la condotta degli operai italiani nella Svizzera, e specialmente nel Cantone di Zurigo, vengono dichiarati pericolosi e censurabili. Dichiara che, in seguito ad un rapporto dell'ufficio del nostro console di Zurigo, nel quale si segnalavano alcuni deplorevoli atti di violenza di operai italiani, rapporto comunicato alle Prefetture del Regno e reso in qualche provincia di pubblica ragione, erasi diffuso, forse ad arte, in varie regioni la falsa opinione che esistesse in Isvizzera un'ostilità ingiustificata contro la nostra emigrazione. A dissipare ogni equivoco, il Ministero fece pubblicare, per mezzo dell'*Agenzia Stefani*, un comunicato ufficioso, in seguito al quale ogni non esatta interpretazione del detto rapporto consolare deve ormai ritenersi come assolutamente ingiustificata. Aggiunge che il Ministero degli esteri continuerà nell'opera alacremente intrapresa per la tutela morale e materiale dei nostri lavoratori all'estero.

RICCIO, sottosegretario agli interni, si associa.

CABRINI dichiara che, essendo imminente l'epoca annua della partenza dei nostri emigranti per la Svizzera, era necessario che la parola del Governo venisse a dissipare ogni equivoco. Prende atto delle dichiarazioni dell'on. sottosegretario, in quanto suonano disapprovazione dell'inopportuno comunicato che la Direzione generale di P. S. credette divulgare in base al rapporto del console di Zurigo, tentando poi invano di negarne la provenienza. Afferma che i comunicati relativi all'emigrazione devono emanare solo dal Commissariato d'emigrazione (*bene!*).

RICCIO assicura che nessun comunicato fu emanato dalla Direzione di P. S., solo qualche Ufficio provinciale di P. S. credette dare pubblicità ad un sunto non esattamente fatto del rapporto consolare, di cui le Prefetture avevano avuto notizia. Si tratta di un mero equivoco, che è stato pienamente dissipato.

DI SCALEA, sottosegretario agli esteri, dichiara che il rapporto consolare non risponde a quel comunicato a cui ha accennato l'onorevole Cabrini, trattasi, del resto, di un rapporto che non doveva essere reso di pubblica ragione.

Il PRESIDENTE avverte che le interrogazioni urgenti debbono essere svolte nella stessa seduta o in quella successiva. Il Governo ha bensì diritto di parlarne sempre che lo creda, e quindi anche di rispondere alle interrogazioni quando lo crede opportuno; ma egli è convinto di compiere un dovere raccomandando ai membri del Governo e ai deputati che vogliano usare un doveroso riguardo al diritto degli altri interroganti, i quali devono attendere che venga la volta delle loro interrogazioni, ai termini del regolamento (*benissimo!*).

La seduta termina alle 19,20.

Domani seduta pubblica alle 14.

Il Comitato direttivo centrale del partito socialista
Propaganda pel suffragio universale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 22.

Il Comitato direttivo centrale universale, nominato dalla Direzione socialista, si riunì a Roma. Il Comitato fece uno scambio di vedute intorno a questioni d'ordine generale e programmatico, e intorno a criteri, a metodi e forme di agitazione. Il prof. Salvemini fece pervenire ai colleghi, per il tramite dell'on. Morgari, il pensiero suo circa i modi con cui la propaganda e l'agitazione dovranno gradualmente e successivamente esplicarsi. Alla discussione, che seguì lunga e nutrita, presero parte tutti i presenti, Turati, Morgari, Ciotti, Mariani e Della Seta. Sul carattere pregiudiziale dell'agitazione per il suffragio universale furono emessi giudizi, che sono in sostanza i seguenti. La propaganda per l'universalità del suffragio non può menomare nè imbarazzare l'azione che il partito socialista compie ora alla Camera, mediante il suo gruppo parlamentare. Si stabilì inoltre che il primo periodo di attività del Comitato del partito debba essere consacrato alla propaganda scritta, intesa a fornire agli uni dati e argomentazioni che servono a completare la propria cultura, e a crescere suggestione e valore a tutte le forme di propaganda. Il Comitato curerà quindi pubblicazioni popolarissime, e ad un tempo rivolgerà il suo appello a tutti i settimanali, ai periodici professionali, alle organizzazioni operaie, cui fornirà articoli adatti alla minuta ed elementare propaganda, insieme coi quotidiani socialisti. Questa primissima opera di divulgazione comincerà nell'entrante settimana, poi il Comitato si riunirà una seconda volta, per modo che la giornata del 1.o maggio, nella quale quest'anno, per deliberazione della Direzione del partito socialista, il suffragio universale figurerà in prima linea, avrà avuto una preparazione conveniente.

L'*Avanti!* contro gli avversari del "gettone di presenza„

Roma, 9, ore 22.

L'on. Morelli Gualtierotti, ex-ministro delle poste, avversario dell'indennità ai deputati, presenterà un ordine del giorno contrario alla proposta che sia per venire dinanzi alla Camera per il gettone di presenza, di quaranta lire per seduta ai deputati. L'*Avanti!* ne dà notizia scrivendo: «Poichè il problema dell'indennità parlamentare, pur nella sua forma ibrida del gettone di presenza, sta per arrivare alla Camera con il consentimento del Governo, c'è della gente che si agita per impedire che la riforma democratica riesca ad entrare in porto. Capo di questa crociata si dice sia l'on. Morelli Gualtierotti, il quale va raccogliendo firme ad un ordine del giorno che vuole salvaguardare la dignità della Camera — illustrata dalla convalidazione De Bellis — dalla minaccia disonorevole dell'indennità ai deputati. Non crediamo che l'onorevole Morelli Gualtierotti voglia assumere questo atteggiamento per una mossa politica contro il Ministero: in verità la mossa sarebbe un suicidio. La democrazia schietta e genuina, che è ancora oggi l'anima della situazione, non tollererebbe un Governo di Sinistra che cospirasse con tali propositi anti-democratici e codini».

La Federazione delle unioni italiane in America

Roma, 9, ore 21.

Le Unioni di mestiere italiane a New York hanno preso l'iniziativa per una Confederazione fra le Unioni italiane esistenti negli Stati Uniti e nel Canadà. Una grande riunione plenaria, pubblica l'*Avanti!*, è stata tenuta a Jefferson Hall, e in essa furono stabilite le principali norme di funzionamento della nuova istituzione, che prenderà il nome di Federazione delle Unioni italiane, e aderirà alla «American Federation of Labor». Venne eletto un Comitato esecutivo di quindici membri per attendere al lavoro delineato dall'assemblea. Presiedeva Luigi Mazzola, presidente della Organizzazione muratori.

Il nuovo movimento è degno di nota perchè le Unioni italiane in New York sono forti di circa trentamila organizzati: finora erano divise, e qualche volta in guerra tra loro. Oggi pare che i sensi di solidarietà tra i lavoratori abbiano fatto grandi passi, e le idee prevalse nella importante assemblea sono fra le più encomiabili. La Federazione delle Unioni italiane si propone di organizzare le categorie di operai italiani tuttora disorganizzati, di aprire un ufficio centrale di collocamento in New York per impedire che le agenzie padronali continuino a impiegare operai italiani a bassi salari, e finalmente di essere in costante relazione con le Camere di lavoro italiane da una parte e le organizzazioni americane dall'altra.

Dal gioco alla previdenza

Nel leggere un'interessante monografia sul lotto, opera dell'avvocato Davide Mele, mi è saltato in mente che si potrebbe utilizzare l'on. Luzzatti. Che queste parole non sembrino irriverenti! Intendo dire che l'onorevole Luzzatti mi pare l'uomo fatto apposta per fare una riforma della quale nessuna cosa sarebbe più utile, nè anche l'instituzione della Banca di Lavoro. L'on. Luzzatti potrebbe tentare non dico di guarire i meridionali dalla passione del lotto, ma almeno d'attenuarne grandemente le conseguenze nocive all'economia privata senza diminuire quelle benefiche per la finanza pubblica. Il lotto non si può abolire, ma si può trasformare e si può trasformare in un istituto di previdenza. Sembra un paradosso: ed è invece un principio enunciato e sostenuto da economisti e finanzieri fra i più autorevoli. Perchè no! Perchè no se fosse possibile — sono parole del Codacci-Pisanelli — di costituire accanto al lotto un'altra istituzione, un'altra funzione dello Stato, la quale rappresentasse per il Fisco un nuovo cespite di entrata e per le plebi un mezzo di educazione e di incitamento alla previdenza: se fosse possibile insomma coordinare le due istituzioni in modo da far sì che il giuoco dovesse, a poco a poco, nel bilancio dello Stato e nell'abitudine del popolo, esser surrogato dalla previdenza!

L'on. Luzzatti sarà certamente preoccupato delle sorti del mezzogiorno, poi che il pensiero d'ogni uomo politico italiano si compie necessariamente nella preoccupazione per le sorti del mezzogiorno così come ogni treccia si compie necessariamente in un fiocco. Il ministro sa benissimo che il lotto è un'imposta che agisce in ragione inversa della capacità contributiva, cioè che ha un gettito maggiore nelle provincie meno prospere. Dalle statistiche alla letteratura romanzesca egli può interrogare i più svariati documenti, e ne avrà una medesima risposta: che la quistione del lotto è una quistione meridionale e sopratutto napoletana: frutto di altre miserie e radice di miserie nuove. Dei meridionali non risparmiano che gli emigranti. Per indurre e a risparmiare anche quelli che restano a casa non vi sarebbe che un mezzo: riprendere gli studi del Magliani, dell'Elbogen, dello Steghart e trasformare il lotto in un'instituzione di previdenza e di risparmio. L'on. Luzzatti dovrebbe trasformare questi elementi di studio in materia legislativa.

Pur di continuare a giocare, il Mezzogiorno sarà capace anche di risparmiare. E' quistione di temperamento. I napoletani sono giocatori come i guasconi sono millantatori, i turchi gelosi e gli svizzeri albergatori. E' la razza. Questo cieco affidamento alla sorte, questo abbandonarsi nelle braccia della fortuna, non è frutto di una momentanea concupiscenza del danaro che potrebbe svanire con la soppressione del botteghino, è un impulso istintivo che parte dal fondo recondito dell'anima. Prendete i napoletani: essi considerano tutta la vita come una partita di giuoco. La virtù dell'iniziativa ha sì poca parte fra le loro virtù, appunto perchè non hanno fede negli atti di energia, nelle risorse del lavoro, nell'operosità individuale, ma attendono tutto dal caso e dalla sorte. Il Supremo Dispositore delle vicende di qua giù è una specie di grande *croupier*. San Gennaro, Sant'Anna e tutti gli altri protettori di Napoli presiedono alle sorti delle giocate e delle puntate. La religiosità napoletana e la Provvidenza che la rappresenta, sono fatte con questi elementi di fede. Io ho sempre pensato di vedere accolta prima o poi nel calendario della città una Madonna di picche e un San Vincenzo di danari... Altrove il gioco può essere dunque considerato un passatempo o un vizio: ma laggiù è una specie di simbolo della sorte degli uomini: quasi direi una filosofia. Napoli sta in Europa, ma è la porta dell'Oriente. Nelle sue strade la folla muove al lavoro e alle lotte quotidiane come nelle altre città europee, ma nella sua atmosfera lo scirocco affricano spande i vapori del fatalismo e della rassegnazione. Come il mussulmano il napoletano non ha fede nella propia energia; ma lo stimolo della sorte intentata lo punge come punge ogni uomo nato di questa fervorosa e infaticabile razza ariana. Che farebbe un fatalista invaso dalla febbre dei grandi guadagni? Molto probabilmente non fonderebbe un'industria nè aprirebbe una banca o una bottega. Il fatalista giocherebbe. Il gioco è l'attività di chi non ha fede nella propria attività. Chi invoca soltanto la sorte e solo nella sorte creda, non ha che un modo di praticare questa sua cieca religione: sedere a un banco di macao. Il gioco è la messa dei fatalisti. Però i napoletani sanno giocare.

Uno di essi che ha viaggiato molto all'estero mi ha raccontato che, quando sentiva più forte la punta sottile della nostalgia, entrava in una bisca qualunque. Era certo di riudire colà la voce della patria; un paio di napoletani, per lo meno, ve li ha trovati sempre, sotto tutte le latitudini! Ciascuno di loro possedeva un sistema proprio, per comporre il quale aveva meditato qualche decennio sui bollettini di Montecarlo: uno sforzo altrettanto lungo e non meno paziente occorse a Carlo Darwin per fissare le leggi della evoluzione della specie. Dopo la pietra filosofale, giammai s'è fatto una più lunga ricerca di quella intesa a fissare la legge che governa le fasi del rosso e del nero, dei pari e dei dispari, del terno e dell'ambo, della periodicità dei multipli di tre o dei composti di nove. Tutto ciò non rende più facile la vincita. L'esperienza dà a tutti questo insegnamento, anche ai creatori di sistemi. Ma il genio è disinteressato. Le grandi scoperte valgono per se stesse non per le loro applicazioni industriali. L'uomo che possiede il buon sistema vive come tutti i veggenti, nell'assoluto; e le contingenze della vincita e della perdita gli sono indifferenti. Un napoletano che è stato ed è uno dei più gloriosi colonizzatori di Montecarlo sedeva un giorno alla terrazza d'un caffè. Gli additammo un signore che usciva dal Casino, gravato di alcuni biglietti di banca superflui, i quali avevano alleggerito il suo passo in ragione inversa del quadrato del proprio peso. Ma l'uomo del sistema lo squadrò in atto di compassione. Il vincitore gli faceva pietà, perchè aveva vinto contro le buone regole di cui egli era ben certo d'essere l'unico conoscitore. E non degnando d'occuparsi più a lungo di un giocatore che vinceva a dispetto della scienza, tornò a inseguire con la fantasia il luigi che gli mancava per pagarsi il desinare della giornata. Così i grandi schermitori d'accademia non hanno per valevoli le puntate che i loro discepoli buscano spesso sul terreno. Lo schermitore d'accademia e il giocatore a sistema appartengono alla medesima famiglia di quel generale austriaco, il quale, dopo Jena, fece una lezione alla scuola militare, dimostrando che Napoleone non aveva mai vinto una battaglia, perchè la sua strategia era stata sempre contraria ai buoni principii dell'arte militare.

Ora quasi tutti i giocatori meridionali hanno scoperto un sistema. Ve n'ha per la *roulette*, per la tombola, per il macao: ma sopratutto per il lotto. Io ho conosciuto il capo di una truppa di cantanti di canzonette napoletane, il quale avrebbe ammassato una fortuna considerevole se ogni settimana per più di dodici anni, non avesse giocato al lotto dalle cento alle mille lire, inviandole per vaglia telegrafico dalla più lontana fra le capitali d'Europa. Egli possedeva il sistema, e seguiva una speciale progressione, frutto di lunghissime indagini. I numeri uscivano sempre « in cadenza » e « in figura ». Val quanto dire che si sbagliava di poco. Il carattere principale dei sistemi è di sbagliare di poco; di quel poco che basta per perdere onoratamente. Il napoletano è dunque non soltanto colui che gioca più volentieri, ma anche colui che perde più degli altri. Non soltanto le buone regole, le veglie sulle statistiche e sui bollettini lo aiutano a perdere; ma anche la fatalità stessa del giuoco che vuole i giocatori piccoli sempre fatalmente sacrificati ai giocatori grossi, e che è la medesima alla Borsa, dove i milioni divorano le migliaia, e al sette e mezzo domenicale, dove la posta più forte resiste a scapito delle più deboli. Napoli è una città che vive sui piccoli cespiti; rendite misurate e stipendi modesti. E' la specie di risorse che meno può resistere all'alea violenta del giuoco, la quale è dominata soltanto da chi resta a lungo sul campo. Il lotto a Napoli, fa un danno anche maggiore della distruzione delle grandi fortune; dissecca le piccole, quelle su cui è fondata la modesta economia di un paese senza industrie, abitato da professionisti, da piccoli commercianti, e da proprietari di terre inaridite dal fisco e deserte per l'emigrazione.

Si sono fatte molte leggi per il Mezzogiorno: facciamone una per i meridionali. Facciamone una, voglio dire, che tenga conto delle inclinazioni invincibili di questo popolo e le sfrutti per il suo bene e per il bene comune. Trasformiamo il lotto in un istituto di previdenza.

Bergeret.

Una grandiosa gita dell'Unione escursionisti
in Sicilia, a Tunisi, Malta e Napoli

L'Unione Escursionisti, questa [illegible] Società, ben nota per le grandiose gite precedentemente compiute nei diciotto anni di sua esistenza, e segnatamente per quelle a Nizza, in Isvizzera, in Baviera, e recentemente a Barcellona, ha quest'anno indetto una gita alla Sicilia, a Tunisi, Malta e Napoli.

Il programma, che verrà tosto spedito a chi ne farà richiesta, contempla la partenza da Torino nella sera di sabato, 4 giugno prossimo, e l'imbarco a Genova in quella notte stessa su di un grande piroscafo speciale, esclusivamente riservato ai gitanti, col quale in meno di 36 ore la comitiva giungerà a Palermo. Dopo due giorni di permanenza in questa città, per la visita della città stessa, di Monreale e dei dintorni, la comitiva, che nel frattempo (come farà anche successivamente) avrà pernottato a terra, partirà nella sera di martedì, 7, per Tunisi, giungendovi al mattino seguente, di buon'ora. Tre giorni, e cioè l'8, il 9 ed il 10, verranno utilizzati per la visita di Tunisi, di Cartagine, della Goletta, ecc., ed al mattino di sabato, 11, il piroscafo speciale porterà i gitanti a Malta. Dopo di aver visitato nel pomeriggio questa importante isoletta, i gitanti verranno condotti a Siracusa, che visiteranno nel mattino di domenica, 12, e nel pomeriggio, sempre a mezzo del piroscafo, verranno condotti a Catania. A questo punto il viaggio marittimo subirà un'interruzione. A mezzo della ferrovia la comitiva si recherà a Taormina nella mattinata di lunedì, 13, e successivamente si recherà, nel pomeriggio, a Messina, sempre in ferrovia.

Il piroscafo, che nel frattempo sarà pure giunto a Messina, imbarcherà nuovamente i gitanti, conducendoli nella notte a Napoli, ove, al mattino di martedì, 14, gli escursionisti sbarcheranno per visitare a loro piacimento, Napoli, Pompei, il Vesuvio, ecc. Finalmente, a mezzanotte di martedì, 14, i gitanti si imbarcheranno per Genova, giungendovi alla sera di mercoledì, 15, per essere ancora a Torino nella notte, dopo 11 giorni di viaggio in località per ogni verso interessanti.

La spesa è preventivata in lire 250 circa, tutto compreso; il trattamento sarà di prima classe, com'è consuetudine della Società.

Le prenotazioni si inizieranno col 15 corrente alla sede sociale, in via dei Mille, 14, nelle ore serali, e presso il presidente e direttore della gita, signor Angelo Perotti, via San Francesco da Paola, 21 (telefono 16-62), nelle ore diurne, mediante versamento della quota di prenotazione fissata in L. 20.

Tale prenotazione dà diritto alla precedenza nell'assegnazione delle cabine a bordo.

La gita è, naturalmente, riservata ai soci ed ai membri delle loro famiglie ma i non soci potranno chiedere la prenotazione presentando contemporaneamente la domanda di ammessione a socio, e questa avverrà colle norme fissate dallo statuto. (Quota annua L. 6).

Gli interessati potranno chiedere maggiori schiarimenti ai recapiti indicati.

Tenuto conto dello splendido esito avuto dalla stessa Società in altre grandiose gite, fra le quali quella di Barcellona, si può essere certi che anche l'attuale avrà una perfetta riuscita.

Scontro tra una macchina ed un treno di viaggiatori
Cinque feriti

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Catanzaro, 9, ore 21.

Stamane, alle ore 7,35, allo sbocco della galleria, presso lo scalo ferroviario di questa stazione, è avvenuto uno scontro tra una macchina in manovra nel suolo stesso ed il treno viaggiatori N. 3475, proveniente da Sant'Eufemia, che giungeva con qualche ritardo.

Rimasero feriti il macchinista del treno viaggiatori, Giacinto Sergi, con lesioni guaribili in 15 giorni; il cantoniere Ruspoli, con contusioni guaribili in 20 giorni; i viaggiatori Davoli Antonio, di Cagliari, Stella Pasquale, di Nicastro, commerciante, con lesioni guaribili da 10 a 15 giorni; Fragincomo Giacinto, commerciante, pure di Nicastro, riportò contusioni addominali, ed i medici si sono riservati ogni giudizio sul suo stato. Tutti i feriti sono stati trasportati al locale Ospedale civile, ove sono rimasti in cura.

Le due macchine, un carro-merci ed una vettura di 3.a classe rimasero danneggiati. La linea è già stata sgombrata.

L'Autorità giudiziaria procedette ad una inchiesta sul luogo dello scontro, per accertare le responsabilità.

Si comincieranno subito i lavori della ferrovia Danubio-Adriatico

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Londra, 9, ore 21.

Si ha da Belgrado che, come seguito della visita di Milovanovich a Costantinopoli, i Governi turco e bulgaro hanno concluso un accordo per iniziare immediatamente la costruzione della ferrovia dell'Adriatico, ed aprire dei negoziati in vista dell'elaborazione di un trattato di commercio turco-serbo. Re Pietro ed il principe Alessandro faranno visita al Sultano, a Costantinopoli, nel mese di maggio.

Prilukoff avvocato e amante della Tarnowsky
narra la delittuosa decadenza della sua vita
Dalla santità della famiglia all'amore colpevole — Un attacco nervoso della contessa

(Per telefono e telegrafo dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Venezia, 9, ore 18.

A chi toccherà?

Prilukoff o la contessa Tarnowsky? Ancora in questo momento in cui ci sediamo al nostro banco, dopo aver sulla piazza, per le scale fatto a [illegible] con la folla per poter giungere nell'aula, ancora in questo momento non sappiamo quale dei due salirà l'emiciclo per raccontare la sua parte nella tragedia, che ogni giorno appare più grande, più complessa, più terribile, e per la quale ormai si sono scritte pagine, pagine e pagine di psicologia senza però riuscire a penetrare l'intimo mistero di queste anime. Prilukoff o la contessa Tarnowsky? Ma! Il presidente ha voluto scrupolosamente, gelosamente conservare il suo segreto. Egli senza dubbio ha uno scopo ben determinato: sorprendere gli accusati, e questo non con illecito intento o come mezzo fiscale, ma con la speranza che in tal modo gli accusati saranno nella loro discolpa più sinceri.

Se il presidente vuole seguire l'ordine dei capi d'accusa, allora oggi toccherebbe a Maria Tarnowsky, scossa dalla sua impenetrabile fissità a far sentire il suono della sua voce, che finora non formulò che un monosillabo; se invece, con maggior criterio logico, con maggior intuito psicologico, il presidente vorrà ben ordinare le difese degli accusati, egli dovrà dare la parola a Prilukoff, come a colui che segue la stessa via battuta da Naumow, e che è in deciso contrasto con la contessa, sebbene un unico capo d'accusa li accomuni nella stessa responsabilità. Ma, sia per essere Prilukoff a rendere il suo interrogatorio, o sia la contessa, l'udienza d'oggi promette la sua maggiore intensità d'emozione.

Il pubblico sa che ormai siamo entrati nel cuore del dramma, che ne abbiamo lasciati i campi aperti e luminosi per penetrare nella selva oscura dei più foschi e misteriosi sentimenti, ed è accorso così fitto da dovere, al suo irrompere, richiedere che si mettessero argini di doppie file di soldati.

A colloquio coll'on. Vecchini

Or ora mi diceva l'avvocato Vecchini: la folla che ha veduto il tipo di questa singolarissima donna soltanto attraverso la facilona e mascherata psicologia di alcuni scrittori di giornali affrettati ad articoleggiare dall'urgenza de' resoconti si aspetta dalla contessa un interrogatorio tragico e potente. « Io credo che li aspetti invano. Voi vedrete che questa pretesa dominatrice, che questa imperiosa fascinatrice non è che un'anima ammalata in un corpo ancora più ammalato: non troverà energia di accenti commoventi od esaltanti il sentimento passionale degli ascoltatori. Essa, io credo, sarà fredda come è gelidamente immobile: strana creatura cui le più vive emozioni sembrano produrre in lei una reazione [illegible] di calma e di raccoglimento ».

Sin qui l'on. Vecchini; ma ormai si sa che la Maria Nicolajewna-Tarnowsky confermerà, nelle linee generali, quanto ha detto Naumow, respingendo però da sè la maggiore responsabilità; ma non pertanto questo ritorno alla prima linea di condotta che essa aveva poi così ostinatamente ripudiata, desta in tutto il pubblico la più agitata ansia di attesa.

Prilukoff è un avvocato ed un parlatore facondo: è l'uomo che dal carcere ha saputo direttamente, energicamente imporre all'istruttoria la sua linea di difesa. Ladro, cospiratore di un orribile delitto per una donna, egli ha pensato che ormai erano ridicoli in lui i sentimenti cavallereschi, pieni di riserbo per quella donna che d'altronde non esitò ad accusarlo, ed accusò a sua volta inesorabilmente. Lo farà ancora oggi? Il suo volto aperto, intelligente, dimostra una energia indomabile. Devastato è il suo corpo, perchè egli non è che l'ombra di sè stesso; ma la sua mente è lucida, chiara e ferma. D'altronde il suo intero atteggiamento dimostra che la sua linea di condotta non è cambiata. Egli si è quasi isolato nella sua gabbia: è rimasto come assorto; ma egli in verità pare che attenda vigile. I suoi stessi difensori sono i più battaglieri: la lotta, la terribile, la inesorabile lotta fra due anime, fra due esistenze, fra due responsabilità solo oggi incomincia. Naumow non ha che pianto, e ripetutamente invocato il perdono alla giustizia degli uomini ed al cuore di colei che ha dovuto accusare, ma che disperatamente egli ama ancora.

Do un'occhiata all'aula: essa è un [illegible] per terre di elegantissime signore: il commissario di servizio, avv. Rendina, fa da perfetto cerimoniere, e d'altronde egli è stato sempre compito e ci ha reso facilissimo il nostro compito, cercando in ogni modo di poter accontentare le innumerevoli richieste ed i non meno innumerevoli desideri.

Quando il campanello squilla per annunziare l'entrata degli accusati nella gabbia tutte le signore, frementi di impazienza, puntano i loro cannocchiali. Sono tutte in piedi e si scambiano con vivacità chiacchierina le loro impressioni. Ma la contessa, appena entrata con la sua consueta andatura solenne ed ondeggiante, si curva a parlare con l'avv. Diena, suo difensore, e nasconde così il volto alla curiosità audace delle signore. Questo omaggio di curiosità femminile le secca parecchio: il colloquio si prolunga fin quasi al momento in cui il presidente sale il suo scanno. Il dispetto delle signore è incalcolabile. Anche Naumow, che stamane ha già avuto nel carcere la visita dell'avv. Bertacchi, ha un lungo colloquio con l'avv. Marigonda.

Alle 10,25 l'udienza è aperta.

Come Prilukoff conobbe la contessa

Il presidente, poichè gli appelli sono fatti, dice: — Procediamo all'interrogatorio di Prilukoff.

Non era dubbio che il presidente, fra le due vie, avrebbe scelto quella che logicamente, per la ricostruzione completa e chiara della causa e dei varii sistemi di difesa, sarebbe stata la più conveniente.

— Sarà bene — aggiunge il magistrato — che Prilukoff sia condotto nell'emiciclo.

Prilukoff, prima ancora che il presidente abbia così consigliato, è già in piedi, pallido, coi capelli arruffati, l'occhio pieno di lagrime, ma il portamento piuttosto rigido per freddezza imposta; si avanza a passo sicuro nell'emiciclo. Ora, ritto davanti al magistrato che lo interroga, appare quasi macchino, nel suo lungo pastrano, alquanto logoro. Quando il presidente gli fa cenno di sedersi, egli si passa rapidamente la mano sulla fronte e si lascia quasi cadere di peso sulla poltrona.

Presidente: — Voi sapete le accuse che vi sono mosse: non vi resta che discolparvi. Parlate.

Prilukoff, prontamente, ma con voce bassa e in qualche momento anche tremante, imprende a raccontare: — Ho compiuto i miei studi a Mosca, dove anche conobbi la famiglia di mia moglie. Mi sono laureato, e mi diedi all'avvocatura, dapprima come stagiaro; poi passai come aiutante nello studio di un grande avvocato, dove il lavoro certamente non mi mancava mai. Fu in quel tempo che presi moglie.

Prilukoff comincia a commuoversi, ma con un movimento rapido e quasi imperioso della mano si fa energicamente forza e riprende:

« Mia moglie era molto casalinga, e si dedicava ancora, nel tempo che le restava dalle cure famigliari, ad opere di pietà. Di estate mia moglie andava in campagna, in provincia. Io rimanevo in città, dedito ai miei lavori. La mia esistenza procedeva allora, è vero, monotona, ma serena, tranquilla e onesta.

A questo ricordo la voce dell'accusato trema come quella di un fanciullo.

« Avevo un amico carissimo, che sposò una mia cugina, il quale passava molto tempo dell'anno nei suoi poderi a Poltawa. Colà aveva conosciuto i coniugi Tarnowski che pure in quel paese avevano delle terre. Il marito della signora Tarnowsky aveva fama di essere un uomo buono.

Presidente. — Ma chi diceva questo?

— Il mio amico, ed aggiungeva però che era leggero e donnaiuolo, che la moglie era molto infelice, e che piangeva più quasi che non respirasse, e che, sebbene leggera e civettuola, essa amava profondamente il marito. Un giorno, a Mosca, mi fu dall'amico mio proposto di conoscere i Tarnowsky, ed io e mia moglie fummo invitati a pranzo con essi. Quel pranzo fu ricchissimo. Bevemmo enormemente, ed io, che sono piuttosto avvezzo alla vita frugale, mi sentii persino indisposto. Quello sperpero, quel lusso non mi fecero troppo buona impressione, e non parve nè a me, nè a mia moglie conveniente continuare la relazione con persone così spenderecce. Non mi curai più dei Tarnowsky; ma lessi un poco più tardi in un giornale una notizia telegrafica, che diceva che il conte Tarnowsky aveva ferito mortalmente il Borzenski, in un grande hôtel a Orel. Il fatto, diceva il giornale, era stato provocato dalla gelosia. Il mio amico fu chiamato dalla contessa a Kiew. Egli vi si recò. Quando ritornò, l'amico mi raccontò che la causa del delitto del marito della Tarnowsky era stata la gelosia, ma che la condotta della signora era scusabile per la condotta precedente del marito, perchè — aggiunge Prilukoff con una certa serenità e quasi con un accento di convinzione — perchè le donne devono pur vendicarsi dei mariti infedeli, compiendo esse stesse delle infedeltà.

« L'anno dopo, il 1904, a Mosca, ricevetti una lettera del mio amico, il quale era ospite della famiglia Tarnowsky. In essa mi propose di fare il patrono della contessa nel processo del marito, perchè questi, per salvare sè stesso, avrebbe dovuto lanciare contro la moglie delle gravi accuse.

Presidente. — Insomma, vi si chiedeva un consulto legale.

— Per l'appunto: io dovevo consigliare la contessa sulla condotta che essa avrebbe dovuto tenere nel dibattimento, perchè la voce pubblica dava molta colpa del tragico fatto a lei, che si diceva avesse ispirato il marito. Io, però, prima di recarmi a Kiew volli chiedere il parere di mia moglie, la quale, poveretta, mi consigliò d'andare. E dico la verità: io non avevo ricevuto dalla contessa una molto forte impressione, ma mia moglie aveva simpatizzato per la contessa molto più di me. Seguii il consiglio della mia consorte ed andai dunque a Kiew, e il mio amico promise di venire poi anche lui. Colà giunto la Tarnowsky mi raccontò molti particolari del dramma: confessò i suoi rapporti intimi con il Borzensky ed il suo ribrezzo per il marito, il quale aveva sparato contro l'amante. Confessò essa di essere stata colpevole, ma mostrò un certo pentimento. Negò però di aver avuto altri amanti. Le testimonianze, secondo lei, erano esagerate, ed erano tutte malignità gratuite. Ma, indispettita dal contegno del marito, essa voleva mettersi d'accordo con la famiglia Borzensky, che si era costituita Parte civile, e ciò voleva fare per tutelare il suo onore. Io le osservai che suo marito era pur sempre padre dei suoi figli, e che non sarebbe stato molto generoso prendere una parte tanto attiva in un processo contro di lui. Essa subito abbandonò il pensiero di costituirsi Parte civile. Questa sua nobile condotta mi fece sentire per lei una profonda stima: la credetti nobile di cuore e di mente elevata. Intanto essa mi diceva anche che avrebbe voluto presso di sè la figliuola Tatiana. Io risposi che ciò era impossibile, come era impossibile che il marito avesse potuto rapire il figlio Teokla. Un'altra ragione grave era quella del passaporto. Ogni donna in Russia deve avere il passaporto firmato dal marito. Inoltre la contessa voleva anche qualche somma dal marito per poter mantenere il figliuolo, e si lagnava pure che la popolazione di Kiew si fosse rivoltata contro di lei ingiustamente, e che fra le più accanite, come al solito — osserva Prilukoff con una certa profondità psicologica — fossero le donne.

« Mi parlò dello Stalck e mi disse che costui non aveva mai avuto da lei alcuna prova di amore. Del resto, in quel tempo lo Stalck era ufficiale in Estremo Oriente. Poi mi disse che, se si era recata al capezzale del Borgensky nell'ora della sua agonia, vi era andata con piena coscienza di compiere un dovere ed un atto di pietà, perchè alla fine essa era stata la cagione della morte di lui. Tutti questi sentimenti mi fecero accrescere la simpatia per la contessa; ma, in ogni modo, io le proposi una riconciliazione con il marito; ed anzi interessai a questo proposito il nostro comune amico Durante. Per questa pratica dovetti più volte visitare la contessa, la quale mi trattava con una certa confidenza, che non andava però oltre i limiti dell'onesto.

« Un giorno la Tarnowsky mi telegrafò che suo marito era stato assolto nel processo per l'uccisione di Borgensky. Ricordo, a questo proposito, una frase che la Tarnowsky mi disse molto tempo dopo: « E' strano che si possa uccidere un uomo e restare impuniti! ». Essa si riferiva appunto all'uccisione del Borgensky da parte del marito. Dai resoconti dei giornali fatti sul dibattimento essa rimase assai impressionata, tanto che la Perrier temette per un momento che la sua padrona volesse togliersi la vita.

Una singolare attrazione

« Quando io compresi che il mio patrocinio ormai sarebbe stato inutile, volli andarmene, ma essa insisteva perchè io mi fermassi presso di lei in campagna. Io resistetti. Confesso la verità però: se essa non mi è mai piaciuta come donna, sentivo tuttavia per lei una singolare attrazione e quindi dovetti fare uno sforzo potente su di me per potermi liberare da lei. Però fui forte e sono partito. Ritornai a Mosca; qui mi scrisse di raggiungerla ad Orel, dove doveva recarsi in compagnia di un fratello che partiva per la guerra. Io rifiutai di recarmi: avevo troppe occupazioni. Più tardi essa mi telegrafò da Kiew che aveva bisogno assoluto di me: andai. La contessa viveva modestamente. Però mi sorprese un poco la sua visibile confidenza con persone di sesso diverso. Essa teneva al telefono strani discorsi, direi quasi un poco civettuoli, con dei signori, ed io la rimproverai garbatamente per questo suo contegno. Essa mi disse che era una sua cattiva abitudine. Ritornai a Mosca senza aver compreso perchè veramente la contessa mi avesse fatto andare a Kiew. Mi mandò cento rubli, che io respinsi, perchè a Kiew ero andato senza proprio fare nulla che meritasse un compenso. A Mosca riattivai, per suo incarico, le pratiche di riconciliazione col marito, e proposi che se ne occupasse anche la madre della contessa, a cui il marito aveva una speciale deferenza; ma essa rifiutò quel patrocinio ».

Presidente: — Chi fu che rifiutò?

Prilukoff: — La contessa, si comprende.

« Passato un po' di tempo ricevetti dalla Tarnowsky una lettera colla quale mi chiamava nuovamente a Kiew: ma io risposi rifiutando. Intanto coltivavo le pratiche per la separazione coll'avvocato di suo marito perchè si potesse giungere ad una via di conciliazione. La cosa si presentava difficile.

« Dopo molte lettere d'affari, proprio alla vigilia del nuovo anno ricevetti una lettera dalla contessa, nella quale, mettendomi a parte de' suoi dispiaceri, mi diceva di amarmi.

« Ciò mi produsse una grande impressione — dice Prilukoff, il quale ha continuato a parlare con voce un poco rotta dal pianto, sorbendo a tratto a tratto bicchieri d'acqua...

« Sono rimasto sorpreso — continua — perchè non mi è mai accaduto una cosa simile.

Presidente. — E cioè?

Prilukoff. — Che, cioè, una donna mi dicesse essa per la prima il suo amore (*Nell'aula sale un mormorio d'ilarità*). Ma se io rimasi confuso da quella lettera, ne parlai però ad un mio amico.

Ora Prilukoff continua con la voce rotta dai singulti che gli serrano la gola: le lagrime scorrono copiose dai suoi occhi chiari. Egli inghiotte un bicchiere d'acqua come per respingere i singhiozzi che vogliono prorompere impetuosi. In questo momento si sente che la tragedia, che va mano a mano sviluppandosi, diventa di una intensità veramente impressionante.

— Sì — esclama Prilukoff, sorpresa per l'energico suo carattere e per la forza d'animo veramente mirabile riesce a vincersi — sì, non avrei mai lasciato la mia famiglia.

Do un'occhiata alla Tarnowsky, per notare quale impressione abbiano fatto su lei le parole del Prilukoff. La contessa, nella gabbia, sotto il velo nero, è come sempre, fredda in apparenza ed impenetrabile.

L'incontro col marito

Prilukoff, continuando:

— Volevo essere puramente e semplicemente patrono della contessa: e continuai nelle pratiche per la conciliazione. Ebbi occasione di recarmi dal marito per proporre direttamente a lui le proposte di riconciliazione. In questo modo io tentavo di evitare il terribile pericolo che vedevo innanzi a me. Parlando col Tarnowsky, ebbi la impressione che egli fosse un uomo debolissimo. Gli tremavano le mani: non si mostrava contrario in via assoluta ad una riconciliazione colla moglie, ma imponeva certe condizioni, fra cui l'allontanamento della signorina Perrier.

A questo punto la Perrier solleva la testa e guarda sorridendo l'antica padrona. La Tarnowsky la guarda alla sua volta e ride con molta franchezza, nascondendo poi subito la bocca nel fazzoletto.

Presidente. — Dunque il conte Tarnowsky vi disse proprio che desiderava che la Perrier fosse mandata via di casa?

— Sì, signore; intanto un giorno mi giunse dalla contessa un telegramma in cui mi avvertiva del suo arrivo a Mosca. Essa giunse infatti con un fratello, quel fratello che avrebbe dovuto partire per la guerra, ma che invece era ancora rimasto in patria e che si preparava ormai a raggiungere il suo reggimento nell'Estremo Oriente. Alla sera andammo a teatro; dopo teatro ci recammo a cena; si bevve molto e si stette tutti allegri; ma la signora Tarnowsky era in verità molto triste e parlando dell'assoluzione del marito mi ripetè che non avrebbe mai creduto che si potesse uccidere un uomo così impunemente. Io in verità allora non diedi gran peso a queste parole: come potevo io pensare che allora essa voleva significare il suo desiderio di sbarazzarsi del marito? Ebbi occasione più tardi di leggere il resoconto del processo, e ne riportai una sfavorevole impressione a carico della contessa. Ora rammento una circostanza che ho dimenticato di dire, cioè che la contessa mi aveva pregato un giorno di farle avere le testimonianze dell'atto di accusa del processo. Io scrissi ad un mio amico, ed ottenni alcuni documenti. Ma quelli che non potei ottenere io, la contessa non so con quale mezzo li aveva già ottenuti per altra parte. La Perrier intanto ed un cugino di lei vivevano insieme con la contessa. La Perrier mi disse che la contessa, impressionatissima dal resoconto ostile dei giornali, aveva manifestato propositi di suicidio.

Mi credevo forte!

« Passammo a Mosca molte serate insieme, serate di vita dispendiosa e di gioie effimere. Io ero molto seccato perchè questa vita un poco di orgia era fuori delle mie abitudini. Nella gioia però e nell'allegria la contessa manteneva una nota insistente di tristezza. Piangeva talvolta improvvisamente, si rattristava e diventava nervosa. La mia pietà per questa creatura, così facilmente incline ad una dolorosa melanconia, accrebbe sempre più in me la simpatia verso di lei. Non diffidai però mai del mio sentimento: io mi sapevo abbastanza forte ». E Prilukoff crolla il capo con un atto di desolazione. « Sì, mi credevo abbastanza forte, ed avevo detto chiaramente anche a lei che mai avrei abbandonato la mia famiglia. Ma giunto il giorno della partenza, la signora si mostrò così esaltata di disperazione, dicendomi che essa non voleva distaccarsi da me, tanto che io ne rimasi impressionato. Il fratello della contessa la consigliava di andare con lui in Estremo Oriente come infermiera di carità. Ma la contessa disse che se si fosse allontanata da me sarebbe morta di dolore ». (Per la prima volta Maria Nicolajewna-Tarnowsky nasconde il volto fra le mani e piange). Prilukoff continua con voce sempre più rotta dai singhiozzi: « Io non avevo più la forza di resistere. Fummo amanti. Ella partì: io però avevo ancora una primitiva ingenuità nell'animo, e non seppi celare le cose a mia moglie, alla quale perciò raccontai tutto ».

— Tutto? — domanda sorpreso un giurato.

La voce di Prilukoff diventa ancora più rauca e profonda: « Sì, tutto; ed essa non mi rimproverò; ma io ben compresi che sotto le parvenze di pietà e di perdono essa nascondeva tutte le sue grandi sofferenze. Intanto un cugino della contessa aveva già saputo dei nostri rapporti, perchè la contessa non aveva nessun riguardo nel celarli. In quel tempo giunse alla contessa un telegramma che le annunziava la malattia della madre, ed in seguito un altro che diceva come essa fosse morta. In quel tempo io mi ero recato a Kiew presso la contessa. Questa apprese la notizia con molto coraggio, sebbene amasse molto la madre e sebbene sapesse di quanto affetto essa la ricambiasse. Alcuni giorni dopo ci separammo; essa mi pregò di non abbandonarla in quell'ora nella quale la vita era più triste per lei, perchè era rimasta senza l'appoggio dell'affetto materno; ed io ritornai a casa, a Mosca. Quivi la mia posizione era difficile ».

Prilukoff tossisce un momento, si asciuga le lagrime e poi con voce rotta continua:

— Sì, molto difficile. Ero come tra due fuochi: ogni volta che comparivo dinanzi a mia moglie io mi sentivo colpevole, e mi sentivo colpevole anche davanti ai miei figli. D'altra parte, continuavano a giungermi lettere dalla contessa, supplicanti che non l'abbandonassi. Confesso: fui debole. Andai un'altra volta a Kiew. La contessa aveva in quel tempo ereditato un podere ad Orizada, ma doveva pagare metà del valore in denaro ad una sua sorella; per questo motivo d'interesse tra le due sorelle sorse una questione: io intervenni per un accomodamento. Conobbi in quell'occasione i parenti della contessa. Le trattative furono laboriose, ma si venne ad un componimento.

Presidente: — Un componimento formale?

Prilukoff: — No, un componimento di famiglia e per opera specialmente energica del padre della Tarnowsky, un vero gentiluomo.

— Avete fatto una gita a Riga.

— Signor presidente, per ora voglio dire altro.

— Parlate pure.

Gelosa della moglie

— La Tarnowsky veniva sovente a Mosca e si mostrava ogni volta gelosissima di mia moglie.

« Io dicevo che aveva confessato tutto alla poveretta e che glielo chiedesse pure se non voleva credermi; ma la contessa mi rispose che sarebbe stata tranquilla solo il giorno in cui io avessi abbandonato la famiglia, e solo in questo caso sarebbe venuta ad abitare a Mosca. Rifiutai anche perchè non si trattava di abbandonare solo mia moglie, verso la quale avevo pure molta affezione, ma di abbandonare i figli, la carriera, i parenti, ai quali ero legato da stima e considerazione. Essa si mostrò allora nervosissima, e una volta ingoiò della cocaina e mi chiese che ne bevessi anch'io. Un'altra volta ebbe una crisi nervosa. Cogli occhi dilatati e il cuore palpitante, affannosamente... ».

La contessa sviene

Ma la contessa si alza improvvisamente, con uno di quei movimenti subitanei che sono della sua natura e che dimostrano l'energia del suo carattere. Essa dice: « *Pardon, monsieur le président* », e se ne esce dalla gabbia, il cui sportello è stato premurosamente aperto da un carabiniere.

Il pubblico, che non si è quasi accorto del fatto, rimane stupito. Che cosa è successo? Si sente male? Ha voluto protestare contro Prilukoff? Le domande si incrociano ansiose.

— La contessa si sente un poco indisposta — dice il presidente. — Qualcuno degli avvocati vuole andare a vedere ed accertarsi dello stato di lei?

L'on. Vecchini si precipita. Gli psicologhi ad ogni costo traggono già da questo inconcludente episodio le loro fantastiche deduzioni. Vedono lotte di anime gigantesche, la tragedia prorompere violenta dalla reazione da parte della contessa, che si sveglia dalla già troppo sua lunga inattività. Prilukoff intanto pare un poco sconcertato da questo inatteso incidente: egli si liscia colla mano la fronte e beve ampie golate di acqua e si agita inquieto sul seggiolone.

— Un medico, un medico — si grida. — Vi è un medico nell'aula?

Ecco il grido dell'usciere che rientra trafelato nell'aula. E' un grido di allarme. Nell'aula si fa grande rumore. L'agitazione è viva; la fredda, la impassibile contessa ci sorprende all'improvviso con la manifestazione di una femminilità squisitamente sensibile e completamente ignorata in lei.

Nell'aula non vi è che un capitano medico di marina. E' il torinese dottor Angelo Sappa.

— Venga lei, venga lei — invita l'usciere.

Il capitano Sappa va sollecito nella camera dove è stata trasportata la contessa. Intanto il presidente si è ritirato e l'udienza è sospesa. I commenti e le previsioni si incrociano. Il pubblico, il quale, nonostante la sua apparente flemma, è facile a commuoversi, incomincia a mostrarsi tenero verso la sofferente, che è di là. Il dottor Sappa rientra nell'aula. Per l'antica amicizia che mi lega a lui, gli chiedo sollecitamente qualche notizia. Il dottore ha un risolino arguto che gli illumina il volto bonario:

— Nulla, nulla, è un poco di emozione. Al sentire parlare di cocaina...

Quelli che sono attorno a me, al sentire le parole del medico si guardano stupiti in viso; ma già la contessa ha ripreso il suo posto. E' rossa e sorridente.

Sono le 11,35 quando si riprende l'udienza; credendo che il malore della Tarnowsky sia stato prodotto da un colpo d'aria, trovandosi la contessa presso la porta d'uscita, il maggiore dei carabinieri, conte Ornoli, la consiglia a sedersi più in fondo. Ciò che essa fa. Si avvicina in questo modo alla Perrier, che le sorride con tale intensità di gioia che il suo volto scialbo si irradia.

Quanta devozione ed affetto! Quanta profondità di simpatia! La contessa risponde al saluto della sua cameriera con un sorriso tenero, affettuosissimo.

Appena il presidente rientra il perito professore Tanzi, domanda se non sarebbe il caso di far chiamare come teste il dottor Sappa, perchè dia delle informazioni precise sul malessere della contessa. Poichè tutto l'uditorio si alza in piedi, il presidente grida: « Ma siamo dunque a teatro, signori? ».

E poi invita il dottor Sappa a dare le sue generalità nel caso in cui occorra chiamarlo coi poteri discrezionali perchè fornisca informazioni su quanto ha potuto constatare a proposito dei disturbi della contessa.

Intanto l'avv. Cornelutti muove un'istanza:

— Signor presidente: Prilukoff desidera parlare dalla gabbia, trovandosi a disagio in quella poltrona.

Presidente: — Per me, faccia come crede.

I fantasmi della Tarnowsky

Allora Prilukoff velocemente rientra nella gabbia, e prende il posto che la contessa ha lasciato. Diritto, ma eccitato da un moto convulso, continua: « Mi pare che parlassi delle sofferenze della contessa: il medico le prestò le cure del caso, e il cuore per quanto battesse affannosamente, pare non fosse affatto ammalato. Ma di notte essa aveva facili incubi, disperazioni, improvvise palpitazioni e soffriva molto. Essa aveva delle esaltazioni violente, diceva d'avere molto peccato e d'avere molti rimorsi. Io le domandai per quale ragione. Ma essa non me lo volle dire mai. Una volta mi disse che io mi mettessi contro il muro. Io non compresi questa sua volontà. Poi essa mi spiegò che io con il mio corpo coprivo il fantasma di suo cognato, che ogni notte le appariva nel sonno. Essa del suicidio del cognato era rimasta vivamente impressionata. Poi giunse un giorno nel quale essa comprese che tutte queste allucinazioni non dipendevano da altro, che dalla sua estrema nervosità.

« Essa partì da Mosca. Non parlo di viaggi inutili, nei quali io con essa [illegible] parte pre-

conferanza. Soltanto dirò che i miei sentimenti per lei diventavano di ora in ora maggiormente profondi.

E Prilukoff, sempre più agitato e commosso, beve un lungo sorso d'acqua. Poi riprende:

— Qualche volta però avevo delle chiaroveggenze, e mi pareva di essere diventato un ridicolo strumento nelle mani di lei. A Riga, per esempio, ebbi un incidente, che, sebbene lieve, mi impressionò molto. La contessa ad ogni costo volle che io scrivessi un biglietto, nel quale dicevo che nessuno è colpevole della mia morte. Obbiettai che era una sciocchezza far scrivere tale biglietto; essa insistette, e dovetti scrivere. Si passò molto tempo a discutere. Io non volevo, ed essa insisteva: in ultimo finii col cedere. Essa si mise a piangere di emozione, e poichè io le consegnai il biglietto con le parole che essa aveva voluto, lo prese e lo lacerò.

Eravamo al principio del 1906. Essa ritornò più volte a Mosca. Tutte le volte conducevamo una vita scioperata e dissipata, che per me era sgradevole, ma siccome essa lo desiderava, io mi adattavo e la facevo. Un carnevale andai a Kiew, ed ebbi ancora il proposito di lasciarla; ma quando essa potè sospettare questa mia intenzione, mi perseguitò con una serie di telegrammi della Perrier e della cugina, nei quali telegrammi si diceva che la contessa era ammalata. Un giorno telefonicamente mi fece chiamare. Sorpreso, andai, e seppi che la contessa era a Mosca. Abitava un piccolo quartiere; mi diede un appuntamento dopo mezzanotte. Accorsi.

« Mi disse di essere disperata del mio contegno e mi raccontò che un certo conte Dodowski era innamorato di lei, che voleva sposarla e che l'aveva pedinata fino a Mosca. Per questo mi aveva dato appuntamento nella notte. Incominciarono ancora i nostri intimi rapporti ».

Prilukoff sosta un momento, si comprime la fronte e continua: « Stetti a Mosca pochi giorni: quando tornai a Kiew la contessa mi chiamò di nuovo perchè aveva bisogno di denari. Essa mi scrisse che io ero l'unico essere che essa aveva amato nella vita: che se io l'avessi abbandonata non avrebbe esitato a suicidarsi. Io non credevo a questa lettera, però avevo piena fiducia in quanto essa diceva: però avevo una grande paura. A Kiew mi furono date delle informazioni poco lusinghiere sul conto della contessa: mi si diceva che essa aveva avuti rapporti intimi col precettore del figlio e che aveva avuto altri amanti, ma non prestai fede assoluta a tali parole. Kiew è una piccola città facile alle maligne dicerie ».

Prilukoff è stanco: sosta un momento: il presidente approfitta dell'occasione per dire: « Ebbene sospenderemo fino al pomeriggio ».

La natura del malore della contessa

Ma abbiamo uno scorcio di udienza in attesa.

Il presidente si rivolge al perito prof. Tanzi e dice: — Se ella crede, può ora chiedere all'accusata qualche informazione sul suo disturbo di poc'anzi. Ciò potrà servirle poi per lo studio che crederà del caso e per l'istanza di far citare coi poteri discrezionali il dottore Sappe.

Figuratevi l'ansia del pubblico. Tutti sono in piedi; s'incomincia a gridare: « Seduti! seduti!... ».

Presidente: — Ma, signori, che modo è questo?

La contessa intanto si è alzata in piedi, diritta sull'esile e slanciata persona.

Il prof. Tanzi dice: — Non ho bisogno di fare domande specifiche; la signora è intelligente e può essa stessa dire quali siano stati i fenomeni dei suoi disturbi.

La contessa appoggia con molta grazia il braccio al parapetto della ringhiera, poi curva un poco la persona elegante, e sorride lievemente. A me pare quasi di vedere in quel sorriso come una punta di canzonatura.

— L'interroghi, — dice il presidente, rivolto al perito, — sarà meglio.

— Che cosa sentì? — domanda allora il professore Tanzi.

La contessa, con una voce nasale, un poco strascicante e molto insinuosa, risponde in perfetta buona pronuncia: — Un tremito nervoso.

— Il capitano medico le ha tastato il polso?

— Sì.

— Le ha contate le pulsazioni?

— Mi pare, ma non ne sono sicura.

Anche la contessa ha una intonazione infantile nelle sue parole.

— Ha sentito, insomma, un malessere?

— Sì, signore.

— Si è accorta di diventare pallida?

— Oh no! — esclama, allargando in una mossa di ingenuo stupore gli occhi.

— Mani e braccia però erano convulsi?

— Sì.

— Ella è svenuta?

— No.

— Parlò? Poteva parlare?

— Sì.

— Da che dipese questo suo malessere?

La risposta è attesa con viva ansia; ma calma, col viso atteggiato alla solita ingenua espressione, la contessa risponde: — Non posso sentir parlare della cocaina: mi fa un certo effetto!...

Ed il risolino sommesso pare diventi più arguto. Nel pubblico è un mormorio di stupore.

— E sentiva un formicolio sotto la pelle?

— Sì, signore.

— Grazie, signora, non ho altro da chiederle.

La contessa si siede con un grazioso saluto; ma tutta l'aula è in subbuglio, perchè mezzogiorno è già scoccato: ed il presidente allora ci congeda fino al pomeriggio.

Udienza pomeridiana

Nelle reti della Tarnowsky

Il tentativo d'avvelenamento

Calma enorme, oggi: ambiente pieno di viva attesa e di curiosità intensa. Prilukoff appena viene aperta l'udienza riprende rinfrancato il suo dire, ma la sua voce tradisce ancora l'emozione da cui è dominato.

— Io andai dunque nella primavera del 1906 a Mosca. La contessa si dimostrava impensierita dal rapimento del figlio. Io la credevo sincerissima. Tuttavia non nascondo che le sue contraddizioni mi colpivano. Mi pareva contrastassero con i sentimenti che essa mi esprimeva. Io ero colpevole di fronte a mia moglie che, poverina, non mi faceva però scene. Tutto soffriva, senza rassegnazione, ma tanto era il disgusto della mia vita che vi ritornai, tanto più che ne ero spaventato.

E, commovendosi intensamente, Prilukoff riprende:

— Io ho dunque attentato alla mia vita.

Presidente: — Come?

— Con il cloralio; purtroppo però sono stato salvato. Tuttavia la mia famiglia era rimasta molto impressionata. Io feci un assicurazione di 50 mila rubli per i miei figli, a nome anche di una cognata che era stata come una madre per la mia povera moglie quando essa era rimasta orfana. I miei affari allora prosperavano. Potei mandare alla contessa mille rubli e dare in prestito una somma anche maggiore ad un mio amico. Venne la contessa a Mosca e, mostrandosi buona verso di me, mi fece giurare che non avrei più attentato alla mia vita. Vana raccomandazione, perchè ero troppo debole e non avrei più avuto la forza di compiere un simile atto eroico. Io continuai a trovarmi fra due fuochi: la mia famiglia da un lato e la Tarnowsky dall'altro, che mi assediava con la sua passione e pareva andasse acconciandosi all'idea che io rimanessi presso mia moglie, purchè non abbandonassi lei. Ma a poco a poco, alle sue insistenze, io finii per cedere, ed allora essa mi esortò ad andare a vivere con lei. Mi recai da mia moglie e le dissi il mio proposito. Andai a vivere con la contessa, non ufficialmente...

Presidente: — Ma di fatto però sì?

— Sì signore. Partimmo per l'estero e andammo in Danimarca; si viveva molto tranquilli: ma io, per gli affari, dovetti tornare a Mosca, e la contessa in quell'occasione visitò la signora Kamarowsky, che essa mi disse essere una sua grande amica. Poi la contessa si recò a Kiew; ritornò pochi giorni dopo con il precettore Zolatleff, il quale conviveva nello stesso alloggio della signora. Essa si mostrava molto contrariata, molto gelosa per mia moglie, di cui parlava poco rispettosamente, e finì col dire che era meglio andare a vivere all'estero per sempre. Ma come potevo abbandonare la Russia, dove avevo tutti i miei affari? La contessa insisteva ostinatamente: invano cercai di contrastare questa sua fissazione. Intanto conducevamo una vita più che dissipata, scioperata. Le spese erano immense; la nostra esistenza era amareggiata da scene di gelosia per il passato e per lo strano proposito della contessa che io lasciassi la patria. Dove avremmo potuto prendere il denaro? Non eravamo ricchi; essa anzi aveva dei debiti. Io bevevo oltre misura, e finii col perdere la testa.

Giù per la china

Prilukoff singhiozza disperatamente: — Ho finito col credere veramente che all'estero avremmo trovato la calma e la felicità. Mi decisi ad approfittare delle somme che i clienti mi avevano affidato. Nello stesso tempo la Tarnowsky mi diceva che non voleva che il suo nome fosse mischiato alle mie colpe. Per l'onore del figlio voleva perfettamente divisa la sua responsabilità dalla mia.

Presidente. — Spiegatevi meglio!

— Si presero delle precauzioni per allontanare i sospetti che essa fosse partecipe delle sottrazioni da me fatte. Nominò me esecutore testamentario, apportando nessun'altra variazione al suo testamento, all'infuori di questa. Tale variazione fece perchè non si fosse mai potuto credere che essa avesse sospettato della mia onestà. Perchè non può essere esecutore testamentario un uomo che si sia macchiato della colpa di furto.

L'avv. Feder vuole interrompere ma i colleghi lo rimbeccano:

— Avvocato Feder, siete voi che fate da presidente del dibattimento?

Presidente a Prilukoff. — Quanto rubaste?

— Credo ottantamila lire.

Avv. Feder. — In che epoca questo avvenne?

— Nell'autunno del 1906. La contessa partì da Mosca una settimana prima di me. Aveva parlato con estasi della nuova vita che ci si preparava; mi disse che se non l'avessi seguita si sarebbe uccisa. Io non sono religioso, ma la religiosità della Tarnowsky mi persuase della sua bontà di animo e della sua sincerità. Essa mi fece giurare sull'immagine di una Madonna, la più venerata in Russia, che io l'avrei seguita. Dopo che essa partì avrei ancora potuto ritrarmi dal baratro, ma le lettere ardenti di lei mi toglievano ogni forza per simile passo onesto. Però d'altra parte debbo dire che avrei potuto impossessarmi di altre somme, ma ho sentito ribrezzo di mettere le mani su di esse e le ho restituite ai clienti. Andai dunque a Vienna dove era la Tarnowsky ed ad essa raccontai che le mie risorse non erano molto floride e che io avevo poco denaro con me.

Prilukoff è come strozzato dalle lagrime.

— Ma le due donne — egli mormora — la Perrier e la contessa, presero molta cura di me. Vi era anche Zolatleff. Una sera costui piangeva; la contessa mi disse che era innamorato della Perrier che invece avrebbe dovuto abbandonare. Io la credetti. Il giorno dopo la Perrier mi confermò che doveva lasciare Zolatleff e che per questo egli piangeva e si disperava. A Vienna andai alla Banca a ritirare depositi.

Si riesce appena a comprenderlo.

— Quel denaro mi bruciava: lo diedi alla Tarnowsky. Andai poi da solo a Parigi dove la contessa mi raggiunse. Decidemmo di andare ad Algeri. La Perrier però prima si recò a Neufchâtel.

Presidente. — Perchè?

— Perchè la Tarnowsky non voleva che si sapesse che essa viveva con me: perciò aveva mandato la Perrier dalla zia a combinare per una speciale trasmissione delle lettere che in Russia avrebbe dovuto far credere che la contessa era in Svizzera. La Perrier ci raggiunse a Marsiglia e andammo ad Algeri dove vivemmo una vita modestissima. Io avevo preso un nome falso e non avevo pensato di munirmi di passaporto. Ma la Perrier cercò di ottenerlo da uno dei suoi due fratelli. Avevamo deciso di andare in America e scrivemmo ad un altro fratello della Perrier per avere le notizie necessarie intorno alla città di Saint-Louis. Io però ero abbattuto e sconsolato. Le due donne mi confortavano e mi esortavano a soprassedere a quel progetto. La contessa finì per farmi rinunciare all'idea della partenza per l'America. Ritornammo a Marsiglia.

La catena

« Qui la Tarnowsky mi esternò la preoccupazione di lasciare il figlio senza patria; essa voleva dunque ritornare in Russia. Ciò mi stupì dolorosamente, perchè sapevo che io non avrei mai potuto mettere più piede nel mio paese. Abbandonai coraggiosamente la donna fatale e partii per altra città. Speravo finalmente di essere riuscito a sciogliermi da quella tragica passione. Ma fu una vana illusione: una forza più prepotente della mia volontà mi riconduceva a lei e ci riunimmo e vivemmo ancora una vita modesta, non però serena. Poco dopo giunse una lettera alla contessa, nella quale le si avvertiva che alcuni russi ci avevano veduti e riconosciuti. La contessa mi disse spiacente di questo incidente, volle che ci separassimo e che anche nello scrivere avessimo osservato speciali precauzioni. Essa andò a Neufchâtel ed io a Digione.

« La contessa continuò a scrivermi che poliziotti russi la sorvegliavano. Un giorno, improvvisamente, venne a Digione, col pretesto che ella voleva prendere conoscenza del mio tenore di vita, e ci rivedemmo altra volta a Lione. Qui la contessa, prima di partire per la Russia, mi invitò a mutare a suo favore la polizza che io avevo fatto pei miei figli. Le feci credere che lo avrei fatto, ma fino a quel punto di dedizione non sono giunto. La contessa mi diede trenta mila franchi.

— Erano ancora di quel certo denaro vostro che le avevate dato in deposito?

— Sissignore. A Lione la Tarnowsky mi disse che la contessa Kamarowsky era morta.

— Non vi raccontò anche che era andata ai funerali a Dresda?

— Nossignore; queste me le nascose. Mi parlò dei suoi progetti di mettere in un collegio di Francia il figlio per una opportuna educazione, ed essa andò infatti a Parigi. Ritornò poi a trovarmi a Lione, e mi disse che anche a Parigi gli agenti segreti russi la seguivano e la spiavano. Mi dimostrò il proposito di volere ritornare in Russia, perchè preferiva mettere in un collegio di cadetti il figlio. Quando io le dissi che ve n'era uno ad Orel, essa esclamò: « Tanto meglio! Kamarowsky potrà sorvegliarlo! ». A Parigi, poi, dove la raggiunsi, la contessa viveva anche molto modestamente. Non ho mai visto un essere tanto devoto alla padrona come la Perrier! E' una vera eccezione! Dimostrava alla sua signora un affetto senza limiti; lavorava giorno e notte. Qualche volta però essa mi disse che le padrona non amava nessuno: neanche suo figlio. Io non credetti a queste sue parole.

Presidente: — Perchè?

— Perchè la Perrier mi consolava sempre quando ero un poco rattristato per i capricci della Tarnowsky. Mi soleva dire che la padrona era un poco bizzarra, ma in fondo buona. Come poteva lei conciliare queste sue parole con l'affermazione che essa non amava nessuno?

Ma Prilukoff parla ormai sommessamente. La parola non esce più fluente dalle labbra. Egli, d'altronde, sebbene grande avvocato ed intelligente, non ha la facilità di descrizione nella lingua italiana come ha Naumow, che, giornalista, ebbe maggiore occasione di studiare e praticare le lingue straniere.

Il presidente, vedendolo affaticato, dice: — Volete riposarvi un momento?

Prilukoff, con un cenno del capo, annuisce, mormorando con un filo di voce: — Non ne posso più: lasciatemi riposare!

Il suo racconto è stato finora un poco monotono: non privo però di una certa finezza unita a grande abilità nell'evitare gli scogli della sua difesa, pur apparendo di voler tenere una semplicità scrupolosa e serena. La sua emozione, però, quando ricorda la moglie, i figli e la sua vita operosa e tranquilla non è simulata, perchè allora egli sarebbe drammatico ed avrebbe un più sicuro effetto immediato sul cuore dei suoi giudici.

Invece ostinatamente comprime i battiti precipitati del suo cuore, ingoia i singhiozzi, beve le sue lacrime, cerca di mostrarsi forte e sicuro.

— Voi potete continuare — domanda dopo poco tempo il presidente.

Prilukoff, diritto in piedi, con una espressione di grande angoscia, continua: — In Francia ero rimasto solo...

Ma il presidente interrompe: — Sapete che la contessa abbia mandato in quel tempo un telegramma al conte Kamarowsky?

— Non lo sapevo allora: lo seppi dopo. Io, dunque, ero a Tours. Essa andò in Russia dicendo che si recava a Kiew per regolare i suoi affari e mettere in collegio il figlio. Essa mi scriveva ogni giorno delle lettere: mai erano state così tenere ed affettuose. Mi diceva che capiva il mio misero stato, che io avevo fatto la mia rovina per la sua felicità. Io rispondevo con parole commosse che la colpa era stata tutta mia, perchè volevo consolarla. Accadde in quel tempo un fatto importante. Io non avevo passaporto; scrissi ad un mio amico ed antico collaboratore che me ne procurasse uno.

« Questi me lo fece ottenere. La contessa intanto continuò a scrivermi affettuosamente che aveva messo a posto il figlio, che si trovava a Kiew, nell'alloggio del padre. Ad un dato momento la corrispondenza però cessò d'improvviso.

"Devo sposar Kamarowski .."

« Non sapevo come spiegarmi questo fatto: ne ero molto turbato. Un giorno finalmente mi giunse da Pietroburgo, una lettera, in cui la contessa mostrava di fare una vita molto allegra, di divertirsi spensieratamente, aggiungendo che il padre suo prendeva parte a quella vita disordinata. Questo suo genere di vita mi dispiacque: perchè prevedevo che essa si sarebbe lasciata nuovamente prendere dalla sua passione. Ma subito giunse un'altra lettera con la quale la contessa mi dava appuntamento a Vienna, perchè essa doveva passare di là per andare ad una stazione balneare. Io mi recai tosto a Vienna; ma attesi invano. Quante ansiose aspettazioni!... Quale angoscia!... Ogni vettura che sentivo giungere all'albergo dicevo: « Ecco colà che viene ». Ed essa mai non veniva, non venne mai! Essa mi scriveva lettere con molte precauzioni, alterando la calligrafia, figurando che io fossi una donna. Mi narrava trattative con un compratore dei suoi fondi. Io ero in uno stato di eccitazione e di sgomento: bevevo molto e scrivevo lettere disperate. Finalmente mi telegrafò che veniva a Vienna. Ne fui felice, ma dopo mi telegrafò di nuovo invitandomi di andare a Berlino e poi anche a Charlottenburg. Infine di restare a Vienna. Io l'aspettavo di minuto in minuto. Dopo una lunga attesa venne finalmente. Quando la vidi le rimproverai il suo misterioso contegno; ma essa mi rispose alzando le spalle e dicendomi: « Ma ne parlerete dopo di ciò ». Ma per intanto mi doveva essere a Berlino dopo avere avuto cura di farmi tagliare i baffi. Quando ci trovammo a Berlino la contessa gettandosi al collo della Perrier piangendo esclamò: « Ah! mi hai detto di perdonare tutto! ebbene per domani: devo sposare Kamarowsky! ». E piangeva dirottamente, mentre lacrimava anche la Perrier.

« La Tarnowsky continuò poi narrando il suo flirt con Naumow, dicendo che a lei era simpatico e che egli era pronto, come Borzewski, a fare tutto quello che ella avesse voluto. La contessa si calmò e mi disse: « Vedi, ora che ti ... la parola può uccidere! ».

Prilukoff parla con voce rotta, affannosamente. Il pubblico resta allibito a questo racconto.

« La Perrier mi diceva: « Vedete come la mia padrona soffre — continua Prilukoff. — Essa voleva scrivervi, ma poi si decise e vi diede a voce queste sue ultime volontà. Se vi ucciderete voi apparirete nel suo sogno e sarete un santo per lei ».

Prilukoff è tragico quando racconta questo strano consiglio della piccola governante, ma il pubblico scroscia in una risata. Il volto di Naumow assume una espressione indescrivibile.

Presidente. — Ma perchè vi ha suggerito questo?

Prilukoff (con energia). — Io ripeto le parole precise: io non so e non potevo sapere l'intenzione. La Perrier mi disse anche che la padrona aveva paura di essere uccisa da qualcuno. Dopo quel colloquio terribile che durò 15 minuti la Tarnowsky, che pure era alloggiata all'altro albergo, rimase con me un giorno e due notti. La Perrier le portava la corrispondenza analoga e mi disse che il Kamarowsky sarebbe tornato tra qualche giorno a Berlino.

« Essa in questo frattempo mi torturava ora col suo disprezzo, ora con le sue appassionate frasi, ora col racconto del suo amore con Naumow.

« La mia volontà era paralizzata! Un mattino venne al mio letto, mi fece il segno della croce sulla fronte: era eccitata, camminava a grandi passi per la stanza come in preda a violentissima emozione; poi ritornò al mio capezzale; nuovamente mi fece con la mano il segno della croce e mi lasciò per andare all'albergo dove alloggiava e cioè al Savoie Hôtel.

— Voi dove alloggiavate? — domandò il presidente.

— Al Bellevue, ma poco dopo la contessa mi mandò a chiamare dalla Perrier. Io mi rifiutai. La Perrier ritornò ancora insistendo: diceva che la signora stava molto male: mi decisi.

"Ave Caesar!...."

« Quando io arrivai all'albergo, la contessa mi gettò le braccia al collo, dicendo: « Come sei strano, tu! Non mi capisci più! Prima mi comprendevi così bene! Credi che sia ancora gelosa di tua moglie? No... no... non temere! ». La mia vita intanto era penosissima. Io dovevo vivere di nascosto per non farmi vedere dal Kamarowsky; vivere come un colpevole ».

Al ricordo di questa umiliazione Prilukoff scoscia in singhiozzi angosciosi e tracanna un bicchiere d'acqua che è sul banco. Tace un solo istante, poi, con uno sforzo risoluto:

« Una sera — continua — ebbi un lucido intervallo nella mia mente; voleva lasciare la donna; ma essa mi mandò a chiamare, mi beffeggiò e mi citò un motto latino: « *Ave Caesar, morituri te salutant!* ». Essa aveva la mania di parlare a motti. Incominciò a dire che occorreva che andassi con lei a Venezia. Io trovai tanta energia da ribellarmi. Essa mi disse che avrebbe pagato il viaggio; ma questa proposta mi parve una scudisciata sul volto. Rifiutai risolutamente: anzi domandai la restituzione il mio danaro, che le avevo dato in deposito. Essa scese dal letto e andò a prendere una rivoltella. La Perrier la seguiva con un portafogli; la contessa disse: « Dà a lui il danaro! ». La Perrier trasse dal portafogli diverse banconote e me le consegnò. Io mi avviai, ed ero già fuori della camera, quando la Perrier esclamò: « Ma che fate dunque? Non vedete che la contessa questa volta si ucciderà sul serio? ». Io crollai le spalle perchè non credevo a ciò. Allora la Tarnowsky mi disse: « Fammi una ricevuta ». Questa richiesta mi parve strana; pure mi accinsi a scrivere; ma ella mi disse, sdegnosamente: « Non occorre ».

« Io scesi nella mia stanza, dove mi raggiunse la Perrier, che mi gridò: « Ma che avete fatto? La signora avrà bisogno di danaro! ». Io allora offersi a lei, a cui avevo riconoscenza per le sue continue attestazioni, di prendere la somma che le fosse occorsa: ma la servetta rifiutò. Sopraggiunse la Tarnowsky e mi chiese scusa; poi mi invitò ad andare a Venezia, e mi esortò a perdonarle anche se mi aveva ingannato. Si mise a piangere. Vedendola in lagrime temetti che la mia forza d'animo svanisse. La confortai e la rimandai nella sua camera. Cambiai nuovamente di albergo, e partii la mattina seguente da una stazione secondaria di Berlino per Monaco. Ma, ahimè! io mi sentivo già stimolato dal desiderio di ritornare a lei, ed allora le scrissi una lettera brutale, nella speranza che essa avesse potuto offendersi e non avesse più voluto ricevermi. A Monaco speravo di essere libero, di essere tranquillo. Respiravo; ma poco dopo la sua immagine ritornava davanti agli occhi miei. Essa fu nuovamente più forte di me! Corsi al telefono e la invitai a raggiungermi. Intanto pensavo a quanto essa mi aveva detto; mi persuadevo che essa aveva avuto ragione nel dire che ormai per me non vi era che la morte. Ero uscito dalla diritta via e non avevo più il suo amore: che mi restava se non morire?

« Venne essa a Monaco. Discorremmo a lungo. Non si fece restituire il denaro; ma io non volli più tenerla in inganno, ed effettivamente le feci intestare a suo nome la polizza di assicurazione. Essa mi esortava caldamente a venire con lei a Venezia. Io respingevo tale proposta, ed alla sera le la promisi di restituirle anche il denaro; ma non potei consegnarlo perchè non vi era il padrone all'albergo, presso il quale io avevo depositato. Mi consigliò la contessa di andare a Venezia. L'accompagnai fino a Vienna; qui mi fermai una giornata: in preda a tristi pensieri. Feci proponimento di andare anch'io a Venezia per finirla definitivamente con la donna fatale. Giunsi di notte. Mandai a cercare la contessa all'*Hôtel Bonvecchiati*. Seppi invece che la contessa era al Lido, al *Grand Hôtel*. Andai a trovarla; essa rimase stupita della mia improvvisa comparsa. Chiesi se proprio il matrimonio fosse deciso: ma la contessa mi rispose che era il suo proposito, ma che però non era ancora deciso nulla di concreto. Prima voleva ancora andare in Russia a vedere il figlio. Ritornai a Monaco, dove rimasi alcuni giorni. Allora, disperato, bevevo senza posa, per dimenticare: bevevo dalla mattina alla sera.

L'istigazione a uccidere Kamarowsky

La contessa mi scriveva sempre ed io le rispondevo. Che cosa rispondevo? Non lo so. Vivevo in una continua alternativa di speranze e disillusioni. Io però non ero geloso di Kamarowsky, bensì di Naumow, nonostante che la contessa mi avesse giurato sulla memoria della madre che tutto con costui era finito. Ritornai a Venezia: andai all'albergo, presi una camera che ella mi aveva indicata. Consegnai alla contessa tutto il denaro che avevo con me. A Venezia la contessa mi parlò di una assicurazione che essa doveva fare. Mi chiese consiglio in proposito, ma il discorso non ebbe grande importanza. Una sera essa, seduta nella sala dell'albergo con Kamarowsky, si alzò di scatto: io la seguii, la trovai in giardino con la Perrier che piangeva amaramente. Essa mi disse: « Quest'uomo non posso più sopportarlo! Liberami dal Kamarowsky ». Io risposi: « Sì! sì! ». Ma non presi sul serio la sua proposta perchè era tanto bizzarra, e del resto molte volte lei aveva fatto di queste simili proposte esortandomi per esempio a sposare la Perrier ed a rapire la figlioletta in Russia. Io rispondevo sempre: « Ma sì! ma sì! » e ciò semplicemente per accontentarla. Quando essa diceva male del Kamarowsky non mi andava fino al cuore; io non avevo rancori con lui, non lo credevo cattivo. Non so per quale incidente la signora dovette cambiare albergo: andò al *Bauer*, ed io la seguii. Fu in questo albergo, credo, che la contessa mi mostrò una lettera del Naumow e me la mostrò come una prova che ogni rapporto con lui era cessato. Una volta si fece accompagnare alla Banca Commerciale per una lettera di credito pagabile all'estero, di 54 mila lire. La contessa poco dopo dovette partire col conte Kamarowsky per Vienna ed io, dietro consiglio della Perrier, presi uno scompartimento vicino a quello della contessa. A notte alta la Perrier venne a chiamarmi nel mio scompartimento ».

Avv. Feder: — Eravate in *sleeping*?

— Sì, signore; la Perrier mi disse che la signora piangeva. Accorsi; essa mi continuò a dire che aveva ribrezzo del Kamarowsky, che era un uomo malvagio, che già aveva condotto alla tomba la moglie sua e mi fece giurare che io l'avrei liberata da costui. Ed io, *sempre*, per acquietarla, glie lo promisi a fior di labbra. A Vienna poi la contessa sollecitò di andare a trattare l'affare della assicurazione. In quel momento non mi balenò affatto agli occhi la coincidenza del desiderio di sbarazzarsi del Kamarowsky e il desiderio di fare una assicurazione.

« Non ebbi nemmeno la fuggevole impressione che la contessa volesse uccidere il conte per interesse. Trattai colla Società Gresham, e ne mandai alla Tarnowsky le proposte, avvertendola che questa Società era la più spiccia nel fare i contratti. La contessa in seguito insisteva sempre nel suo proposito di liberarsi dal conte, ed anzi mi aveva detto questa frase: « Libera la faccia della terra da costui ».

Le dissi che avrei dovuto ucciderlo con la rivoltella. Rimasi stordito da questa proposta, e senza che la contessa lo sapesse andai a comperare dei libri di anatomia, ma in verità confesso che questi libri io non li ho mai aperti. Questa circostanza alla contessa non la dissi, perchè, se bene così a lei raccontavo, molte altre nascondevo. Sono andato poi da un agente privato, al quale la contessa si era rivolta per chiedere notizie sulla mia condotta. L'agente mi disse che avrebbe potuto per mezzo di un suo fratello procurarmi delle signorine al cloroformio. Intanto a Vienna le donne mi visitavano ogni giorno, ma il loro contegno diventava molto strano. Ridevano continuamente e pareva che mi canzonassero. Uscivano senza dirmi dove andassero. Temetti qualche nuovo inganno. A tutto già avevo acconsentito: già tutte le umiliazioni avevo subito! Che altro dunque si voleva fare di me? Ritornai dall'agente privato a consigliarmi in questo frangente; ed allora, sospettando che la contessa avesse potuto avere qualche relazione in vista, mi feci leggere tutti i nomi dei forestieri giunti colà. Con mia grande meraviglia, vi trovai il nome di Naumow. Ne provai un dolore immenso; non sapevo più in verità che cosa fare: avevo perso la testa; non volevo confessare alla contessa di essere ricorso a sotterfugi per sapere qualche cosa della sua misteriosa esistenza. Questo sistema di sorvegliare le donne non mi è mai piaciuto. Sono stato dodici anni con mia moglie, e mai ho oltraggiato la sua onestà e la sua libertà con sospetti o con la mia sfiducia.

« Con la Tarnowsky non volevo fare diversamente; ma mille fantastici e torbidi pensieri mi presero. Temetti perfino che Naumow fosse venuto per uccidermi. Da quell'uomo dovevo attendermi tutto, perchè lo sapevo, è vero, elevato ed intelligente, con una genialità artistica ed in un'alta posizione sociale, tanto che quando il governatore di Orel si assentava, tutta la provincia restava nelle mani di lui; ma sapevo anche che egli apparteneva, per i suoi trascorsi, per la sua mentalità bacata e per il vizio di bere, a quelle persone che in Russia si dicono disillusi, ma che forse in Italia si direbbero disperate, e disposte a vendere anche la propria vita per un colpo di testa ».

Prilukoff è spossato

Ma l'affannata confessione del Prilukoff non può continuare. L'avv. Carnelutti prega il presidente di un poco di riposo; poi la domanda dei difensori va più in là ancora: chiedono il rinvio a domani.

Il presidente è un poco esitante a finire qualche poco prima dell'ora convenuta; ma quando si rivolge a Prilukoff per domandare se possa continuare, l'accusato risponde a voce spenta:

— Non ho più forza; chiedo compassione!

A tanta preghiera il presidente si arrende, raccomandando però maggiore puntualità per l'avvenire nell'incominciare le udienze, affinchè il processo possa svolgersi sollecitamente.

La narrazione che l'accusato fa con qualche breve sosta, per riprendere energia o per frenare lo spasimo che vorrebbe vincerlo, stanca un poco l'uditorio. Il tono della voce, basso, uniforme, in cui l'angoscia e l'emozione non mettono che note cupe e insistenti, la troppa minutezza dell'accusato su particolari minutissimi, finisce col togliere molto effetto al racconto, che pure ricostruisce dinanzi agli occhi del pubblico una tragedia che è psicologicamente di un'imponente gravità.

Prilukoff è emerso in questa sua lunga discolpa come un uomo di ingegno, un uomo cosciente del suo dolore, cosciente della sua rovina, che ha lottato disperatamente, ma che si è sentito un giorno stretto come dalle mille spire di un ineluttabile fascino che lo soggiogò e lo avvinse. Prima che egli colla sua voce angosciata, col martirio della sua volontà straziata dai sussulti del suo animo, facesse la sua autobiografia dinanzi ai suoi giudici, io vi ho designato sulla fede degli atti processuali il suo tipo, vi ho descritto la sua psiche: oggi mi parve che egli non abbia mutato un solo aspetto dei suoi lineamenti morali. Nè poteva essere altrimenti! La storia della tragedia che oggi solo è incominciata dinanzi ai giurati, l'ha scritta lui nell'istruttoria. Oggi egli l'ha ripetuta. Naumow è andato più diritto a ricercare la via del cuore, semplice nella sua passione come nella sua sventura. Prilukoff invece ha cercato la via della persuasione nella mente dei suoi giudici. Naumow è il dolore istintivo; Prilukoff il dolore cosciente! La folla che è semplicista comprenderà sempre meglio il primo, ed a lui riserberà tutti i fiori della sua pietà commiserante!

Gini.

Le prossime promozioni militari

Il successore del generale Pedotti

Roma, 9, ore 22.

Al ministero della guerra ferve il lavoro per l'allestimento del bollettino trimestrale delle promozioni ufficiali delle varie armi e corpi. I decreti, come di consueto, verranno sottoposti alla firma sovrana a due riprese: nella prima si comprenderanno tutte le promozioni necessarie per coprire le vacanze che si verificheranno a tutto il venti corrente; nella seconda si comprenderanno le promozioni del trimestre, comprendendo quelle relative alle vacanze che si verificheranno dal 20 al 31. Queste ultime promozioni saranno sottoposte alla firma reale nei primi giorni del prossimo mese, le une e le altre però non potranno essere rese di pubblica ragione se non dopo che saranno state regolarmente registrate alla Corte dei conti, il che richiede un tempo non indifferente, sia per la mole del lavoro, sia per qualche irregolarità che sempre si verifica in ogni bollettino trimestrale, che dà luogo ad un laborioso scambio di carteggio fra la corte ed il ministero. Se tutto procederà bene nella seconda metà di aprile potranno essere annunziate le promozioni del bollettino ufficiale.

All'infuori di queste promozioni si sta provvedendo alla nomina di un comandante di corpo di armata in sostituzione del tenente generale Pedotti, testè collocato in posizione ausiliaria per ragioni di età. Il primo generale al quale, per ragioni di precedenza nell'annuario militare, spetterebbe tale promozione è il generale Costantini che è fra gli ufficiali collocati a disposizione del Ministero. Tale promozione però è subordinata all'esito di un ricorso che il generale stesso ha inoltrato al Consiglio di Stato. Nel caso che il generale Costantini non possa avere la promozione, questa spetta di diritto al tenente generale Cadorna, pure a disposizione del Ministero. Ad ogni modo una decisione al riguardo non potrà essere presa se non dopo che su tale questione siasi pronunciato il Consiglio dei ministri che avrà luogo quanto prima.

Bambino che cade dal treno

per l'improvviso aprirsi d'uno sportello

Genova, 9, ore 21.

Il treno N. 5, che parte dalla stazione di Brignole, giunto presso il ponte dell'Entella, tra Chiavari e Lavagna, si arrestò improvvisamente, in seguito al segnale di allarme. I passeggeri, scesi dal treno per vedere che cosa era accaduto, seppero da alcuni viaggiatori che stavano in una vettura di terza classe in coda al treno medesimo che, a breve distanza dal punto in cui si trovavano, era caduto dal finestrino un bambino di circa tre anni. Iniziate pronte ricerche, fu rinvenuto infatti il bambino, a circa duecento metri di distanza dal luogo dove si era fermato il treno. Il bambino aveva una ferita alla testa, fortunatamente non grave. Venne subito consegnato ai suoi genitori e trasportato quindi a Lavagna, dove gli furono apprestate le cure del caso.

Pare che la caduta sia dovuta al fatto che il bambino si era appoggiato accanto allo sportello, premendo col corpo sulla serratura, la quale, essendo del sistema del funzionamento dall'interno, fece spalancare d'un tratto lo sportello.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C

Come "operava„ il liquidatore Duez

Il "deficit„ ascende a 10 milioni?

Parigi, 9, ore 8,15.

Il procuratore della Repubblica, signor Monnier, aveva ordinato che si aprisse immediatamente sull'affare Duez un'istruttoria di cui, come si è detto, incaricò il giudice istruttore Albanel, e ieri stesso questi rimetteva a due guardie di polizia un mandato di cattura che prescriveva loro di condurre il sig. Duez al palazzo di giustizia. Il Duez aveva passato la mattinata nel far talune sue commissioni per Parigi. Prevedeva però di essere arrestato, giacchè tornato a casa aveva detto alla portinaia: «Se alcuni signori vengono a chiedere di me, fateli pure salire». Dopo poco i poliziotti latori del mandato di cattura si presentavano al domicilio del signor Duez e cinque minuti dopo scendevano le scale accompagnati dall'amministratore giudiziario. Salirono tutti in un automobile che li condusse al palazzo di giustizia. Il Duez rimase qualche tempo ad attendere che Albanel lo ricevesse. Un'ora dopo Albanel giungeva infatti e faceva immediatamente conoscere al Duez la ragione che lo aveva deciso a spiccare contro di lui mandato di cattura.

— Vi siete — disse il magistrato — appropriato di somme considerevoli e di fondi che vi erano stati affidati. Riconoscete il fatto?

Il Duez dichiarò che preferiva spiegarsi in presenza del suo avvocato, Maurizio Bernard.

— Posso nondimeno dichiarare, — aggiunse, — come ho già detto al signor Lebargy, che non ho approfittato delle somme di cui mi sono appropriato, ma che le ho perdute in speculazioni disgraziate; e dimostrerò ciò che ora affermo.

E' da notare poi come, secondo alcune voci che corrono, ma che mancano finora di conferma, il *deficit* sarebbe non già di 5 milioni, ma di dieci milioni. La pena nella quale incorre il Duez può variare da 5 a 10 anni di reclusione.

I sistemi di Duez

Al palazzo di giustizia, ove l'arresto del Duez formava ieri l'argomento di tutte le conversazioni, si narravano, sul sistema di procedura a cui ricorreva abitualmente l'amministratore, aneddoti che valgono la pena di essere riferiti.

Si sa che la legge sopra le Congregazioni prevede per alcuni, aventi diritto, la facoltà di rivendicare i beni, che non potrebbero poi essere più impiegati secondo la destinazione che loro era stata assegnata da coloro che li hanno legati alle Congregazioni. Lo scioglimento delle Congregazioni ha reso possibile e frequente l'esercizio di questo diritto. Tale facoltà fu per il Duez una fonte importante di guadagni. Con l'aiuto di un genealogista faceva avvertire gli interessati che potevano esercitare qualche diritto di rivendicazione sopra questo o quell'immobile.

Spesso gli aventi diritto ignoravano completamente di essere in grado di godere della buona fortuna che capitava loro, perciò non esitavano a firmare col genealogista rappresentante del Duez una obbligazione colla quale dichiaravano di rinunciare a favore dell'intermediario al 50 per cento del valore dell'immobile da rivendicare. Un solo affare, trattato con un russo, fruttò al Duez 500 mila franchi. Il liquidatore arrestato si occupava pure di ricerche intorno agli eredi anche lontani dei religiosi morti, e con il mezzo sopra indicato perveniva a ricevere metà dell'eredità. E' in queste condizioni che fece l'offerta ad un magistrato della Corte di Appello di Parigi, parente lontanissimo di una monaca morta lasciando un grande patrimonio. Il magistrato non volle rinunciare al 50 per cento reclamato dal genealogista; preferì fare una lite, ma perdette il processo giacchè il liquidatore, abilissimo, seppe scoprire un parente più vicino della morta che acconsentì a trattare nelle condizioni volute dal Duez.

Ciò che dicono Le Provost e Briand

Le Provost Delaunay, senatore delle Coste del nord, intervistato dall'*Echo de Paris*, deplora che gli affari di liquidazione non siano stati affidati, come domandava nel dicembre 1907, al ministro delle finanze. Biasima in termini severi l'attitudine del Tribunale, allorchè il procuratore generale domandò la revoca di Duez, e pretende che le dimissioni di Duez, per le ragioni di salute allegate dalla sentenza del Tribunale, erano posteriori alla domanda di revoca fatta dal procuratore.

Interrogato dal *Paris Journal*, circa l'affare Duez, Briand ha dichiarato: «Come guardasigilli io avevo segnalato all'Autorità giudiziaria gli atti di Duez, come presidente del Consiglio io ho lasciato la giustizia seguire il suo corso. Alcuni potranno rallegrarsi di ciò che avviene. Sia! ma il paese comprenderà che noi vogliamo una giustizia uguale per tutti e che noi l'applichiamo, senza esitare, contro chicchessia».

Derubato o pentito d'aver donato?

Novara, 9, ore 22.

Ad Intra, si presentava ieri sera alla caserma dei carabinieri, certo Giovanni Fisheti, abitante in via S. Vittore, di anni [illegible], asserendo di essere stato derubato di 18 scudi e di 4 pezzi d'oro da lire 20, ch'egli teneva nascosti in un cassone di biancheria nella propria casa. Quale autrice del furto egli designava certa Rosa Fagnani, di professione sarta, che parecchie volte s'era trovata in casa sua per lavori asserendo per di più, che la ladra non poteva essere che lei sola dal momento che la Fagnani aveva avuto occasione di vedere il gruzzoletto di denaro ieri stesso, mentre il denunciante toglieva da quella sua specie di cassaforte la somma di lire 1 50 per ricompensarla di certi suoi lavori.

Dietro questa denuncia il maresciallo dei carabinieri si recò all'abitazione della sarta, ed in una perquisizione rinvenne in oro ed in scudi la somma rubata al Fisheti. Ma la sarta, una donnina belloccia, alle domande del maresciallo rimase perplessa e confusa, e finì col confermare che quel denaro non era stato da lei rubato, ma bensì le era stato donato dallo stesso denunciante, per certi favori.

Il maresciallo credette bene farsi seguire in caserma dalla Fagnani, ponendola a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

A proposito del racconto di uno scultore uxoricida

Sanremo, 9, ore 20.

L'avv. Andrea Notari, di Monaco, ci telegrafa pregandoci di pubblicare non essere assolutamente vero quanto nei giornali fu asserito sul suo conto a proposito dell'uxoricida Beriazzoli. «Difesi — egli dice — il Beriazzoli, imputato di aver introdotto, non fabbricato, monete false a Monaco, dove nè questi nè la sua famiglia dimorarono mai. Vidi sua moglie solo all'udienza nè mai ebbi alcun incontro con lei neppure per rapporti professionali: tengo documenti che comprovano tale affermazione. L'accampata relazione è un pretesto calunnioso a scopo di alibi defensionale, che respingo recisamente».

Francesco Giuseppe espulso dall'Austria... in effige

Varese, 9, ore [illegible]

Il pittore Arturo Taddio, un artista triestino, che da parecchi anni si trova a lavorare nella nostra città il quale è buon caricaturista in legno, volle aderire all'Esposizione internazionale di caricatura indetta dal Circolo Artistico Triestino, che si inaugurerà il giorno 15 corrente mese, e mandò le sue figurine scolpite in legno. Fra le diverse caricature vi erano quella di Guglielmo II, di Alfonso XIII, del Re di Serbia e quella di Francesco Giuseppe. Mentre tutte le altre furono ammesse alla Mostra, quella di Francesco Giuseppe, fu respinta e rimandata al Taddio, temendo la Commissione che la caricatura potesse provocare dimostrazioni.

CRONACA CITTADINA

L'insegnamento religioso e l'igiene nelle scuole al Consiglio comunale

Seduta del 9 marzo

La seduta d'oggi era indetta, come di consueto, per le ore 15: il SINDACO non potè dichiararla aperta che alle 16, e a quell'ora nell'aula non erano che una trentina di consiglieri, compreso il sindaco stesso. Un'altra diecina, proprio quella che occorre per il numero legale, è sparsa nelle sale e nei corridoi adiacenti alla *buvette*...

Letto ed approvato il processo verbale della seduta di lunedì, FOA' lamenta la scarsità della sorveglianza veterinaria sui macelli, e specialmente in quelli residenti fuori città. Altre osservazioni fa sul regolamento del Mattatoio, che rivela in molte parti deficienze, e ne trae occasione per elogiare le grandi Cooperative per la fabbricazione dei salami.

Gli risponde PIA.

VICARI richiama l'attenzione del sindaco sul fatto che fin dal 1906 si è promesso dall'Amministrazione civica di studiare il modo onde assicurare in qualsiasi modo una pensione anche agli spazzini municipali.

Il SINDACO risponde a Foà che accetta la sua raccomandazione, avvertendo che il servizio di sorveglianza veterinaria fra breve sarà fatto molto più intensamente, perchè i veterinari potranno servirsi di automobili. Avverte poi che nel nuovo organico è compreso un veterinario-capo, che avrà la sorveglianza tecnica su tutto il Mattatoio.

A Vicari risponde che stamane stessa ha nominato una Commissione di quattro assessori, incaricata di studiare la questione delle pensioni agli spazzini.

Finalmente si riprende la discussione delle spese inscritte nel

Bilancio preventivo 1910

L'insegnamento religioso e l'igiene nelle scuole elementari

La categorie IV e V: *Sicurezza pubblica e giustizia* (L. 41,000), e *Opere pubbliche* (lire 1,797,400), non dànno luogo ad osservazioni di sorta.

All'art. 32: *Istruzione elementare* (L. 2,600,800). NOFRI domanda se si è provveduto e come alle classi 5.a e 6.a elementari, e specialmente quello che si è stabilito per l'istruzione religiosa in queste classi.

USSEGLIO, assessore, spiega che per diciotto ore di insegnamento provvede il regolamento generale dello Stato; per le altre sette ore che fanno in più gli allievi della 5.a e 6.a elementari delle scuole municipali di Torino, provvide la Giunta con sua deliberazione, e tra gli insegnamenti, se ne impartisce uno che vien detto della «morale cristiana».

NOFRI si domanda se fra le materie facoltative per la 5.a e 6.a elementari, contemplate dal regolamento generale, sia contemplato l'insegnamento religioso. Crede, sulle affermazioni del ministro stesso dell'istruzione pubblica, di dover rispondere di no.

— Io veramente non so cosa sia questa morale cristiana: io di morali ne conosco una sola, che non ha nome speciale.

«E devo meravigliarmi che proprio per Torino si sia creata una morale cristiana, come se fuori del cristianesimo non vi possa essere altra morale buona. Può il Municipio di Torino fare questo? Quale legge lo autorizza? Ne hanno i padri di famiglia fatta richiesta? A me, almeno, non consta».

GRIBAUDI: — Ma la quinta e la sesta sono classi elementari come tutte le altre!

Dai banchi socialisti: — Oh! Oh! Lei, professore, non dovrebbe dire questi errori!

NOFRI: — Io credo che il Municipio di Torino, seguendo un partito politico a cui oggi più che mai si sente legato, si mette a fare dell'insegnamento confessionale, contro il quale io protesto con tutte le mie forze.

USSEGLIO: — Veramente, il regolamento generale per le quinte e le seste classi mette tra gl'insegnamenti facoltativi anche «quegli insegnamenti che possono rispondere ai bisogni locali».

Voci dai banchi socialisti: — Ah! ecco! Qui l'insegnamento religioso risponde ad un bisogno locale! (*Ilarità*).

USSEGLIO: — Ma addurre questa ragione sarebbe una sottigliezza. Piuttosto bisogna considerare le quinte e le seste classi come classi elementari, al pari delle quattro precedenti. Del resto, l'insegnamento religioso è facoltativo: se i genitori dei ragazzi non lo volessero, il sabato nel pomeriggio le classi sarebbero deserte; ed invece effettivamente sono frequentate quasi come negli altri giorni; e nessuno può in buona fede dire che la benchè minima coercizione sia stata fatta sui genitori o sui bambini.

SCIORATI vorrebbe che si distribuisse una relazione statistica completa, dettagliatissima delle classi quinte e seste elementari.

FOA' osserva che il numero delle classi quinte e seste elementari è a Torino scarsissimo. Ricorda poi che la questione se le quinte e le seste siano realmente da considerarsi classi elementari, oppure classi complementari, è ancora *sub judice*, dovendo una Commissione speciale decidere in proposito.

Esprime poi il voto che anche Torino inizi il «libretto sanitario» del fanciullo.

BOZZOLO, assessore: — E' già fatto!

FOA': — Meglio così! Ed allora io esprimerò il desiderio che anche nelle scuole elementari si faccia della sana ed efficace propaganda antialcoolica...

BRAYDA: — Poveri venditori di *vermouth*! (*Ilarità*).

FOA': — Vorrebbe pure che si visitassero i denti dei bambini del popolo che frequentano le scuole municipali. Con molta dottrina spiega l'influenza che ha nel bambino lo stato della bocca sulla crescita e finanche sullo sviluppo mentale.

BOZZOLO, assessore, spiega che una visita alla bocca dei bambini si fa già e se ne tiene conto nel «libretto sanitario». Ad ogni modo, la Giunta sta studiando il modo di far fare questa visita regolarmente e per mezzo di specialisti.

LAVA chiede spiegazioni sui risultati che ha dato l'esperimento del «libretto sanitario» nelle scuole elementari.

BOZZOLO risponde che finora l'esperimento è limitato alla Scuola Pacchiotti.

RINAUDO, all'articolo «Istruzione secondaria» (L. 556,000), rileva che il Ministero dell'istruzione pubblica lascia scoperte troppe cattedre delle scuole medie. Accenna a varie cattedre che si sono fatte vacanti, fra cui quella di lettere latine nel Liceo Gioberti. Egli non vorrebbe che, come accade già per qualche cattedra, anche quella rimanesse vacante di titolare per sei o sette anni.

FINO: — Vi manderemo Marinelli (*Ilarità*).

MANTOVANI, assessore, riconosce perfettamente giuste le osservazioni del consigliere Rinaudo, ed accetta la sua raccomandazione. Ma non può nascondersi le difficoltà contro cui deve lottare lo stesso Ministero della pubblica istruzione. «Io — aggiunge — voglio per un momento farmi avvocato del diavolo...».

BRAYDA: — Povero Daneo, divenuto diavolo!...

MANTOVANI: — ... e non posso, per esempio, nascondermi che vi sono professori che amano meglio fare il supplente a Torino, che accettare cattedre, di cui sarebbero ufficialmente insegnanti in altre città.

Gli articoli successivi non dànno luogo ad osservazioni di sorta. Sono così approvate tutte le spese ordinarie obbligatorie in L. 13,888,957. 80. e si passa alle

Spese obbligatorie straordinarie

Fanno osservazioni e raccomandazioni: CHIAPPORI e CORSI, sui Cimiteri; PIA, sullo stato della ferrovia nel mercato del bestiame, e in generale del Mattatoio (gli rispondono PALBERTI, presidente della Commissione del bilancio, e l'assessore pel dazio, LACLAIRE); MAROCCO, sulle migliorie che si potrebbero introdurre nei mercati pubblici; PAGLIANI e VIGNOLO, sull'agglomeramento che tre volte alla settimana presenta la piazza del Palazzo di Città.

Il SINDACO fa notare agli ultimi due oratori che tutte le offerte che sono state fatte ai frequentatori di piazza del Palazzo di Città, di riunirsi in altri luoghi molto più comodi, si sono infrante contro una abitudine secolare, che nemmeno la pioggia... può far dimenticare, neanche per poche ore.

Un incidentino

A proposito dell'aumento proposto dalla Giunta di 56 guardie di polizia urbana, BACHI raccomanda che si aumenti anche il numero dei pompieri, e che soprattutto si provveda alla divisione dei Comandi dei due Corpi.

TACCONIS avverte che un certo numero di guardie venne istruito in modo da poter prestare un valido ausilio ai pompieri. La Giunta studierà l'altra questione, se sia o non il caso che i due Corpi, delle guardie e dei pompieri abbiano un comandante distinto. Del comandante oggi investito del doppio incarico l'Amministrazione civica non può che fare le più ampie lodi.

ALLASIA raccomanda che nel reclutamento delle guardie civiche, più che all'aspetto fisico, si guardi al carattere dei concorrenti, onde le nostre guardie municipali non sembino troppo l'esempio delle guardie di polizia e dei carabinieri, sempre troppo ruvidi e... antipatici.

Cita due fatti, di cui uno ebbe l'epilogo in Tribunale e l'altro a cui assistette egli stesso in persona, e che mostrerebbero un meno lodevole contegno da parte di alcune guardie civiche.

TACCONIS molto vivacemente replica, dolendosi che per la prima volta si portano in Consiglio lagnanze contro il Corpo delle nostre guardie civiche.

ALLASIA. — Contro il Corpo, no: io accennai a due fatti isolati.

TACCONIS. — E anche quelli sono avvenuti diversamente da quello che ha detto lei!

ALLASIA. — E lei è un insolente, perchè vuole smentire, negare una cosa solo perchè l'ho vista io solo... ma con gli occhi miei.

Il SINDACO richiama l'oratore a un più corretto linguaggio.

ALLASIA ribatte ancora con molta vivacità, e TACCONIS ricorda che uno stesso presidente del Consiglio in pieno Parlamento ammise che il Corpo delle nostre guardie può servire d'esempio in tutte le città (*Benissimo! Approvazioni*). Tutta la popolazione ammette che le nostre guardie tengono sempre un ottimo contegno: l'Amministrazione pensò sempre, prima che all'aspetto fisico, ad assumere informazioni precise, sicure sulla moralità e sull'istruzione dei concorrenti, da qualunque parte vengano.

ALLASIA replica ancora che egli non volle fare se non una raccomandazione.

E finalmente la proposta della Giunta è approvata.

Alla categoria «Opere pubbliche» fanno raccomandazioni: MOLINARI, sulla strada da costruirsi fra Cavoretto e la Val Pattonera; CASANA, sulla strada dei Colli; AVEZZANO sulla sistemazione del prolungamento del corso Massimo d'Azeglio; BACHI, LAVA, VICARI.

Alla categoria delle «Spese effettive obbligatorie straordinarie per l'istruzione pubblica», il cons. PAGLIANI lamenta la mancanza nelle nostre scuole medie di palestre per l'educazione fisica; FOA' vorrebbe l'istituzione in tutte le scuole delle doccie; RINAUDO raccomanda il rimodernamento di talune scuole più centrali della città, come quella Vincenzo Troya, e raccomanda che nelle nuove scuole si adibiscano locali speciali alla refezione scolastica; FOA' vorrebbe l'istituzione di classi speciali pei fanciulli colpiti da tracoma, che non possono frequentare le scuole pubbliche.

Il SINDACO accetta, con le più ampie riserve, le raccomandazioni fatte dai vari oratori, accennando però alle enormi spese che le proposte avanzate recherebbero al bilancio del Comune.

Dopo altre raccomandazioni di BOSSO, la seduta, alle 19.5, è rinviata a venerdì p. v.

Una mozione

Un gruppo di consiglieri della Minoranza ha presentato oggi stesso la seguente mozione:

«Il Consiglio comunale, considerando che la legge del 1904, la quale istituisce le classi 5.a e 6.a, non include tra gli insegnamenti facoltativi quello religioso, e che il regolamento generale per le scuole elementari, in cui l'art. 3 lascia facoltà ai Comuni d'impartire l'insegnamento di religione, non può trovare sua applicazione alle classi 5.a e 6.a, che costituiscono, nel pensiero del legislatore la *scuola popolare*, invita l'Amministrazione a sopprimere nelle dette classi l'insegnamento così detto di morale cristiana».

Ferrovia direttissima Torino-Savona

La Commissione nominata dall'Amministrazione municipale di Torino per lo studio del progetto di una ferrovia direttissima fra Torino e Savona, secondo la deliberazione 23 luglio 1909 del Consiglio comunale, è composta dei signori: Locher-Freuler ing. colonnello Edoardo di Zurigo; Ritter von Littrow ing. Hermann di Trieste; Capello comm. ing. Luigi di Villafranca Piemonte.

La Commissione terrà la sua prima riunione in Torino nella settimana dal 4 al 9 aprile p. v. e se del caso procederà ad un primo accesso sulla zona interessata.

I Comuni e gli Enti interessati alla risoluzione dell'importante questione delle comunicazioni fra Torino e Savona potranno far pervenire le loro osservazioni e memorie alla Commissione indirizzandole al signor sindaco di Torino.

La fine dello sciopero Ferretti

In seguito alle trattative intervenute ieri fra il segretario della Federazione metallurgica e il signor Ferretti, venne definitivamente compilato, coll'accordo delle due parti, il nuovo regolamento da adottarsi nelle officine.

In sostanza esso non è che una copia dei regolamenti applicati nelle altre officine automobilistiche, con qualche piccola variante che si riferisce alla diversa condizione tecnica di questo stabilimento.

Gli operai nell'ultimo loro Comizio hanno accolto con soddisfazione la risoluzione della vertenza, che già minacciava, per pure questioni di forma, di trascinarsi lungamente, protraendosi all'infinito.

L'on. Giolitti

L'ex-presidente del Consiglio è rimasto per tutto ieri nella nostra città, occupando il suo tempo a far visite e commissioni. Egli ha passato molte ore nel gabinetto di lettura dell'*Hôtel Bologne* a sbrigare la sua corrispondenza.

Il Duca degli Abruzzi

Il Duca degli Abruzzi è partito ieri per Venezia.

L'arresto di tre impiegati e due donne per furti alle Ferrovie

Il commissario compartimentale di pubblica sicurezza delle Ferrovie di Stato, cav. Righetto, ha fatto procedere all'arresto di tre applicati, certi: Carlo Moretti di Antonino, degli Uffici di Torino; Ugo Berù di Cherubino, della stazione di Carrù, e Alberto Guala di Alfonso, degli Uffici ferroviari di Casale Monferrato.

Costoro, nello scorso mese di febbraio, erano riusciti a rubare in danno dell'Amministrazione cinque grossi colli di panno, pizzi e bobine di ingente valore, che erano stati spediti a diverse Ditte della nostra città.

Per compiere il furto, i tre impiegati avevano semplicemente distrutto i fogli di contabilità riguardanti la spedizione dei cinque colli e soppressa la registrazione all'arrivo di essi alla nostra stazione.

Le Ditte speditrici e le Ditte destinatarie avevano mosso reclamo per la perdita della merce, e poichè si comprese che un furto era stato commesso, fu data denuncia all'Ufficio di pubblica sicurezza.

Le indagini subito fatte portarono alla scoperta dei colpevoli ed al loro arresto.

Essi avevano tentato già di impegnare il collo di bobine al Monte di pietà, ma non essendovi riusciti, l'avevano spedito, per disfarsene, a Gallarate, ad un ipotetico individuo.

Anche risultò che una parte della refurtiva era andata a finire in casa di certa Maria Benevelli fu Leone vedova Bagnasco, abitante in via Barelli, 28, ed allora il commissario cav. Righetto fece arrestare la donna ed una sua figlia, a nome Teresita, con lei abitante.

Tanto i tre applicati, quanto le due ricettatrici furono inviati alle carceri giudiziarie, a disposizione della Procura del Re.

Un cadaverino

In corso Vinzaglio, presso via Amerigo Vespucci, alcuni ragazzi rinvennero un involto contenente il cadaverino d'una neonata, col cranio fratturato. Il dottor Finardi giudicò che la bambina era nata viva.

Della scoperta venne informata l'Autorità, la quale fece trasportare il cadavere agli Istituti universitari del Valentino.

Il suicidio d'un negoziante nel Borgo Medioevale

Si spara due rivoltellate!

Il bel pomeriggio quasi primaverile di ieri volgeva al termine, quando un melanconico passante, che da qualche tempo si aggirava pei viali del Valentino e pareva in preda ai più cupi pensieri, si internò nel viottolo del Borgo Medioevale. Le poche persone, che lo incontrarono, hanno riferito più tardi che quel signore non più giovane, civilmente vestito, sembrava trasognato e come inconsapevole delle sue azioni. Camminava lentamente, a capo chino.

Lo sconosciuto si sedette in un fossatello del Borgo, come se volesse ripararsi. Poco dopo echeggiarono due detonazioni, e fu trovato il misterioso individuo steso al suolo, nel sangue. Una rivoltella che stringeva in pugno dimostrava che l'infelice si era sparato due colpi allo scopo di suicidarsi. Egli aveva una ferita assai larga alla tempia destra, da cui usciva a grandi fiotti il sangue. Evidentemente era in quel punto che il suicida aveva mirato.

Una guardia municipale ed un pompiere, accorsi sul posto, si affrettarono a trasportare lo sciagurato, che sembrava ancora in vita, sino sul viale dei sospiri.

Qui, ottenuto un automobile da un *garage* di via Cristoforo Colombo, 41, guidato dallo *chauffeur* Francesco Rocci, collocarono il ferito e lo trasportarono al San Giovanni.

Quando il dottor Serafini lo visitò, il poveretto era già cadavere. I proiettili gli erano penetrati nel cervello!

Dopo non facili ricerche, l'agente scelto di servizio all'ospedale, Aniello Garzillo, potè sapere che il suicida era il negoziante tappezziere Carlo Copasso, d'anni 49, abitante in corso Oporto, N. 53.

Qualche ora più tardi giunse all'ospedale la moglie del Copasso, una signora ancor giovane. La scena, che avvenne allora, è di quelle che non si descrivono. Tra i singhiozzi, la signora narrò:

— Gli sono andati male gli affari... Aveva tentato una speculazione, fondando uno stabilimento da tappezziere, ma lo stabilimento fallì... Da qualche tempo non gli riusciva più di rimettersi: tutto andava a rovescio... Eravamo ridotti alla miseria... Povero Carlo!

Poi, dopo un'atroce crisi di pianto, la signora infelicissima, rivolgendosi a noi e a un collega, che la stavamo confortando, esclamò:

— Che sarà ora di me e dei miei quattro figliuoli?

Disgrazia automobilistica sullo stradale di Racconigi

Ci giunge notizia che una disgrazia automobilistica è accaduta ieri sera sullo stradale di Racconigi.

Il conte prof. Massaro, di Roma, lo percorreva sopra un'automobile ch'egli stava provando. La velocità a cui aveva spinta la macchina non era eccessiva, quando accadde un triste incidente. Per un guasto si volatò la macchina precipitò in un fosso, rovesciandosi.

Il conte Massaro fu sbalzato a distanza, riportando la frattura del braccio sinistro e contusioni alla testa. Malgrado ciò, il conte, aiutato da un meccanico che aveva insieme, tentò di riprendere la marcia nell'automobile; ma questa era ridotta in condizioni inservibili. Allora il Massaro si fece trasportare in vettura in una villa delle vicinanze, dove venne medicato. L'automobile fu trasportata altrove.

Ferito da un colpo di rivoltella

Col primo treno di Modane giunse ieri mattina a Torino il muratore Damiano Luigi, d'anni 31, da Pinasca, il quale era sofferente per una ferita di rivoltella alla spalla sinistra. Egli si recò al San Giovanni, ove fu visitato dal dottor Jachia, che lo giudicò guaribile in dodici giorni. Il Damiano narrò che domenica sera si recò nell'abitazione di un suo cugino, sita nelle vicinanze di Montier. Siccome, poco prima del suo arrivo suo cugino era stato preso di mira da alcuni barabba, che lo avevano inseguito con delle pietre, l'accedito uscì nella strada, e scambiando il cugino per uno degli aggressori, gli sparò un colpo di rivoltella.

Ladro di borsette arrestato in flagrante

Nel negozio del sellaio e valigiaio Giuseppe Gallo, in via Carlo Alberto, 39, si presentò un individuo decentemente vestito, che disse di voler acquistare una borsetta da viaggio. Mentre il negoziante gliene mostrava alcune, egli trovò il modo di nasconderne una sotto il *paletot*. Il negoziante però se ne accorse ed intimò allo sconosciuto di restituirgliela. Il ladro obbedì e si diede alla fuga; ma fu inseguito dal Gallo e da un nostro collega, che per caso passava di là. Il giornalista, in pochi salti, raggiunse il mariuolo, lo afferrò pel bavero e lo arrestò, accompagnandolo alla Questura centrale.

Qui l'arrestato fu trovato in possesso di un'altra borsetta, nascosta sotto la giacca, che confessò d'aver rubato a Porta Palazzo.

Un funzionario lo identificò per certo Giuseppe Pelissero, d'anni 18, senza fissa dimora, fabbro, disoccupato.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Casalegno e Brunialti ed il senatore Bozzolo.

Stato Civile di Torino

9 Marzo 1910.

NASCITE: 17, cioè maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Binello Duilio con Agosto Teresa — Calossi Giovanni con Tessitore Anna — Iacazio Savio con Zanetti Emma — Sappa Pietro con Coppo Marianna.

MORTI: Cicero Battistina Giuseppina nata Abelli, d'anni 69, di Valgrana, agiata, via Piffetti, 16.

Bonifacio Anna n. Callamaro, id. 62, di Venaria Reale, agiata, piazza Castello, 18.

Varesio Antonio, id. 42, di Torino, fonditore, via della Bracca, 4.

Pescio Teresa nata Alburno, id. 55, di Venezia, agiata, via Messena, 38.

Moglia Giacomo, id. 67, di Alessandria, calzolaio, corso Principe Oddone, 12.

Borgioli Clotilde nata Marchelli, id. 57, di Torino, agiata, via Cavour, 7.

Roccati Orsola, id. 70, di Gassino, agiata, via Marco Polo, 4.

Riccomagno Giuseppina, id. 8, di Torino, scolara, via Belvedere, 5.

Ortalda Francesca (v.) nata Mullescorio, id. 62, di Carignano, agiata, via Rossini, 9.

Gruner Edoardo, id. 52, di Torino, agiato, via Amedeo Avogadro, 26.

Dalbosco Gaspare, id. 82, di Moncalieri, giardiniere, via Saluzzo, 30.

Bonessa Angelo, id. 18, di Torino, scatolaio, piazza Statuto, 4.

Necco Lodovica (v.) nata Gilardi, id. 70, di Torino, lavandaia, strada Bertoulla, 153.

Camerlo Caterina, id. 22, di Torino, filatrice.

Musso Paola, id. 26, di Castelnuovo d'Asti, stiratrice.

Vigna Caterina, id. 41, di Borgosesia, domestica.

Arese Caterina, suor Olimpia, id. 44, di Torino.

Bernardi Ana (v.) n. Bourcy, id. 79, di Torino.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residente in questo Comune 1.

Assemblee di Società Anonime

Cotonificio Poma

Ieri ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa Società per l'approvazione del bilancio 1909. Presiedeva il comm. avvocato Ambrogio Prato, presidente del Consiglio di amministrazione ed erano rappresentate 13,631 azioni.

L'assemblea approvò la relazione del Consiglio e il relativo bilancio al 31 dicembre 1909, il cui utile consente un dividendo del 5 1/2 0/0; essendo già stato pagato un acconto su tale dividendo, venne deciso di rimborsare il saldo (L. 15 per azione) a partire dal 1.o aprile corrente.

L'assemblea espresse il suo rammarico per le dimissioni dell'amministratore Giovanni Maffoli ed elesse al posto di questi l'ing. Vittorio Boeri. Restarono confermati gli altri amministratori e i sindaci.

Banca Agricola Cooperativa Novese

Ebbe luogo l'altro ieri l'assemblea generale ordinaria dei soci di questa Banca Agricola Cooperativa a Novi Ligure. Gli azionisti intervennero in numero di 290. Venne approvato il verbale della seduta precedente, la relazione del Consiglio di amministrazione, la relazione dei sindaci e il bilancio esercizio 1909. L'esercizio si chiuse al 31 dicembre 1909 con un utile netto di L. [illegible], che venne devoluto al fondo di riserva.

In ultimo si procedette alla rinnovazione della metà del Consiglio di amministrazione, di tre sindaci effettivi e di due supplenti. Vennero eletti: *consiglieri*: Cuneo avv. Ettore, Grossi avvocato Giuseppe, Casalino Giuseppe, Prelasco cavaliere Luigi, Trucco avv. uff. A. Francesco; *sindaci effettivi*: Cravenna Benedetto, Curletto Carlo, Soverà ing. G. B.; *sindaci supplenti*: Ragagliati Alfredo, Melelli rag. Giovanni.

Arti e Scienze

Il quartetto Schorg al Liceo Musicale

Madame l'Opérette et Monsieur le roi, anche se semplicemente re d'Illiria, hanno ormai le loro esigenze. E fu per rendere omaggio ad esse che non abbiamo potuto dar conto del primo concerto dato dal quartetto d'archi Schorg-Dunder-Miry e Gaillard al Liceo musicale.

Ma fortunatamente ecco che ieri sera una seconda audizione ci diede agio di apprezzare questo quartetto, che è semplicemente una meraviglia di fusione, di precisione ritmica, di quadratura ed anche, sino ad un certo punto, di interpretazione.

E per persuadercene pienamente bisogna seguire l'esecuzione tenendo l'occhio su quelle preziose partiture del Payne, di cui vedo con viva soddisfazione divulgarsi l'uso, mentre una volta queste, che è supremo piacere dello spirito — sovratutto trattandosi di musica pura — pareva prosa e non altro. Il genio di Riccardo Wagner giovò anche in questo. E c'è ad essergliene riconoscenti.

Quanta finezza, quanta bellezza di precisione, quanta accuratezza di accenti vanno infatti altrimenti perdute! E come invece si assecondano le sensazioni dello spirito vedendo tradotto mirabilmente e tosto in realtà ciò che l'occhio vede e la mente percepisce! Ah! certi rapidi passaggi dallo staccato al legato, e la purezza dei trilli, e l'intonazione perfetta! Non so dei quattro esecutori valga di più: ora sembra che la viola sia l'elemento migliore, ora il violoncello ci meraviglia; ma ecco che il secondo violino, così umile in apparenza, ci attrae a sè, mentre il primo violino canta, sottolinea, colorisce in modo da gareggiare coi compagni.

E l'insieme è un gaudio dello spirito. Bisogna aver sentito come si eseguì il quartetto N. 17 del Mozart, e specialmente l'ultimo tempo, così interessante da farci presentire nuovi e più ampi orizzonti musicali; bisogna avere provato tutte le intime commozioni, di cui è capace quel meraviglioso quartetto op. 59 N. 1 del Beethoven, che sarà sempre un esempio mirabile di nobiltà, di condotta, di espressione, di profondità, di originalità di arte di tutti i tempi, in una parola, per comprendere quale superba pagina abbia segnato nelle esecuzioni promosse dalla Società torinese di musica da camera questo quartetto!

Si potrà forse notare qualche leggera incertezza e rimanere esitanti di fronte ad una certa libertà, e quasi drammaticità di interpretazione, che si risolve qua e là in un piccolo strappo alla purezza del periodare. Ma è questo un difetto? e non giova invece ad infondere una più grande espressione nell'esecuzione, ed a renderla più viva ed interessante.

Poichè la libertà non nuoce alla perfetta unità dell'esecuzione, tanto sono affiatati questi quattro magnifici elementi di musica da camera. Così il pubblico, che gremiva la sala, ed era assai elegante, proruppe in frequenti e calorosi applausi. E raramente l'applauso ci parve più meritato e convinto.

L'ultima di "Boris„ e la prima di "Ratcliff„

L'Impresa del teatro Regio ci comunica che questa sera, giovedì, ha luogo l'ultima rappresentazione del *Boris Godounow*, del Moussorgski. Sabato si darà la prima rappresentazione del *Ratcliff*, di Mascagni, protagonista il tenore Edoardo Ferrari.

"Pregiudizi e vittorie della medicina„

Oggi, giovedì, 10 marzo, alle 16.30 precise, il senatore Pio Foà parlerà all'Istituto Letterario Margherita di Savoia, su «Pregiudizi e vittorie della medicina».

La conferenza sarà illustrata da proiezioni.

«El Miracolo»

Stasera, al teatro Carignano, Ferruccio Benini dà la prima novità del breve, pur troppo breve, corso di recite di questa [illegible] quaresima. La novità è una commedia giocosa di Nino Martoglio, che già ebbe buon esito altrove, ed è intitolata: *El miracolo*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 Marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 745; ore 15: 743,2; ore 21: 743,2.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima 13,2 Minima + 2,8

Piazza Castello — Nell'aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 8 + 13,4

Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 2,3

11 Marzo — Il sole nasce alle ore 6,53; tramonta alle ore 18,27.

Giorno della luna 29.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 8 + 11,5

Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 1,0

Fallimenti.

Caltagirone: Palma Margherita, tessuti, Militello Val di Catania; attivo circa L. 550 (p. f.), passivo L. 3495; comm. giud. avv. Antonio D'Angelo, del luogo. — *Genova*: Mantellassi Egidio fu Enrico, osteria, via Lorenzo Pareto, 1; attivo L. 1421 (p. f.), passivo L. 4767; comm. giud. rag. Mario Bertucci. — *Napoli*: Gentile Gaetano fu Pasquale, pizzicheria, vico San Marco al Ferrari, 36; comm. giud. rag. Domenico Migliucci, via Benedetto Cairoli, 65 (p. f.) — Guida Alfonso fu Luigi, falegname, via Speranzella, 132; comm. giud. avv. Filippo Doria Criscuolo, via Bellini, 40 (p. f.) — Parlati Salvatore, orificeria, via Foria al Vasto, 5; cur. avv. Alessandro Valori, via San Potito, 16. — *Siena*: Cubibba Cesare, sartoria; attivo denunciato lire 37,518 40 (merci L. 16,631, mobilio 300, crediti 19,244, numerario 1333 10, valori 40), passivo lire 37,750 60. Un tentativo di liquidazione amichevole non ebbe effetto, per il diniego di qualche creditore; giud. avv. Giuseppe Ficai-Vetroni.

(Dal *Sole*).

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Impresa spettacoli d'opera Pascali) — Ore 20,30: *Boris Godounow*, dramma lirico in tre atti, musica del maestro Moussorgski — (26.a d'abbonamento — Serata pari) — Ingresso alla Platea, Palchi e Galleria: L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli teatrali) — Ore 21: Rappresentazione di trasformismo e varietà Aldo — L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). — (Compagnia dialettale Veneta, diretta dal cavaliere Ferruccio Benini) — Ore 20,45: *El Miracolo*, commedia in tre atti, di Nino Martoglio — (Novissima — 1.a rappresentazione) — *Libro III, Capitolo I*, farsa — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Ore 21: Secondo grande concerto della violinista Vivien Chartres — Ingresso L. 1 50.

TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini-Zerboni) — Ore 21: Rappresentazione di varietà — L. 0 70.

TEATRO BALBO — (Compagnia d'operette, opere comiche e «feéries», di Giuseppina Bianco) — Ore 21: *Il Re d'Illiria*, operetta in tre atti, libretto di Antony-Mars e M. Hennequin, musica del maestro Roger. — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Le miserie d' monsù Travet*, commedia di Vittorio Bersezio — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — (Compagnia torinese, diretta dal cav. Enrico Gemelli) — Ore 21: *L'onor d'un veteran*, dramma — *Un cìò ant' la seradura*, farsa — Duetti, canzonette e varietà — L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi) — Ore 15 e 20,45: *La cometa e la fine del mondo* — *Conquista dell'aria*. — L. 0 40.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via della Zecca, 24): Aperto ore 9-12 e 14-18.

Dopo lunga e dolorosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, spirava stamane

EDOARDO GRUNER

d'anni 52

La vedova PIA GUILLOT;
Il fratello PIETRO;
La suocera OLIMPIA MOSCA ved. GUILLOT;
I cognati e cognate: GRUNER, BOSIO, GUILLOT, NIGRA, GALIMBERTI e MARTINOLO;
Gli zii, i nipoti ed i parenti tutti ne dànno la triste notizia.

La sepoltura avrà luogo il giorno 10 corrente, ad ore 16, partendo da via Amedeo Avogadro, 26.

Per espressa volontà del defunto si prega di non mandare fiori.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 9 marzo 1910. (7880

Martedì, alle ore 13, mancava ai suoi cari

Anna Bonifacio

Il marito, i figli e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 10 corr., alle ore 9,30. (A

Non si mandano speciali partecipazioni.

ULTIME NOTIZIE

Come si arma l'Inghilterra sul mare

67 unità nei cantieri

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, ore 1.

Il bilancio della marina inglese per l'esercizio 1910-11, porta una spesa di 40.603.700 di sterline, esentando un aumento di sterline 5.461.000 in confronto all'esercizio precedente. Le nuove costruzioni navali importeranno una spesa di 13.270.830 sterline, cioè 1.394.630 più del precedente esercizio.

Dalla cifra su indicata 11.850.000 di sterline saranno per le costruzioni correnti, 1.420.000 pel nuovo programma che comprende cinque grandi corazzate, cinque incrociatori protetti, venti controtorpediniere. Si impiegheranno poi 75.000 sterline nella costruzione di sottomarini: così nel prossimo aprile, sette corazzate, tre incrociatori corazzati, nove incrociatori protetti, due incrociatori non corazzati, 37 torpediniere e [illegible] sottomarini si troveranno in costruzione, e di questi, una corazzata, un incrociatore corazzato, uno non corazzato, cinque incrociatori protetti, venti controtorpediniere, quattro sottomarini, saranno terminati per la fine dell'esercizio finanziario.

Il personale della flotta si comporrà di tremila uomini più che nel precedente esercizio; due grandi bacini galleggianti, permettenti di riparare le unità più potenti, costruite e da costruirsi, saranno presto terminati e stazioneranno a Madway e a Portsmouth.

Per vestire e nutrire questi tremila uomini di più, occorre una spesa supplementare di 20.300 sterline.

I piani del dirigibile sperimentale sono già pronti e il dirigibile sarà terminato nell'estate prossima e si faranno numerosi esperimenti per provarne il valore.

E' creato anche un Consiglio superiore permanente per la guerra e la marina.

Le buone relazioni con la Germania non autorizzano il disarmo

Questo pomeriggio, alla Camera dei Comuni, un deputato liberale pacifista — il Byles — ha chiesto al ministro della marina se, date le dichiarazioni che il cancelliere tedesco ha fatto sabato scorso al *Reichstag*, a proposito delle relazioni anglo-tedesche, il bilancio della marina britannica potrà subire una diminuzione.

Mac Kenna, ministro della marina, ha risposto che condivide cordialmente i sentimenti amichevoli dimostrati dal discorso del cancelliere tedesco, il quale non poteva adottare nè idee nè un tono migliore. «Ma poi — ha detto Mac Kenna — io debbo far osservare che il nostro bilancio della marina non si basa affatto sulla ipotesi che le altre Nazioni abbiano intenzione di mostrarsi poco amichevoli verso di noi, nè su quella che noi abbiamo intenzione di adottare un contegno poco amichevole a loro riguardo. Il nostro bilancio della marina ha per scopo di mantenere la Potenza nostra navale nelle proporzioni necessarie: questo bilancio fu formulato tenendo conto delle spese navali dei Paesi esteri. Non credo che le dichiarazioni pubbliche dei ministri tedeschi abbiano indicato possibili modificazioni nelle spese del programma navale tedesco, programma che è fissato dalla legge».

Lord Rosebery per la riforma della Camera Alta

Alla Camera dei Lords, lord Rosebery ha notificato il testo degli ordini del giorno che vuol sottoporre lunedì prossimo, relativi alla riforma della Camera Alta. Questi ordini del giorno portano che una seconda Camera potente e utile, non è soltanto una parte integrale della costituzione del Paese; ma è pure necessaria al benessere dello Stato e all'equilibrio del Parlamento.

Lord Rosebery ha detto inoltre che l'unico mezzo per ottenere una tale Camera consiste nell'apportare una riforma alla sua costituzione: e che prima di adottare simile riforma, importa accettare il principio che il semplice fatto di essere *Pari* non dà il diritto di sedere e di votare alla Camera dei lords.

(*Matin*).

La Cina reclama

la convocazione dell'assemblea nazionale

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, ore 1.

Si ha da Pechino: E' noto che le provincie del Celeste Impero hanno inviato nella capitale, rappresentanti incaricati di reclamare dal Governo la convocazione dell'assemblea nazionale. Ma la Corte di Pechino non sembra per nulla disposta a inoperarsi definitivamente nella via del costituzionalismo ed ha rifiutato ai delegati delle provincie le soddisfazioni che essi reclamano. Per ciò il malcontento è assai vivo nelle provincie, che hanno ordinato ai rispettivi delegati di ottenere ad ogni costo la suddetta convocazione. Al banchetto che venne loro offerto dai giornali di Pechino, vennero pronunciati discorsi insistenti sulla importanza della ammissione dei delegati. Fu detto, tra l'altro, che la delegazione delle provincie incarna l'anima della Cina stessa; che essa rappresenta 400 milioni di cittadini; che il suo diritto è incontestabile. E' questo un avvertimento serio per il Governo: quasi una minaccia, giacchè va da sè che la Corte imperiale non può prendere opportunamente una posizione contro i rappresentanti della massa nazionale. Si prevede che la lotta sarà vivissima. La Corte comprende assai bene che il giorno in cui l'assemblea nazionale siederà regolarmente, la sua parte si troverà assai ridotta e dovrà concedere al paese le riforme pratiche che i liberali reclamano da lungo tempo e che la resistenza ufficiale non ha impedito di precisare in questi ultimi tempi. L'idea liberale si diffonde a poco a poco, fin nei circoli di Corte. Si assicura infatti che il consigliere imperiale Na Tung pensa che è bene anticipare la data della convocazione dell'assemblea nazionale. In queste condizioni è più probabile che i rappresentanti delle provincie vinceranno finalmente la loro causa e che le loro rivendicazioni verranno accolte.

Le riforme amministrative e finanziarie del Gabinetto ottomano

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 10, ore 1,45.

Il signor Laurent, consigliere del ministero delle finanze, partirà venerdì prossimo per Parigi. Al suo ritorno a Costantinopoli nel mese di maggio, il signor Laurent farà un giro nelle provincie, per rendersi conto *de visu* del funzionamento dei servizi finanziari. Durante il suo soggiorno in Turchia il signor Laurent riunì al ministero delle finanze, per essere rpresentati alla Camera, tre progetti: il primo sulla riorganizzazione della contabilità generale dell'impero, il secondo sulla riorganizzazione della Corte dei Conti, il terzo sulla convenzione con la Banca di Impero ottomana, regolante il servizio di tesoreria che sarà affidato a questo stabilimento. I due primi progetti sono stati già presentati alla Camera dal Gran Vizir, il primo il 19 febbraio, l'altro il 28 febbraio. Il terzo progetto sarà presentato lunedì prossimo. La Commissione finanziaria della Camera è in possesso dei due primi progetti; quanto al terzo, siccome comporta un credito da aprirsi alla Banca ottomana per le spese che dovrà assumere in ragione delle nuove agenzie che dovrà stabilire nei principali centri della provincia dove non esistono ancora, il signor Laurent desidera che esso sia sottomesso alla Commissione di bilancio che si riunisce al ministero delle finanze, sotto la presidenza di Ismail Bey, deputato ed ex ministro dell'istruzione pubblica.

A proposito del bilancio dell'anno finanziario in corso, presentato dal ministro delle finanze agli uffici della Camera, non si può ancora dire quando la Commissione sarà in grado di presentare il suo rapporto e permettere alla Camera di cominciare la discussione. Nove giorni soltanto ci separano dalla fine dell'anno finanziario turco, e con la deplorevole lentezza con cui si procede, non bisogna contare sul voto del bilancio prima della fine di marzo. Il ministero delle finanze sarà così costretto a chiedere alla Camera di votare i dodicesimi provvisori.

Il gran successo

del viaggio di Milovanovitch a Costantinopoli

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 10, ore 1.

Si annette qui la più grande importanza politica alla calorosa accoglienza fatta a Milovanovitch a Costantinopoli, dove egli ha ricevuto gli onori di un cancelliere di Impero e gli è stato conferito il «gran cordone» di Osmanlie in brillanti. L'udienza solenne del Sultano durò un'ora e mezzo: al pranzo di gala dato in suo onore, assistettero il Sultano stesso, tutti i ministri ottomani e gli ambasciatori esteri. Il Sultano fu poi invitato il re di Serbia a fargli una visita a Costantinopoli, visita che egli restituirà a Belgrado. La Sublime Porta ha accordato inoltre al Governo serbo il transito del materiale da guerra; ha acconsentito a concludere un trattato di commercio; è convenuta negli accordi per la costruzione della ferrovia verso l'Adriatico.

Tutta la stampa di Belgrado si congratula con Milovanovitch per questo grande successo del suo viaggio.

Un commento del "Temps,,

sull'intesa austro-russa e la politica balcanica

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10 ore 1.

Commentando l'attuale politica nei Balcani, il *Temps* scrive: «I viaggi fatti, l'uno dopo l'altro, a Pietroburgo, dai Re di Bulgaria e di Serbia, hanno prodotto a Vienna una impressione spiacevole.

«Vari giornali esprimono il timore che questi solenni ricevimenti possano fomentare le cupidigie dei Sovrani balcanici. Altri giornali sono urtati, perchè queste interviste si sono prodotte alla vigilia del giorno in cui Russia ed Austria sembrano volere accordarsi sulla base dello *statu quo* orientale. In realtà, però, — continua il *Temps*, — tutta questa agitazione manca di profondità, e la lettura dei giornali stessi di Vienna, ne può dare la dimostrazione. In realtà, i viaggi di cui si tratta, tanto quello di Ferdinando IV, quanto quello di Pietro I, non hanno il significato che loro si è voluto attribuire. Questi viaggi erano già da un pezzo decisi. Da lungo tempo si sapeva che il Re di Bulgaria avrebbe consacrato l'anno 1910 alla visita ufficiale nelle Capitali estere, e non era dubbio per nessuno che l'avrebbe cominciata dalla Russia. Quanto a Pietro I, sin dall'autunno del 1907, il ministro degli esteri serbo aveva annunziato ai suoi amici — se non ai giornali — che un'andata a Pietroburgo per parte di re Pietro sarebbe avvenuta nel 1910. E allora non si parlava ancora di un trattato austro-russo. Isvolsky ed il conte Berchtold, non avevano ricominciato i loro colloqui; ma si comunicavano per iscritto, il che vuol anche dire che non comunicavano affatto tra loro. Ma siccome un accordo era necessario, si è messo fine a questa situazione anormale. Si può ora conchiudere che il Governo russo avrebbe dovuto rimandare le visite stabilite per parte della Bulgaria e della Serbia? Era attendibile dalla Russia un tale atto di pusillanimità? E' ammissibile, perchè il Governo dello Czar tratta con quello di Francesco Giuseppe, che questi ricevimenti, questi contatti coi Sovrani degli Stati slavi dei Balcani, vengano interdetti?

«Porre questa interrogazione, vale quanto risponderle, e noi, — dice il *Temps*, — non insistiamo: i due viaggi reali erano, dunque, perfettamente legittimi. Si può aggiungere inoltre che essi non saranno inutili giacchè si dice a Vienna che la politica austriaca della Russia non è neppure da porre in dubbio. Questa politica è così forte, che Isvolsky, per quanta amarezza abbia potuto serbare dall'ultima crisi, non ha esitato a prendere l'iniziativa di un ritorno ai rapporti interrotti da sei mesi. I consigli che Ferdinando I e Pietro I hanno ricevuto a Pietroburgo, si sono — a quanto sappiamo — ispirati a questi sentimenti pacifisti. Il Governo russo ha preso l'occasione ufficiale di segnalare ai due Re la necessità, per essi, per la Turchia per l'Europa, di rispettare lo *statu quo* territoriale, creato l'anno scorso in Oriente. A questo riguardo, l'Austria-Ungheria e la Russia sono dello stesso parere. Esse cercano la formula, che permetta loro di constatare tutto ciò. Senza dubbio, quando il lavoro comune venne ripreso, è sembrato che le due Nazioni non considerassero in modo assolutamente identico la redazione di essa; ma dal fatto stesso, che esse si sono trovate d'accordo per entrare in relazione, si può dedurre che esse saranno forzatamente condotte a trovare la formula. Tutto ciò, da quindici giorni, viene chiamato, un po' troppo calorosamente, l'«intesa austro-russa». Noi ripetiamo che essa non può che servire alla causa della pace».

Un dirigibile tedesco distrutto

(Servizio speciale della Stampa).

Amburgo, 10, ore 1.

Il dirigibile [illegible], faceva oggi, con la [illegible] di Amburgo, la prima uscita. [illegible] Alle 6 il [illegible] alle 6,30 il pallone volendo [illegible] due passeggeri [illegible] salvi, grazie al soccorso immediato dei soccorritori giunti.

Il dilagare del nuovo scandalo parigino

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 1,30.

Abbiamo incontrato uno degli amici del signor Lemarquis, uno dei liquidatori, il quale ci fatto le seguenti dichiarazioni: «Le informazioni fornite sull'affare Duez sono esatte e complete. La sola storia di cui mai ho sentito parlare, e di cui il signor Duez non ha fatto ancora la confessione, lo posso affermare, è quella del genealogista e delle ricerche mediante una enorme Commissione degli eredi dei religiosi defunti. Il punto su cui è forse interessante insistere è la difficoltà che vi era nello scoprire le malversazioni del signor Duez. Il signor Lemarquis non agiva che come presidente della Società dei liquidatori, e tra i liquidatori il signor Duez sembrava al riparo di ogni sospetto.

La fiducia nell'imputato

«Egli era rimasto vent'anni dal signor Imbert, il quale parecchie volte si era portato garante della sua perfetta onorabilità. Anche il signor Lemarquis le conosceva da 27 anni. Si ammirava l'abilità con cui era riuscito a fare 18,000 inventari in provincia senza nessuna procedura. Infine la sua bonomia, la sua semplicità, e il suo umore sempre eguale. Il suo tono di bella franchezza, tutto insommaparlava in suo favore. Ciò che complica e ritarda ancora l'inchiesta è il modo con cui Duez teneva i suoi libri. Egli viveva, per così dire, forse con intenzione in mezzo ad una fosca nuvola. Era infatti il suo proprio cassiere, vale a dire nè sui suoi libri di cassa, nè in altro libro personale figurava il suo movimento di tesoreria. Inoltre, nonostante il regolamento, che esige che un liquidatore alla fine di ogni trimestre non conservi oltre 25 mila franchi al di fuori della cassa depositi e consegne della Banca di Francia, egli non possedeva che somme insignificanti in queste ultime due casse.

«Finalmente bisogna sapere che l'esame degli affari di un liquidatore dell'importanza di Duez è una cosa spaventosa. Occorrerà ancora molto tempo per conoscere in modo preciso la situazione. Il signor Lemarquis non potrà dunque fare cadere il suo controllo che sui risultati della fine di dicembre soltanto per gli affari di diritto comune. Vi scoprì per questo solo un *deficit* di 700,000 franchi. Egli pensò alla possibilità di colmare questo *deficit* per salvare il suo collega, volle anzitutto avere spiegazioni assai nette col signor Duez. «Io ho mentito, — finalmente confessò; — il mio *deficit* è in realtà di cinque milioni: uno per i diritti comuni e quattro per le Congregazioni».

«Fu in seguito a questa confessione, che il presidente della Società dei liquidatori si vide costretto ad informare la giustizia. L'inchiesta che seguirà potrà solo determinare quali sono esattamente le somme sottratte, e quali sono le vittime di queste malversazioni».

La Commissione senatoriale d'inchiesta

L'affare Duez, che aveva sollevato al Senato grande emozione, continua oggi ad essere argomento delle preoccupazioni dei membri dell'Alta Assemblea. Fino dalle 9,30 del mattino la Commissione di inchiesta si riunì al Lussemburgo, sotto la presidenza di Emilio Combes, per esaminare la situazione causata da questo avvenimento. Sedici commissari su ventisette erano presenti. Il senatore Perrier, incaricato dello studio dell'affare Duez, ha fatto immediatamente conoscere alla Commissione i risultati del suo esame: egli si è astenuto da qualsiasi conclusione, dichiarando che era impossibile dopo l'esame dell'incartamento di stabilire l'esatto ammontare del passivo raggiunto dalle operazioni di Duez. Il signor Perier mostrò inoltre qualche stupore che il Duez abbia potuto continuare le sue operazioni ed anche aumentare il numero quando dall'esame dell'incartamento risulta che la sua incapacità sarebbe stata riconosciuta parecchie volte dal Tribunale della Senna.

Un altro senatore, il signor Riou, crede pure protestare contro la decisione del Tribunale della Senna, che ha accettato puramente e semplicemente le dimissioni del Duez; mentre il procuratore della repubblica aveva chiesto la sua revoca. Lunga discussione si è impegnata sui mezzi di ricercare le responsabilità. I commissari sembrano considerare come una colpa assai grave a carico del Tribunale della Senna il fatto di avere affidato a tre liquidatori soli 148 importantissime liquidazioni. Come sanzione a questo scambio di osservazioni, il signor Chabert propose l'adozione della seguente mozione: «La Commissione invita il suo ufficio a ricercare: 1.o le circostanze che hanno circondato la nomina ed il mantenimento di Duez come liquidatore delle Congregazioni; 2.o i favoritismi, qualunque essi siano, a cui questa nomina fu dovuta».

La Commissione ha approvato pure una mozione domandante che il Governo faccia verificare dalla sezione delle finanze tutti i versamenti operati dai liquidatori nelle casse del tesoro per le liquidazioni in corso e la destinazione fatta delle somme ritirate.

Le inchieste passate sopra le operazioni dei liquidatori

Fu soltanto il 30 novembre 1906 che una nuova circolare di Aristide Briand, guardasigilli, regolava in modo definitivo il modo con cui il controllo del Tribunale doveva esercitarsi sopra le operazioni dei liquidatori delle Congregazioni. Per ottenere dal Tribunale della Senna sopra tutto di esercitare efficacemente il controllo affidato di questa circolare vennero creati due nuovi posti di sostituto a questo Tribunale dalla legge di finanza. A quell'epoca Beaufil, sostituto procuratore della repubblica, ebbe ad occuparsi specialmente degli affari dei liquidatori delle Congregazioni, ed è da quell'epoca che data il controllo particolare a cui il Duez fu oggetto da parte della settima sezione. Una prima inchiesta era stata fatta dal perito contabile, il quale aveva concluso per la perfetta regolarità della contabilità Duez. In seguito a questa inchiesta, il procuratore repubblicano aveva proposto al procuratore generale, pur mantenendo al Duez il titolo di liquidatore, mettere sotto il controllo permanente dei periti contabili, onde evitare perfino la possibilità di una manovra fraudolenta.

Nel frattempo il Tribunale aveva appreso che alcune operazioni, per lo meno dubbie, erano state fatte dal Duez in quanto concerne gli affari di un avvocato e cose anche più gravi, che il Duez era accomandirato da un gruppo di persone per sfruttare il portafoglio delle liquidazioni affidato alla sua onorevolezza dal Tribunale della Senna. Dopo queste rivelazioni venne fatta una inchiesta, e fu chiesta la revoca di Duez.

Abbiamo già detto come il Tribunale aveva deciso di serbare Duez come liquidatore, pur togliendole agli affari delle Congregazioni.

Durante tutto l'anno 1909 il sostituto Beaufils cercò di appurare i conti di Duez. Ogni volta che scopriva una lacuna nella contabilità di una liquidazione il liquidatore la colmava con il prodotto della liquidazione seguente. I cui conti non erano ancora appurati, sino al giorno in cui verso la metà del mese di febbraio scorso il signor Beaufils ha convocato nel suo gabinetto il signor Pellecrin, uno dei successori del signor Duez, e lo incaricò di avvertire il suo predecessore, che gli dava tempo fino al cinque marzo per fornire tutte le giustificazioni necessarie, in mancanza di che una istruttoria sarebbe stata aperta. Fu il cinque marzo che il signor Duez si presentò dal presidente della Compagnia dei liquidatori, e gli fece la confessione del suo formidabile passivo. Quanto al signor Lemarquis, presidente della Compagnia dei liquidatori, avvertì il Tribunale delle confessioni del Duez e anticipò di qualche ora soltanto la decisione che stava per essere presa a riguardo del Duez. Il resto è noto.

Il romanzo

di un'avventuriera serba

creduta avvelenatrice degli ufficiali austriaci

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, ore 1.

La storia di Amedea Milevitch, avventuriera, spia, avvelenatrice, assassina degli ufficiali austriaci, cittadina serba, costituisce tutti gli elementi che occorrono per interessare i viennesi. E così i giornali della capitale si affrettano a raccontarla in lungo ed in largo. Ecco questa storia:

Ad Agram la Polizia ha arrestato una serba, certa Amedea Milevitch, ex-moglie di un capitano dell'esercito austro-ungarico di Budapest, da cui si è allontanata in seguito ad incompatibilità di carattere. E' per questo che essa viveva all'albergo mutando spesso di città. La Milevitch aveva fatto una comparsa ad Agram nell'anno scorso, ma vi era rimasta solo otto giorni, in capo ai quali aveva battuto in ritirata lasciando armi e bagagli nelle mani del nemico, vale a dire dell'albergatore che le aveva sequestrato le valigie, giacchè la sua nota non era stata pagata. Ma poco dopo giunsero i soccorsi sotto forma di un individuo che pagò il conto, disimpegnò le valigie ed i bauli senza fornire alcuna spiegazione.

Questa particolarità nocque assai alla buona reputazione della Milevitch. Ovunque regna il dominio dell'Austria le persone tutte desiderano sapere il vostro nome, cognome, il contenuto dei vostri bauli, il vestito dei vostri abiti, le vostre carte, il vostro luogo di arrivo e di partenza. Una donna che abbia pure una ventina di amanti, ma che prenda la precauzione di qualificarli come fidanzati dinanzi al portinaio, al padrone di casa, agli inquilini, potrà starsene tranquilla per aver saputo pagare il contributo suo alla curiosità del pubblico. Viceversa se quella donna non avesse anche che un solo amante, ma lo ricevesse, senza dir nulla, nella propria camera, avrebbe contro di lei una lega di nemici invisibili. Disgraziata lei se qualche delitto viene commesso durante il suo soggiorno in un dato luogo! Può contare di essere arrestata, e per lo meno immischiata nella faccenda. In mancanza di meglio la si sospetterà di emissione di monete false, di tratta delle bianche, di spionaggio, ed almeno passerà per un essere dal contegno losco e misterioso.

E' appunto questo che accadde alla signora Amedea Milevitch. Essa frequentava ad Agram ufficiali e borghesi. Un'inchiesta ha appurato che in altre città, come a Budapest ed a Vienna, la si era veduta insieme a borghesi ed ufficiali. «Fu stabilito — dice il *Wiener Tageblatt*, che essa era sospetta di spionaggio. Notiamo la bellezza della frase: «stabilito che essa era sospetta». Ma qualche cosa di più grave veniva pure stabilito. Essa ad Essek, dove aveva fatto la sua comparsa sotto il nome di Anna Molonovich, nelle sue conversazioni aveva lasciato trasparire una conoscenza profonda dell'annuario militare austriaco. Ciò le valse di essere talmente sospetta, che venne arrestata immediatamente, benchè dopo dieci giorni fosse messa in libertà.

Tuttavia questa donna non tardò ad essere nuovamente immischiata in nuove avventure. Ella si intratteneva con parecchie persone dell'affare dei veleni, e conobbe ultimamente il tenente Hofrichter, il quale, secondo lei, era certamente innocente. Secondo lei era anche incapace di confezionare una pillola. «La cosa non è tanto facile — diceva la misteriosa donna. — Io che ho studiato medicina, mi rendo conto delle difficoltà».

Queste frasi diedero tosto corpo ai sospetti, ed ancora una volta la gentile signora venne arrestata come accusata di avere inviato le famose pillole ai dieci ufficiali. Ella è cittadina serba, è una spia, ed evidentemente voleva sopprimere l'esercito austriaco per mezzo del veleno. Ciò che è strano si è il fatto che dopo un attentato simile ed la presenza delle ricerche fatte in tutto l'impero, ella abbia continuato a passeggiarvi ed a frequentare i militari. Bisogna dire ad ogni modo, ed in lode dello Stato Maggiore generale che questo non ha preso sul serio un solo momento la fiaba di cui i giornali dilettano il pubblico. La signora Malevitch è una semplice avventuriera della galanteria, che sarebbe ben contenta di diventare celebre in qualche modo. Essa visita le guarnigioni dell'impero per motivi, diremo così, professionali, ed è naturale che in capo ad un anno o due abbia abbastanza pratica degli ufficiali e dell'Annuario Militare.

Ecco a che cosa si riduce dunque il famoso spauracchio di spionaggio e di avvelenamento. Quanto all'affare Hofrichter, esso prende veramente una piega fatale per l'ufficiale. Scoperte sarebbero state fatte in questi giorni tali che da esse si può attendere un colpo di scena.

Scoppio di benzina

nella cantina di una farmacia

Due feriti

Varese, 10, ore 6,30.

Ad Azzate, paesello poco discosto dal lago di Varese, avvenne un grave scoppio, che per poco non costò la vita a parecchie persone. Nel centro del paese esiste una farmacia di proprietà di certo Meloni Ercole, da Milano, esercita dal farmacista Salvadori Alessandro, d'anni 62, il quale da tempo aveva convertita la cantina sottostante al negozio in un magazzino di liquidi e altre materie infiammabili.

Oggi la domestica, certa Gamberini, d'anni 53, recatasi in cantina per prendere del vino, appena fu in fondo alla scala, dovette retrocedere per l'odore acre ed insopportabile che usciva dalla cantina stessa. Risalita in negozio, ne avvertì il Salvadori, che, accesa una candela, scese in cantina colla domestica per vedere che cosa era avvenuto. Appena varcata la soglia della cantina essi furono investiti da una vampata di fuoco, e un tremendo scoppio di benzina fece traballare la casa e crollare i vetri con grande spavento degli inquilini, provocando un fuggi fuggi generale. Lo spaventoso rombo fu udito per tutto il paese, e fece accorrere sul posto del sinistro le Autorità ed i carabinieri. Credendo che nell'interno fosse avvenuto qualche grave crollo, subito fu dato l'allarme con le campane. Prontamente l'intera popolazione accorse sul posto, gareggiando nell'opera di salvataggio.

Il violento scoppio aveva chiusa la porta della cantina, rendendo prigionieri nell'interno il Salvadori e la Gamberini, in mezzo al fuoco. Per portar loro soccorso si dovette atterrare la porta a colpi di scure. Quando i primi soccorritori poterono entrare, i due disgraziati erano svenuti, ed avevano gli abiti incendiati. Pochi minuti di ritardo sarebbero bastati per non trovarli più vivi. Essi furono subito portati fuori e soccorsi dai parenti e dal medico condotto.

Il Salvadori e la Gamberini sono gravemente feriti alle mani, alle ascelle, al petto ed alla testa. Dopo i primi soccorsi vennero posti a letto, ed ora sono vegliati dai parenti.

La farmacia è stata subito chiusa, e del fatto venne telegraficamente avvertito il Meloni, che abita a Milano. I danni sono gravi. L'esplosione è avvenuta in causa della rottura di due latte di benzina.

Un meraviglioso volo di Rougier

ad ottocento metri su Monaco

(Servizio speciale della Stampa).

Monaco, 10, ore 2.

Rougier ha compiuto su biplano Voisin, un volo sensazionale; partito alle 5.10 del Quai di Monaco ha descritto al disopra della baja di Herbuil tre grandi curve, levandosi progressivamente fino all'altezza di ottocento metri.

Nell'ultimo giro si diresse in linea diretta verso la Tourbille, passando sopra Monaco. Superando il gran circolo di montagne che circondano la città, lasciava a sinistra il forte della Testa di cane e ritornava a Monaco dove scendeva con vigorosa precisione in faccia al suo hangar. Il volo era durato mezz'ora.

L'immensa folla che aveva assistito a questa magnifica approva di Rougier, gli ha fatto un'ovazione entusiastica. Il volo di oggi conta fra le performances più notevoli di Enrico Rougier. Egli si è recato dal principe di Monaco dove gli venne offerto un vino d'onore. Sua Altezza ha onorato la riunione con la sua presenza ed ha fatto un caloroso discorso, in cui ha elogiato la vittoria di Rougier. (*Matin*).

Terribile incendio di un officina elettrica

Il drammatico salvataggio degli impiegati

Una vittima

Parigi, 10, ore 2.

Un incendio violentissimo ha distrutto l'officina elettrica di Ivry. Fu nella sala delle macchine — immenso *hall* di ferro di circa 200 metri di lunghezza, 30 di larghezza e 35 di altezza — che il fuoco scoppiò. Erano le 1,10 del pomeriggio: ad un tratto una fiamma si manifestò: risuonarono grida: «Al fuoco! Al fuoco!». Cinque minuti dopo l'*hall* era in fiamme. Gli operai si erano affrettati a dare l'allarme; ben tosto giunsero i pompieri. Ad un tratto una notizia tragica si diffuse negli uffici del terzo piano vi era ancora gente. Al momento in cui il fuoco si era manifestato gli impiegati della Direzione erano tutti al loro lavoro. Infatti la notizia era esatta. Ben tosto da una delle immense finestre vetrate del terzo piano apparvero teste di uomini spaventati: il loro volto era annerito dal fumo: «Al soccorso! Al soccorso! Salvateci! Soffochiamo!».

Ma come giungere fino ad essi? Il direttore dell'officina prese una lunga corda, e la gettò alle finestre del terzo piano, dove i disgraziati impiegati continuavano ad implorare al soccorso. Questi riuscirono ad afferrare l'estremità della corda, che fissarono a una sporgenza esterna: così tre minuti dopo scendevano sani e salvi, con una emozione ben comprensibile, ai piedi del braciere.

Frattanto alle quattro facciate dell'edificio, il cui tetto era crollato, i pompieri moltiplicano i loro sforzi.

Alle tre essi erano riusciti a dominare il fuoco. Le fiamme diminuirono bruscamente di intensità: il fumo si fece meno intenso: ad un tratto un grido si elevò: «Qualcuno è rimasto nel disastro! c'è un cadavere carbonizzato!».

Era, purtroppo, vero. Un ponte lettrico, destinato alla trasmissione dei pezzi di montatura, traversante a 25 metri di altezza l'*hall*, all'estremità del tetto finiva in una stretta cabina di vetro, dove era il comando delle manovre: il comando era affidato al meccanico Bordillon, giovane di 26 anni. Era appunto il suo cadavere che i pompieri, appollaiati sul tetto, avevano scorto in mezzo al ponte. Era facile spiegare ciò che era accaduto: al momento in cui si era manifestato il fuoco, il giovane meccanico aveva tentato di fare avanzare il ponte verso la estremità dell'*hall*; ma la corrente essendo bruscamente interrotta, a causa dell'incendio, il ponte era rimasto al suo posto. Il meccanico era uscito dalla sua cabina di vetro: si era avanzato sullo stretto passaggio; ma circondato dal fumo era rimasto asfissiato, ed era stramazzato privo di sensi. Per due ore il suo corpo era rimasto in mezzo alle fiamme.

Il cadavere, pietosamente raccolto, venne calato a terra per mezzo di corde.

I danni causati dall'incendio sono enormi.

Le corse al galoppo a San Siro

La seconda giornata.

Ci telefonano da San Siro, 9, ore 20:

Giornata splendida: pista buona; pubblico scarso.

Premio Varenna (siepi, hand., second.). — L. 3000 per 4 anni ed oltre di ogni paese. — Distanza m. 3000 circa.

1.o Le Kama Soutra (66, Mazzoni), di Mazzoni;

2.o Moroldo (60, Woodcock), di B. Lido Guastalla.

Due partenti. Vinto per 5 lunghezze.

Premio Toce.

1.o Vescovia (71, Caracciolo), di G. Modigliani;

2.o Vigée Lebrun (60, cap. Papi), del capitano Govone.

N. P.: Sibilla, Montilly (rimasto al palo). Vinto in un canter; tre lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Turbigo.

1.o Mocassin (72, Caracciolo), del capitano E. Varini;

2.o Emancipée (73, Boschi), del capitano De Strobel;

3.o Argentina (71, Valerio), del tenente A. Valerio.

N. P.: Arnido, Madumah, Mistification, Cielde. Vinto per tre quarti di lunghezza; una lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Case Nuove (steeple-chase). — L. 5000 per 4 anni ed oltre di ogni paese. — Distanza m. 3500 circa.

1.o Mount's Boy (68, Pratt), di Mario Crespi;

2.o Lilian (67, Smith), di Dell'Acqua Levi;

3.o Ghironda (75 1/2, Amodio), della Scuderia Pinciana.

N. P.: Marodi (73), Le Belvedere (74 1/2); Nosella (67 1/2), caduta.

Ottima la *performance* del vincitore, che già guadagnò la gran corsa siepi, e dopo l'attuale corsa viene favorito pel prossimo grande Steeple-Chase di 20,000 lire. — Vinto per sei lunghezze; quattro dal 2.o al 3.o.

Premio Baisanio (steeple-chase, G. R.). — Lire 1500 per 4 anni ed oltre qualificati hunters. Ammessi i non qualificati riservandosi a vendere per L. 2000. — Distanza m. 3500 circa.

1.o Ulpiano (72, Boschi), di Pietro Bessero;

2.o Bananier (72, Doria), di V. Doria;

3.o Chinchilla (68, Caracciolo).

N. P.: San Remo, Arobese, Riedereau (caduto e rimontato). Vinto facile per tre lunghezze; idem dal 2.o al 3.o.

Il *Premio Fossinetti* riesce un match interessantissimo fra Dario del Carretto (60), montato dal famoso Pratt, e Valse Bleue (65, Dyer), che vince per due lunghezze.

Una commissione di insegnanti

ricevuta dal ministro Daneo

La riforma della scuola primaria

Roma, 9, ore 22.

Il ministro Daneo ha ricevuto oggi una Commissione di rappresentanti della Confederazione dell'insegnamento primario, la quale ha presentato al ministro dell'istruzione un ordine del giorno votato nel convegno tenuto in Roma fra i rappresentanti di tutte le Organizzazioni di maestri a proposito del progetto Daneo per la riforma della scuola primaria. La Commissione oggi ricevuta dall'on. Daneo era composta dell'on. Comandini, Muzio, Mochen, Lavinia, Holl e del segretario Marcellini per la Commissione esecutiva dell'Unione magistrale nazionale; Salandra, Capuzzi, Segalo, Stradicò; per la presidenza dell'Associazione degli ispettori scolastici; Maravalle, per i direttori didattici; Cleofe, Pellegrini e Marendi, per l'Unione nazionale. L'ordine del giorno votato nel convegno di Roma è il seguente:

«La Confederazione dell'insegnamento primario riconosce buone le parti del progetto di legge sulla riforma della scuola primaria per quanto riguarda le borse di studio, gli edifici scolastici, i provvedimenti per i maestri rurali, le direzioni didattiche, le scuole reggimentali, l'ispettorato centrale per l'istruzione primaria, ma afferma la necessità di importanti emendamenti al disegno di legge specialmente:

«*a*) per i miglioramenti economici stabiliti agli insegnanti che dovrebbero essere aumentati in conformità dell'ordine del giorno votato dalla Commissione esecutiva dell'Unione magistrale nazionale nel senso che nessun insegnante debba avere meno di trecento lire di aumento, e sia stabilito un *minimum* di lire duemila e l'indennità di residenza (non inferiore al decimo dello stipendio da pagarsi metà dal Comune e metà dallo Stato) per gli insegnanti dei Comuni con popolazione superiore agli ottantamila abitanti;

«*b*) inclusione nel consorzio dei capoluoghi di provincia e circondario;

«*c*) abolizione o modificazione degli art. 32, 36, 37, del progetto, nei quali vengono tolte agli insegnanti — quanto ai trasferimenti lasciati all'arbitrio del Consiglio consorziale sotto forma speciosa delle ragioni di ufficio e quanto ai giudizi disciplinari — le garanzie dello Stato giuridico attuale;

«*d*) che il Consiglio dell'ente sia costituito, esclusi gli eletti dal Consiglio provinciale, nel modo seguente: 6 membri eletti dal Governo, fra cui un magistrato, un medico, un professore di scuola secondaria, uno di scuola normale; 3 membri eletti dalle amministrazioni dei capoluoghi del circondario e di provincia e 3 da quelle degli altri Comuni consorziati con il sistema dello scrutinio di lista e della rappresentanza della minoranza, un maestro ed un direttore eletti dagli insegnanti del consorzio, il provveditore e l'ispettore provinciale che dovrebbero essere di diritto rispettivamente presidente e vice presidente del Consiglio consorziale;

«*e*) che tutte le direzioni didattiche siano senza insegnamento;

«*f*) che sia istituito l'ufficio di ispettore provinciale, aumentato il numero dei componenti l'ispettorato centrale per la scuola primaria, e determinato lo stato giuridico degli ispettori;

«*g*) che si prenda formale impegno di provvedere al più presto con una legge speciale allo stato giuridico ed economico delle educatrici dell'infanzia ed all'ordinamento degli asili».

L'on. Daneo ha ricevuto cordialmente la Commissione ed ha espresso il suo pensiero sostanzialmente favorevole agli emendamenti proposti, mostrandosi lieto della leale collaborazione di tutta la classe magistrale.

L'attrice Villexprex

ferisce gravemente l'amante con una rivoltellata

Napoli, 10, ore 1.

Stasera, poco prima delle ore 21, la triste notizia di una scena di sangue, avvenuta in una casa di via Chiaia, si sparse tra quanti sono soliti trattenersi nei principali ritrovi, che sono tra San Ferdinando e via Roma. Un giovane ricchissimo era stato ferito gravemente dalla sua amante.

"Mi lascino in pace!,,

Molte persone avevano poco prima veduto passare, a tutta corsa, una vettura, che si era diretta ai Pellegrini. La vettura era partita dal palazzo N. 63, di via Chiaia, e dentro vi era un giovane, sorretto da un altro, in maniche di camicia. Ai Pellegrini, i dottori di guardia, visto lo stato grave del giovane, che aveva un piccolo foro al petto, prodotto da un proiettile di rivoltella di piccolo calibro, prepararono tutto l'occorrente per operarlo di laparatomia.

Dopo qualche momento giunse ai Pellegrini il delegato Palumbo, per interrogare il ferito; e solo dopo gravi stenti potè saperne le generalità.

Era il giovane Ettore Turdò, figlio di Domenico e della signora Maria Mariani, d'anni 25, della provincia di Chieti. La famiglia Turdò è una delle più cospicue dell'Abruzzo, e, infatti, il giovane vive con grande lusso e spende moltissimo.

I dottori, il delegato ed i parenti cercarono di sapere qualche cosa sulla causa della ferita e sulla scena tragica avvenuta; ma non fu possibile sapere nulla. Avendo qualche dottore insistito, il giovane disse, con un filo di voce:

— Mi lascino in pace, chè non ne posso più!

Il Turdò è stato ferito dalla sua amante, una bellissima bionda, elegante, notissima nel mondo teatrale, perchè faceva parte della Compagnia Sichel: essa è la signorina Yvonne Villexprex, spagnuola, nativa precisamente di Rey. I due giovani, in apparenza, si amavano moltissimo. Il Turdò si recava a trovarla quotidianamente in casa sua in via Chiaia, e qualche volta passava là la notte.

Amore e rivoltellate come sulla scena

Ieri, la Villexprex era andata a trovare l'amante, in via Speranzella; quando tornò a casa sua, la fantesca notò che aveva una ferita al braccio. Ella disse che aveva avuto un lieve alterco con il suo amante, durante il quale aveva dato un pugno in un vetro, spezzandolo e ferendosi.

Oggi, il giovane Turdò, dopo essere stato a pranzo al «Ristorante Calzona», fece un giro per la città, in vettura; poi andò, come al solito, a casa dell'amante; e ivi si soffermò per circa un'ora. Ad un tratto i coinquilini sentirono il rombo di un colpo di rivoltella. Il baritono Ranucci, appartenente a una Compagnia di operette, accorse verso la camera donde la detonazione era partita. Il Turdò era disteso su di un divano, pallido e disfatto, con una piccola ferita al petto. La Villexprex era ancora in piedi, vicino alla parete, in camicia, colla rivoltella in mano. Appena il baritono entrò, la Villexprex gli consegnò la rivoltella. Con un filo di voce, il Turdò, rivoltosi al Ranucci, gli disse:

— Per carità! portami all'ospedale: io muoio.

Il Ranucci, che era in maniche di camicia, portò il ferito nella stessa vettura con cui era venuto, e lo fece trasportare all'ospedale.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

9 Marzo

Godimenti dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 92 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 02 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 07 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 07 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 104 50.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 60.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 50.

Godimenti dal 1.o ottobre 1909.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 72 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 57 1/2, lett. 100 67 1/2.
Svizzera 3: denaro 100 46, lettera 100 55.
Germania 4: den. 123 82 1/2, lett. 123 92 1/2.
Londra 3: denaro 25 34, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1436 50, 1437 50.
» Banca Commerciale 931, 931 50.
» Credito Italiano 612, 613 50.
» Ferrovie Meridionali 716, 716 50, 716.
» Ferrovie Mediterranee 440 50, 440, 440 50.
» Concimi Vicenza 138.
» Fiat 167, 167 50, 168, 168 50, 169.
» Distillerie 111.

Seguitano i realizzi, facilmente assorbiti, verso chiusura alquanto in ripresa, sui corsi di Genova.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
9 marzo 1910. — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1437 50, 1436 50.
» Banca Commerciale 932, 933.
» Meridionali 716 50, 717 50.
» Mediterranee 441 50.
» Concimi 138.
» Fiat 171, 170 50, 171.

La piccola ripresa, manifestatasi alquanto, in fine di Borsa, si conservò nella riunione pomeridiana, accentuandosi specialmente sui Ferroviari. Fiat pure assai migliori.

Prezzi nominali 9 marzo

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Meridionali, Adr. e Sic.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	354 —
Ferr. Monferrato 3 0/0	383 —	Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	375 —
Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	612 —	Canali Cavour 3 0/0	507 —
Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	4.0 —	Banco Napoli 3 0/0	510 —
Ferr. Novara 3 0/0	374 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	360 —
» Cuneo 3 0/0	365 —	Ferr. Bra-Cantalupo, Castagn. e Mortara	300 —
» » 5 0/0	103 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde (3 0/0) serie C 1.a em. (1882)	360 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	104 —
serie C 2.a em. (1887)	— —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	100 —
Città Roma 3 1/2 0/0	500 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia	— —	Società Acqua potabile di Torino	610 —
» Comm. It. Mil.	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	100
Credito Italiano	— —	» Eridania di Genova	130 —
Soc. Banc. Italiana	110 —	» Bonifiche Ferrar.	294 —
Banco di Roma	— —	» Romana Fabb. Zucc.	—
Banco della Liguria	— —	» Vanchi e C., elett.	103 —
Banca di Torino	3 —	*Industrie varie*	
Società Buono. e Industriale Torinese	140 —	Soc. Cartiera Italiana	1065 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	470 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Manif. lane Borgos.	425 —
» » Second. Sardegna	320 —	» Calci Casale	315 —
» » Sicula	237 —	» di Risanamento a Centrale (stamp.)	— —
» » Mantova-Modena	770 92	» An. Pell. e Calzat.	70 —
» » Biella	790 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1.a em.)	470 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	490 —
» » (2.a em.)	418 —	Ferrovia Meridion.	365 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Second. Sardegna	313 —
» Mozzo e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	374 —
» TorineseTramways e Ferr. economiche	183 —	» » B	371
» An. Tramway Torin.	400 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	513 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	510 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	510 —
Società Ital. Gas	380 —	Soc. Alder. di Savona	502 —
» Consum. Gas-Luce	342 —	» Napoli Impr. Elettr.	495 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Ferr. di pal. del Rom.	450 —
» Ferriere Italiane	— —	Prest. Prov. Alessand.	470 —
» An. Offic. già Diatto	— —	» » di Lucca	490 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	750 —	**Cartelle**	
» Fonderia Metallurgica Piemontese	375 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	— —
» Ilva	— —	» S. Paolo 3 1/2 0/0	— —
» Siderurg. di Savona	— —	Banca d'Italia 3 1/2 0/0	370 —
» Ital. d'Elettricità	49 —	Istituto Ital. Credito fondiario 4 1/2 0/0	510 —
» Acciaieria Terni	1745 —	Istituto Ital. Credito fondiario 4 0/0	500 —
» Fabbr. It. d'Autom.	— —	Istituto Ital. Credito fondiario 3 1/2 0/0	481 50
» Ital. Zinc. e antimon.	— —		
» Automobili Itala	— —		
Industrie alimentari ed affini	— —		
Soc. Gener. Imm. Agr.	— —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 11.45:

Rendita italiana cont. 104 92; id. f. m. 105 15; id. 3 1/2 0/0 104 65 — Mediterranee 440 — Banca Generale 1150 — Credito Italiano 611 — Banca Commerciale 931 — Banco di Roma 112 50 — Società Bancaria 110 ex — Lanificio Rossi 1671 — Cotoni Cantoni 460 — Rubattino 407 — Raffinerie L. L. 350 — Cassa Sovvenzioni 69 — Veneto 225 50 — Terni 1745 — Edison 635 — Obbligazioni Meridionali 374 25 — Obbl. Ferr. Italiane 372 — Fond. Banca Nazionale 503 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Cassa di Risparmio 4 0/0 510 25 — Cotone Veneziano 179 — Meridionali 716 — Banca d'Italia 1436 — Obbl. Mediterranee 503 75 — Metalli 116 — Beni Stabili 323 — Savona 337 — Elba 307 — Distillerie 109 50 — Carburo 650 — Concimi Chimici 137 — Fondi Rustici 162 50 — Molini A. I. 199 50 — Birra 175 — Ferriere 208 50 — Vizzola 1130 — Ansaldo 296 50.

Cambio Parigi 100 60 — Id. Londra 25 34 1/2 — Id. Berlino 123 87 — Id. Svizzera 100 45 — Id. Vienna 105 30.

Tendenza calma.

Borsa ufficiale, ore 16. — Mattinata debole e chiusura ufficiale ferma con numerose domande. Terni da 1733 progredirono a 1745; Eridania 728, 741; Meridionali 715 50, 716; Mediterranee 440, 440. Industria Zuccheri 266, 267; Distillerie 109 50, 110; Carburo 622, 625; Pantanella 114, 114 50; Golinelli 52 50, 50; Rubattino 400; Lane 1674; Automobili Bianchi 75 50. Resistenza la Rendita e i Bancari meno fermo le Edison a 735 50, 731; Elba 307; Concimi 137, 138; Birra Milano 191, 192; Tessuti Stampati 288 50, 278 50, 288; Raffinerie LL. 350, 353. Cambi invariati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 20:

Rendita 3 75 0/0 cont. 105.
Rendita 3 75 0/0 fine 105 15.

Antimonio 82 — Acqua Marcia 1910 — Azoto 172 — Ansaldo 259 50 — Banca d'Italia 1437 — Banca Commerciale 933 — Banco Roma 111 75 — Beni stabili 322 50 — Carburo 621 — Cines 180 — Credito Italiano 612 50 — Condotte d'acqua 336 — Elba 308 — Ferriere Italiane 209 — Gas 1203 — Immobiliari 286 50 — Imprese Fondiarie 250 — Kerka 356 — Metallurgica Italiana 115 — Meridionali 716 — Mediterranee 440 — Montecatini 107 — Molini Pantanella 114 50 — Navigazione Generale 407 — Omnibus 335 — Procolina 176 50 — Petrolio 270 — Sele 76 50 — Valnerina 130 — Zuccheri Romani 75 75 — Concimi 133.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, marzo 1910 ore 18:

Mercato novamente migliore. La reazione che pareva inevitabile onde ridonare in necessaria elasticità al mercato, non si lascia per ora accentuare. Sull'apertura di Milano debole, qui esordimmo incerti, ma la buona tendenza si andò affermando. Terni ed Eridania ricercate con larghe transazioni, chiudono ai massimi con ottime disposizioni. Savona in buona vista; Ferroviari offerti all'apertura, chiudono ricercati su compre milanesi. Rubattino più offerto. Imprese ricercate.

Rendita Italiana 105 15.

Banca 1437, 1438 — Comit 931, 932 — Credito 612 — Bancaria 111, 112, ex. — Meridionali 715, 716 50 — Mittel 440, 441 50, 443 — Rubattino 407, 406 — Raffineria 352, 353 50 — Industria 266, 267 — Eridania 740, 744, 748, 750 — Terni 1740, 1745, 1747 — Armstrong 297 50 — Elba 300 — Savona 330 — Molini 199 — Semoleria 296 — Ilaia 90 — Officine 530 — Voltri 311 — Banco 125.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	8	9		8	9
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	99 —	Banca Ottom.	713 —	716 —
Rend. 3 perp.	99 10	99 15	Argento fino	98 —	98 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Cred. Fondiar.	— —	—
Id. Ital. 3 75	— —	— —	Suez	5495 —	5015 —
Cambio Londra	25 13 1/2	25 13	Lotti Turchi	215 75	218 75
Consol. ingl. 2 1/2	81 7/16	81 3/8	Ferr. Meridion.	719 —	710 —
Obbl. Lomb.	291 50	291 —	Rendita Russa	81 75	81 —
Cambio Italia	99 5/8	99 5/8	N. prest. russo	105 20	105 25
Turco nuovo	95 85	94 30	Russo 1906	99 20	99 —
Banca Parigi	1773 —	1773 —	R. portogh. 3	65 65	65 65
Tunisino	470 —	470 —	Banca Francia	— —	—
Egiziano 4 0/0	104 30	103 15	Camb. Madrid	6 60	6 —
R. Ungher. 4	96 40	96 30	B. comm. ital.	893 —	893 —
R. Spagn. est.	97 —	97 —	Rendita Serba	86 12	86 —
Rio Tinto	— —	— —	Bulgara 1907	467 —	466 —

Borsa di Berlino.

	8	9		8	9
Camb. Londra	20 51	— —	Obbl. di Roma	— —	—
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	141 75	141 —
Cambio Italia	80 60	— —	Ferr. Medit.	83 70	83 —
Credito Austr.	214 —	214 25	Banca Comm.	— —	161 —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cons.)	218 45	218 —
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	254 10	254 —
Cons. Pruss. 4	92 80	92 80	Diskonto	197 —	197 —
Rend. Turca 4	94 10	94 20	Bochumer	244 50	245 —
Obbl. Ferr. It. 3	74 40	74 40	Gelsenkirchen	215 15	215 —
Obbl. Merid.	— —	— —			

Borsa di Vienna.

	8	9		8	9
Cred. Austr.	680 30	682 75	Lire it. (carta)	95	95
Lombarde	126	125 50	Rend. Austr.	95 30	95 —
S. Ungh.-Austr.	357 50	358 25	Id. in carta	95 30	95 —
Austriache	754 50	750 50	Union Bank	603 —	600 —
B. Austr.-Ung.	1780 —	1775 —	R. Austr. oro	117 85	117 —
Napol. d'oro	19 13	19 12	Ungher. 4 0/0	93 —	93 —
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	93 85	93 —
Cambio Parigi	95 23	95 23	R. Paesi Bassi	104 30	104 —
Id. Londra	240 20	240 20			

Borsa di Londra. (Chiusura).

	8		9	
Consol. inglese	81	7/16	81	3/8
Rendita Italiana	103	1/2	103	1/2
Argento fino	23	3/16	23	3/16
Spagnuolo	95	1/2	95	—
Turco nuovo	94	1/2	94	1/2
Egiziano 1883	103	1/2	102	1/2
Giappone	95	1/4	95	1/4
Russo	78	—	78	—
Uruguay	71	3/4	71	3/4
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.	L. st.	164,000		
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	L. st.	40,000		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 10 marzo. — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,50** (giornaliero).

Roma, 7-13 marzo. — Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100.00** (settimanale).

Genova, 9 marzo. — Media uffic. dei cambi: Francia 100 61 1/4; Londra 25 35 —; Germania 123 87 1/2; Svizzera 100 41 1/4; Belgio 100 15 —; Austria 105 30 —.

SOCIETÀ TORINESE

per la stag. ed essiccaz. delle sete già Bernasconi e C.
Operazioni del 9 marzo

	C.	a	Kg.	
Organzini				6.8 15
Trame		—		
Greggie		7		231,09
Lane		2		1258,19
Articoli diversi		1		1.27
Totale	C.	21	Kg.	2.08.09
Sete pesate		—		—
Lane pesate		70		—
Totale	C.	41	Kg.	2598 02

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 9 sera. — Farina 12 marche pel corrente fr. 37 31 — Idem per aprile fr. 37 40; id. maggio-giugno fr. 36 95 — Idem a 4 mesi da marzo fr. 35 05.

ANVERSA, 9 sera. — Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 9 sera. — Zucchero rosso disponibile fr. 75 — — Idem raffinati disponibile fr. 25.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 37 87 — Idem a 3 mesi da dicembre fr. 30 —.

[illegible]

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem per maggio fr. 14 40 — Idem per luglio fr. 14 5 —.

HAVRE, 9 sera. — Caffè venduti sacchi 11,000.

Cotone

HAVRE, 9 sera. — Cotone: vendita balle 1.0.0.

LIVERPOOL, 9 sera. — Cotoni, domanda pel mercato in generale moderata. Vendute della giornata balle 8, di cui per la speculazione balle 500, importazione balle —,—.

Cotoni americani: futuri tendenza calma; domanda buona.

Correnti 7,7 — Marzo-Aprile 7,53 — Maggio-Giugno 7,55 — Luglio-Agosto 7,52.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BANCO madia artistico per Bar. — Via San Pietro in Vincoli, 11. Telefono 44-66. c 7512

BIBLIOTECHE, libri antichi comperansi. — Libreria Schesler, 17, Maria Vittoria. c 7410

CATALOGHI, opuscoli, illustrazioni a prezzi eccezionali stante forte acquisto carte speciali. — Massarani, via Tarino, 10. Telef. 31-63. 6076

CESSIONE quinto. Impiegati governativi, civili e militari; condizioni serie, preventivi ufficiali e garanzia, anticipi, estinzioni. — Segre Giuseppe, Bere, dere, 6, Torino. 7671

CESSIONI stipendio impiegati, guardie, pompieri Municipio Torino accetto condizioni convenientissime; impossibile concorrenza. Pronta liquidazione. — Pieroni, Ormea, 6, Torino. c 6830

CESSIONI quinto impiegati governativi, comunali, Opere pie. Imprese, enti. Liquidazione anticipata a richiesta. — «La Tutelare», Pietro Micca, 15. Telefono 42-25. c 8204

ISTITUTO Deficienti-Tardivi. Ampi locali. Cure mediche. Trattamento famigliare. Aperto tutto l'anno. — Grugna Canavese. 6495

LIRE 25 per settimana offre importante Ditta a giovani, signore con facile lavoro a perditempo. — Scrivere «Cartiera», casella postale 245, Trieste. c 7642

NUDI colorati, bellezze siciliane. Sei grandi lire quattro. — Armando Biancu, Ricasoli, 8, Palermo. c 7611

OCCASIONE. Due mila bottiglie fortissime, tappo automatico nuovo. L. 22 0/0. Fusi... vuoti voltarsi per regalo. — Portinaio Assarotti, 2. c 7624

OPERAI Stato. Accetto cessione quinto paga. — Pieroni, Ormea, 6, Torino. c 6495

PIANTINE pioppo canadese centimetri 14-28 circonferenza vendonsi. — G. Clara, Pancalieri. c 7097

SCALE Porta 12 di 20 metri vendonsi occasione. — Casella postale 631, Milano. 7454

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' commerciale insegnata praticamente in 10 lezioni. — Scrivere cassetta 1130 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6595

SCUOLA Sartoria — Lezioni per signore, signorine; confezione propri abiti. — Garibaldi, 37. c 7001

STUDIO pomeridiano; speciale elementari, tecniche. Ripetizioni, preparazione esami. Lezioni. — Pensionato famiglia, via Corte Appello, 4. c 7763

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI agenti per pubblicità facile, nuova, cercansi. — «Campionaria», Pietro Micca, 5. 7805

BUSTAIE abilissime cucitrici a macchina ed a mano cercansi dalla Fabbrica Caretta, via Roma, 41. 7668

CASA commerciale cerca signorina per ufficio. — Scrivere fermo posta «Traurig». c 7704

CERCANSI fabbri ferrai per lavori pratiche. — Marcello, posta, Torino. 7305

CERCANSI subito apprendiste aiutanti modiste e ragazze da 13 a 15 anni per commissioni. — Rivolgersi via XX Settembre, 56, Guerra. c 7715

CERCANSI subito aiutanti sarte ed apprendiste. — Semaschini, via Ospedale, 13. c 7447

CERCASI da famiglia signorile prima domestica che abbia fatto lunghi servizi in Case primarie. Inutile proporsi senza ottimi certificati. — Scrivere cassetta 1055 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7561

CERCASI da primaria Fabbrica abile pulitrice in gioielleria. — Indirizzare referenze e pretese a N. 1110 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 7384

CERCASI donna sola, dai 30-40 anni, per cucina casalinga. — Via Galliari, 25, Alasia. c 7725

CERCASI direttrice modista capacissima lavoro. — Scrivere Ida Pasquotti-Fabris, Udine. 7731

CERCASI impiegato corrispondente tedesco. Indicare pretese, età, referenze. Domande incomplete annullansi. — Scrivere cassetta 1090 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 7780

CERCASI giovane impiegato e signorina per aiuto lavori ufficio. — Dirigere domande, indicando età, pretese, cassetta 1060 Z., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 7786

CERCASI commesso per mercerie certo. Indispensabili ottime referenze. — Scrivere cassetta N. 1098 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 7838

COMMESSA abile venditrice articoli femminili, seria, attiva, cercasi. — Scrivere cassetta 1074 Z., Haasenstein e Vogler, Torino, indicando età e posti occupati. 7682

COMMESSO, tecnico provetto per la vendita di articoli per fisica, chimica e chirurgia. Serie referenze e pretese. — Scrivere cassetta N. 1082 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 7725

DITTA grossista manifatture cerca apprendista; serie referenze; bella calligrafia; modesta retribuzione dopo breve tirocinio. — Scrivere cassetta 1087 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7767

FAMIGLIA signorile cerca subito cameriera fina italiana, francese, città e campagna. — Scrivere condizioni, referenze cassetta 184 D., Haasenstein e Vogler, Milano. 7741 M

INSEGNE. Cercansi abili scrittori. — Via Santa Chiara, 45, Posta F. c 7736

OFFICINA a gas dell'Alta Italia cerca capo-officina che abbia perfetta conoscenza dei forni a gasogeno a ricupero e dei macchinario di produzione del gas. Indicare pretese e referenze. — Scrivere H. 3050 M., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 7742 M

PREME cameriera, buon carattere, volonterosa, permanente. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 7777

SECONDO domestico, 35 mensili, cercasi. — Portiere via Cavour, 41. c 7701

SIGNORINA distinta pratica, pratica lavori commerciali, troverebbe buon posto presso seria Ditta dopo breve tirocinio. — Scrivere, precisando età, studi, referenze, «Garuntal, 16», fermo posta. c 7762

Osservazione — Si pregano coloro che già avessero scritto a questo indirizzo di rinnovare pure la loro offerta, perchè la corrispondenza riferentesi all'annuncio apparso sabato scorso è stata abusivamente ritirata da persona estranea e non dal vero destinatario. — *M. e F.*

SIGNORINA perfetta corrispondenza tedesco-inglese, stenodattilografa, pratica lavori ufficio, cercasi da Stabilimento industriale Torino. — Offerte cassetta 1087 Z., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 7711

SOCIETA' Elettrica del Piemonte, esercente in provincia numerose distribuzioni energia elettrica, cerca giovane impiegato pratico montaggio, taratura, verifica contatori misuratori, limitatori, ecc., collaudo e rilievo impianti privati, rilievi linee primarie, secondarie, stazioni trasformazione, ecc. Pronta assunzione. — Inviare referenze cassetta 1076 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 7697

Domande d'impiego. 2

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE sarta recasi giornata famiglie. — Rivolgersi portinaio via San Domenico, 21. c 7730

ASSISTENTE costruttore cerca occupazione; minime pretese. — Scrivere cassetta 1033 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7430

AVVOCATO giovane, massima stima, disposto famiglia, impiegherebbesi comunque. — 1913, posta. c 7754

AVIAZIONE. Giovane ardito, 50 kg., deciso diventare forte aviatore, offresi a costruttore. — Oscar, Pastrengo, 3. c 7763

BALIA sciolta prenderebbe in casa bambino. — Rivolgersi Bagliardo Anna, posta. c 7782

CHAUFFEUR esperto, raccomandato, conoscitore, impiegherebbesi. — Indirizzarsi Garage Venaria, Maili, 78, via Nizza. c 7569

CERCO portieria. Coniugi con due prole età 10, 4. — Rivolgersi Stupenengo, via Sant'Anselmo, 13. c 7803

CINQUANTATREENNE svelto, abile vendicare ragioni tenute, cerca posto commesso Torino. Disposto aprile, viaggerebbe o cerca rappresentanze. — Scrivere Bruna, Cuneo. c 7770

CONIUGI senza prole cercano portineria; ottime referenze. — Fermo posta S. A., 894. c 7723

CONTABILE praticissimo contabilità industriale e commerciale, corrispondenza, conoscenza tedesco, disposto eventualmente viaggiare, offresi. Rivolgersi ovunque. Ottime referenze. Mini pretese. — Scrivere cassetta 1071 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 7680

EX-SOTTUFFICIALE trentacinquenne, serio ed attivo, disponendo anche di cauzione, cerca posto quale contabile, magazziniere, esattore. — Scrivere cassetta 1054 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7823

GEOMETRA trentenne, referenze incompatibili, pratica amministrazioni, assumerebbe segreteria case dando relativa cauzione. — Scrivere cassetta 1070 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7673

GIOVINE licenza tecnica, biennio studi industriali, offresi allievo disegnatore meccanico. — Scrivere cassetta 1085 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7811

GIOVANE di buona famiglia, istruito, ottime referenze, milissime pretese, cerca collocarsi subito presso seria Ditta. Disposto anche a breve tirocinio. — Scrivere G. G., 40, fermo posta, Torino. c 7702

GIOVANE 25enne, disponendo cauzione e più cerca impiego, anche impiego fiducia. — Fermo posta Renato, 22. 7751

GIOVANE ingegnere, grande pratica officina meccanica, cerca impiego; miti pretese. — Saroj, posta. c 7667

IMPIEGO serio cerco amministrativo o tecnico, o viaggiatore Italia, estero, trentaquattrenne sano, già industriale commerciante, praticissimo commercio, industrie in genere, studi superiori, lingua francese. — Scrivere cassetta 1081 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7724

LITOGRAFO trasportatore cromo occuperebbesi presso seria Ditta; buone referenze. — Torino, Giovine, via San Massimo, 7. c 7823

STUDENTE legge, pratico ufficio, contabilità, cerca impiego; disposto anche trasferirsi provincia. — Scrivere Lamberto, 15, posta. c 7749

TRENTOTTENNE robusto, conosce italiano, francese, bella calligrafia, cerca posto magazziniere, uomo fatica, ecc. — Scrivere cassetta 1032 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7412

UOMO 40enne, capace di cucina, cerca da fattorino commissioniere. — Via Venti Settembre, 77. c 7538

VENTIDUENNE serio, ottime qualità d'ogni rapporto, con tre mila lire di cauzione, cerca presso qualche Società o Stabilimento da custode. — Scrivere cassetta 1006 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7785

VENTITREENNE, bella presenza, recherebbesi ovunque come bellerina. — Roberts, fermo posta. c 7766

300 lire regala giovane laureato, con cauzione, a chi procuragli impiego stabile, cassiere o posto fiducia presso importante Ditta o Istituto. — Scrivere cassetta 1096 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 7830

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATA drogheria, bella posizione, rimetto per motivi di famiglia; affare buono. — Isabella, San Tommaso. c 7789

CAUSA malattia rimetto avviato negozio commestibili, con alloggio, prezzo mite. Borgo San Salvario. — Scrivere cassetta 1065 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 7733

CERCO per maggior sviluppo di avviata Azienda socio o correntista con 15 o 20 mila lire. Ottime condizioni. — Scrivere cassetta 1051 Z., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 7544

CERCO subito ottomila prima ipoteca casina; interessi 5 0/0 compresa ricchezza mobile; esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1053 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7415

CERCO prestito 5 mila, ammortizzabile mensilmente, con garanzia. — Scrivere cassetta 1069 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7779

CERCO prestito 3-4 mila, ammortizzabile; buon interesse; rappresentanza seria. — C. 132, posta, Torino. c 7362

DUE giovani trentenni, seri, attivi, capaci, attualmente impiegati, prossimi costituire Ditta, cercano rappresentanze tutta serietà. Disposti viaggiare. — Scrivere cassetta 1037 B., presso Haasenstein e Vogler, Genova. 7744 G

ELEGANTISSIMO negozio confezioni via Roma cedesi; buonissimo affare prossima Esposizione; splendido avvenire. — Rivolgersi Valabrega, Torino, 21, via Montebello. c 7351

FARMACIA Genova, antico diritto, avviatissima, centrale, forte reddito, rinomate specialità proprie, cedesi causa famiglia. Concedesi prova a garanzia. — Rolando, Valentino, 24, Torino. c 7506

FARMACIA unica, paese circondario Torino, affitasi conveniente prezzo, reddito tranquillo... comodità ferroviaria. — Rolando, Valentino, 24, Torino. 7742

GIOVANE ingegnere, grande pratica officina meccanica, cerca impiego come socio 30,000. Stabilimento meccanico od altro, purchè rimunerativo. — Saroj, posta. 7563

OCCASIONE. Negozio senza merce. — Rivolgersi via Santa Teresa, 15, Magazzino Liomea. c 7797

RIMETTO negozio lattoniere. — Rivolgersi Suochetti, stiratrice, piazza San Martino, N. 9. c 6848

TIPOGRAFI. Persona tecnica, già direttore Stabilimento tipografico, disponendo capitale, rileverebbe o assocerebbesi con buona Tipografia in Torino. — Scrivere dettagliato cassetta 1083 Z., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 7727

TIPOGRAFIA rileverebbesi paese provincia con reddito sicuro. — Scrivere approssimativo rilievo o condizioni cassetta 1075 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7692

TRE-Cinquemila, tasso commerciale, cerca subito giovane industriale mancante specialità; posizione; referenze; garanzie primissime. — Scrivere cassetta 1092 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7801

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A Borgo vendesi casa, posizione bellissima, distrapegnata, 8 vani, terrazza, cortile ampio, acqua, giardino. — Rivolgersi Vittone, via Catania, 35, Torino. c 7751

AFFITTASI stagione estiva incantevole appartamento villa con, senza mobilio. — Perretti, Diano Marina. c 7609

CERCASI per stagione estiva villino o appartamento mobiliato per villeggiatura, ma comodità, anche di comunicazioni, in buona, ridente posizione salubre. — Offerte dettagliate a casella postale 461, Torino. 7732

CERES. Da vendere od affittare il Grand Hôtel di Ceres, posizione salubrissima ed incantevole, anche adatto per Comunità religiosa. — Rivolgersi alla proprietaria vedova Giudri. 7393

DA vendere in Leyni bella palazzina con giardino; splendida posizione. — Rivolgersi avvocato Lingua, via Garibaldi, 18, Torino. c 7423

FABBRICATO industriale, forza cinque cavalli, terreno Casale, vendesi. — Scrivere cassetta 1022 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7363

MADONNA Campagna vendesi casseggiato con terreno annesso 3500 mq. circa, posizione centrale, ultima. — Cav. Zorlo, via Consolata, 8. c 7545

PER motivi d'interesso da vendere una casa di nuova costruzione, comodità moderne e piccolo frutteto annesso, anche fabbricabile, in corso Casalfiderio, 39, angolo via Cristoforo Colombo. c 7593

TERRENO in una delle più belle località di T... Fronteggiante i, corso Stupinigi o tre vie. Vendibile suddiviso in lotti di varia grandezza, tutti destinati alla fabbricazione di palazzine e case isolate di signorile abitazione, di non oltre tre piani fuori terra. — Per trattative: Frapolli, corso Valentino, 40, Torino. 7079

VENDESI Ponte Isabella Esposizione villa di sette giornate, fabbricabili, cintata, con tre case. — L. G., 43, fermo in posta. c 6202

VENDESI od affittasi elegante villa palchettata, comfort moderno, bagno, grande giardino con boschetto, elevato molto. Serre calde, fredde, scuderia, rimessa, garage. Prezzo vantaggioso. — Cav. Giaboa, via Po, 21, Torino. 7158

VENDESI fabbricato industriale d'angolo, vicinanze piazza Vittorio Emanuele. — Tratta geometra Vercelli, via Franco Bonelli, 12, Torino. c 7631

125,000 vende grande caseggiato d'angolo, camere 78, reddito 5.0.0 netto, aumentabili; vero impiego di denaro. — Cerruti, via Palatina, 5, Torino. c 7513

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI due alloggi sette camere caduna, anche uniti, acqua, gas, pergolato passeggio. — Dirigersi Borgo Po, accanto via Romani, frontegiante dazio, villa 170. c 7793

AFFITTASI Val San Martino, anche uso Società, villa 5 camere e vasto salone 80 mq., godimento grande area, pregiati. — Rivolgersi ivi Crivello Giuseppe, N. 316. c 7720

AFFITTASI per 1o luglio alloggio piano primo, via Garibaldi, 2. — Rivolgersi portinaio. 7500

AFFITTASI subito alloggio 3 vani, comodità pudorne. — Via Colli, 4. 7512

CERCO quindici, venti camere vuote per ammobiliare hôtel, non oltre terzo piano, vicinanze Porta Nuova. — Offerte E. Caraccio, Carlo Alberto, 42. c 7792

LOCALE magazzino, deposito, eventualmente due camere uso ufficio, d'affittare via Madama Cristina, 116. c 7566

NEGOZIO grande con annessi, non lontano dal centro, cercasi pel 1.o ottobre 1910. — Offerte sollecite cassetta 1004 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 7624

OFFRO mancia a chi procura locale vuoto per Bar. — Scrivere cassetta 1019 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7337

PALAZZINA con giardino affittasi, elegantissimo alloggio N. 8 membri. — Via Marco Polo, 26, vicino Piazza d'Armi vecchia. Visibile dalle 14 alle 16. c 7387

SCUDERIA, rimessa, fienile, alloggio cocchiere, da affittare via Sant'Anselmo, 25. c 7714

TRE camere piano terreno, uso ufficio, affittansi via Pastrone, 15. c 7734

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI alloggio ammobigliato, 4 e 3 ambienti. — Corso Re Umberto, 50 bis. c 7814

ALLOGGIO mobiliato in palazzina moderna 3, 5, 7, 10 camere, cucina, bagno, giardino. — Navaretti, via San Massimo, 53. c 7751

ALLOGGIO mobiliato tre camere, cucina, corridoio. Via Mazzini, 4, p. 2.o; balcone in via e corte. 7755

BARRIERA Lanzo. Camera letto matrimoniale, salotto, completamente nuovi, affitto o vendo. — Pascal, posta. c 7586

CAMERA elegantemente mobiliata, grandiosa, comfort, ambiente signorile, offro 1.o aprile (Porta Nuova). — Scrivere cassetta 1099 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7859

CAMERA ammobigliata presso distinta famiglia, via dei Fiori, 34. — Rivolgersi portinaio. c 7707

CERCASI 1.o aprile alloggetto mobiliato, due camere letto, entrata. — Arceo, posta. c 7815

ELEGANTE camera ammobigliata nei pressi di piazza Statuto, a persona seria, possibilmente viaggiatore. — Deambrogio, corso Valdocco, 1. c 7605

PICCOLISSIMA famiglia non affittacamere prenderebbe camera presso teatro Balbo a signore agiato, anche attempato. — Cipollini, fermo posta. c 7761

PROFESSORE governativo cerca camera possibilmente libera, tranquilla, centrale. — Virgilio, posta. c 7791

SERIA famiglia cederebbe camera spaziosa, centrale, bene arredata, a signore impiegato, distinto, assoluta serietà, moralità. — Scrivere cassetta 1068 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7773

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ASSICURAZIONI. Importante Compagnia Inglese esercente in Italia Grandine, Incendio, Infortuni, ecc., ricerca ogni capoluogo agenti serissimi. — Scrivere Reinsurance, Bologna. 7257 B

CASA carboni cerca piazzista pratico articolo; serie referenze. — Eloso, posta, Torino. c 7514

CASA grossista articoli tecnici cerca viaggiatore ben introdotto presso stabilimenti Piemonte. Solo primarie referenze. — Scrivere cassetta 1067 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7636

CERCO piazzista, buona clientela, esercizio mode dettaglio. Stipendio, buona provvigione. — Rivolgersi Costato, Don Bosco, 68. c 7813

COTONIFICIO importante cerca piazzista introdotto clientela tappezzieri, materassai. Indicare referenze. — Scrivere cassetta 1095 L., Haasenstein e Vogler, Torino. 7829

PERSONA seria, ben introdotta da molti anni clientela Milano pasticceria, drogheria, cerca rappresentare Case importanti cioccolato, liquori, ecc. — Scrivere cassetta 118 D., Haasenstein e Vogler, Milano. 7453

RAPPRESENTANTE in Parigi cerca fabbrica liquori. Interessante. — Scrivere Jean Mariano, fermo posta, Torino. c 7757

RICHIEDONSI rappresentanti pratici, solvibili, per Società Assicurazioni marittime, infortuni individuali. — Scrivere «Cite Mutuelle», Marseglia. c 7419

SI cerca piazzista articoli tecnici e gomma per la piazza di Torino, specialmente stabilimenti. — Scrivere cassetta 1097 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 7837

VIAGGIATORE cercasi da Casa grossista tessuti, merceria, forniture per sarti. Esigesi pratico articolo, conoscenza clientela. — Scrivere dettagliatamente, indicando età, pretese, referenze, H. c 4487 G., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 7746 G

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A. Z. 12-24 — Urgenti parlarle. Attendola ufficio venerdì, sabato sera. 7809

ANDIA 23 — Ritira giovedì posta lettera. Infinit. Nanni. c 7715

AUTOMOBILE De-Dion, 8 HP., rimessa completamente a nuovo, con carrozzeria eleganissima a due posti, vendesi presso Becha e Bertolino. — Via San Quintino, 28, Torino. c 7631

BICICLETTA signora, una uomo, splendido, prezzo incredibile; urge. — Via Ospedale, 4. c 7798

CAVALLI due ungheresi, distinti, anni cinque, altezza m. 1,56, vettura Milord nuova, con gomme, vendonsi. — Barriera Nizza, strada Circonvallazione, 822. c 7765

CORTS 18 — In un col mio affettuoso saluto i miei fervidi ringraziamenti, auguri. Fregola, quanto possibile, scacciare tristi pensieri, conservarmi amore tuo, adorazione mia. B.... 7718 G

COUPÉ Lecari moderno, gomme, come nuovo, vendo. — Coppo, via Po, 11. c 7702

DAMINA — Rendomsi, cara. Spero giorno indicatomi, perchè successivo non potrò. 7660

ELEGANTISSIMO chiosk ferro, adattissimo giornali, vendesi. — Scrivere Ufficio pubblicità Bertolino e Bertolini, Cuneo. 6465

MACCHINA Remington vendesi prezzo mite. — Audido Caterina, via Vibò, 21 (Borgo Vittoria). c 7736

MOTOCICLETTA Zedel, 1 cilindro, 3 1/2 magnete, incrostazioni, ottimo stato, vendo 530. — Via Lamarmora, 34. c 7335

MOTOSACOCHE forcelastica, come nuova, vendo 450. — Via Ospedale, 53, Torino. c 7778

OCCASIONE. Causa partenza cedesi camera con relativo mobilio quasi nuovo. Miti pretese. Urge. — Scrivere cassetta 1060 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7721

PENSIERO — Rammenta visita fatta seguita lettera anticheruola, autunno 1903. Scrivimi fermo posta Torino. Avvisandomi, accennami dati tuo riconoscimento. Addoloratissimo, sempregiata. c 7810

SIGNORINA distinta presenza desidera collocarsi dama compagnia presso signora sola. — Scrivere E. F., posta, 22, Torino. c 7760

TELESCOPIO «Steinheil» astronomico-terrestre, prismi Porro, obbiettivo 14 centimetri, otto ingrandimenti, 52,300, ricercatore, certificato collaudo Politecnico Monaco, treppiede cremagliera, presso occasione. — Cesare Buzzi, Envie (Cuneo). c 7710

VENDESI cane danese enorme. — Sartorio, via Cibrario, 19. c 7608

Incanto volontario

di Stabile ad uso Industriale

Il notaio sottoscritto avvisa che, ad istanza dei liquidatori della Società Anonima Fabbrica Automobili «Padus» in liquidazione, con sede a Torino, il giorno 12 aprile 1910, ore 10 ant., nel suo Studio procederà alla vendita all'asta pubblica di terreno della superficie di mq. 14082, con entrostante fabbricato industriale sito in Torino, corso Peschiera, N. 247, 251, 255, al prezzo di L. 190,000 e ai patti e condizioni di cui nell'avviso d'asta. 7536

Nei quindici giorni successivi è ammesso l'aumento del sesto sul prezzo di deliberamento.

I documenti sono visibili nello studio del notaio precedente.

Torino, 7 marzo 1910.

Dott. GIULIO BARICCO, notaio
Via Monte di Pietà, 21.

SOCIETA' ANONIMA

Carrozzeria Italiana J. Rothschild & Fils

in Liquidazione

Capitale sociale versato L. 1,500,000

TORINO

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria per il giorno 30 marzo 1910, alle ore 15, nella Sede sociale (via Madama Cristina, 149), per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione dei liquidatori e del Collegio Sindacale;
2. Bilancio consuntivo al 31 dicembre 1909;
3. Retribuzione dei Liquidatori e competenze al Collegio Sindacale per l'esercizio 1910;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti;
5. Eventuali comunicazioni circa proposte di cessione in blocco delle attività sociali.

Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni presso la Società Bancaria Italiana, Sede di Torino (via Santa Teresa, 11), entro il giorno 24 marzo 1910.

L'eventuale seconda convocazione si intende fin d'ora fissata per le ore 15 del giorno 8 aprile 1910, nella stessa Sede sociale, ed il termine per il deposito delle azioni rimane prorogato a tutto il 2 aprile 1910.

7798 I LIQUIDATORI.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Anonima

Capitale sociale L. 105,000,000 interamente versato

Sede Centrale MILANO

FILIALI: *Alessandria, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carrara, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Roma, Saluzzo, Savona, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.*

Gli Azionisti della BANCA COMMERCIALE ITALIANA sono convocati in

Assemblea generale ordinaria

pel giorno 30 marzo p. v., alle ore 15, alla Sede centrale della Banca in Milano, piazza della Scala, 3, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione del bilancio al 31 dicembre 1909 e deliberazioni relative;
4. Proposta concernente l'assegno stabilito dall'art. 21 dello Statuto sociale;
5. Nomina di 9 Amministratori;
6. Nomina di 5 Sindaci effettivi e di 2 supplenti;
7. Determinazione dell'indennità ai Sindaci.

Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni, al più tardi pel 19 corrente, nella Cassa della BANCA COMMERCIALE ITALIANA in Milano, o presso una delle sue filiali.

Milano, 2 marzo 1910. 7841

Il Presidente: MANGILI.

Società Anonima

per la FERROVIA MANTOVA-MODENA

Sede Torino

Capitale sociale L. 5,000,000 in corso d'ammortamento

Si avvertono i Signori Azionisti che il dividendo di L. 50 per azione per l'esercizio 1909, deliberato dall'assemblea generale ordinaria tenutasi il 6 corr., sarà pagabile a partire dal 7 corrente presso tutte le Sedi o Succursali della Banca Commerciale Italiana dietro presentazione della cedola N. 22. 7803

Torino, 7 marzo 1910.

Il Consiglio d'Amministrazione.
Il presidente: G. MENADA.

Società Anonima per Frigorigeni e Motori "MOTOFRIGOR"

Sede Sociale Torino (via Verolengo)

Assemblea generale ordinaria

Avviso di convocazione

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per le ore 14 del giorno 31 marzo 1910 in Torino, nei locali della Società, via Verolengo (strada di Lanzo), per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Presentazione del bilancio al 31 dicembre 1909;
2. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
3. Comunicazioni varie;
4. Retribuzione al Consiglio Sindacale;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti per l'esercizio 1910.

Il deposito delle azioni per intervenire all'assemblea dovrà essere fatto entro il giorno 25 marzo 1910, in Torino, presso la sede della Società, via Verolengo; in Verona presso la Spettabile Banca di Verona. Non raggiungendosi il numero legale determinato dall'articolo 15 dello Statuto sociale per la validità dell'assemblea, questa resta fin d'ora riconvocata per le ore 15.30 dello stesso giorno 31 marzo 1910, nei medesimi locali. 7795

Torino, 8 marzo 1910.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Appendice della *Stampa* (26

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Non ho mai giocato in Borsa, e credo che non vi giocherò mai. Vi sono altre buone speculazioni fuori..... di codesta bisca riconosciuta, ma più deplorevole che le più infime case da giuoco. Del resto, dal 1.o gennaio non ho perduto un centesimo; ho invece guadagnato.

— E allora perchè venite a chiedermi un nuovo prestito?

— Ma non vengo a chiedervi dei prestiti, io! Vengo a chiedervi semplicemente una grossa somma.

— Ascoltate: io non comprendo le vostre parole e non amo che qualcuno si prenda gioco di me. I rapporti con la vostra famiglia hanno fatto sì che io vi abbia trattato sempre da amico...

— E spero che continuerete a conservarmi la vostra amicizia.

— Suvvia! Finiamola e dite le poche parole che cosa volete da me.

— Nulla è più breve d'una cifra — disse Mavresco. — Venticinque mila lire, caro signor Vedrine.

— Ma siete pazzo!

— E voi molto imprudente trattando dall'alto della vostra posizione un giovane che non è così sciocco e che si presenta a voi semplicemente per un affare... un affare di terreni... che respingete senza conoscerne le clausole...

— Quando avrete finito di parlare per enigmi?

— Da cinque minuti conoscereste il mio intendimento se mi aveste ascoltato gentilmente...

Il banchiere, un po' scombussolato, tentò di assumere un tono di ironia e disse:

— Giocate d'azzardo, voi?

— Come stimate poco il vostro mestiere, signor Vedrine.

— Ma dal momento che mi sembrate giocare col caso...

— Insomma, veniamo al sodo: voi avete costituito una società o un progetto di società per speculare su certi terreni che un'altra Compagnia desidera per esperimentare la quantità di fosfati che ne può ricavare. Voi foste più abile, poichè la proprietà che avete acquistato condizionalmente è la più ricca di fosfati. Disgraziatamente fra i vostri terreni e la piccola riviera canalizzata necessaria al trasporto dei fosfati c'è una lingua di terra abbastanza lunga... un prato dolziloso... dove conto di andare l'estate prossimo a fumare la mia sigaretta al fresco.

— Come! — esclamò Vedrine stupefatto.

— Proprio così. Il terreno è mio, ma non mi è mai venuta ancora l'idea di offrirlo alla Compagnia che vi fa concorrenza, perchè il suo avversario siete voi... mio amico... a cui sarei felice di dare la preferenza, anche a minor prezzo. E sì che la Compagnia mi offrirebbe certo trentamila lire! Vedete che avete tutto l'interesse di trattare con me.

Il banchiere si levò con un istintivo moto d'indignazione, quasi per scacciare quel messere che veniva a scandagliarlo per farlo cantare...

Ma Fabrizio Mavresco, rimasto calmissimo e sempre sorridente, diceva:

— E' per pagare le venticinque mila lire che vi mirate?

Il banchiere ricadde sulla poltrona:

— Mi ricompensate molto bene — egli borbottò — di tutte le cortesie usatevi e fate un bel mestiere.

— Esattamente il vostro, caro signor Vedrine! — ribattè il rumeno sempre col sorriso sulle labbra.

— Come?

— Non perdiamoci in discorsi inutili. Il terreno è mio, ben mio, acquistato con contratto regolare...

— Con qual denaro?

— Non vi riguarda.

— Siete dunque venuto in casa mia per rubarmi i segreti delle mie combinazioni, della mia speculazioni...

— Mi sembra che sia moneta corrente in affari. In verità sono stupito della vostra ingenuità. Ma voialtri finanzieri non lavorate ogni giorno a scalzarvi l'un l'altro le basi della vostra posizione? Forse che invece di trattare così con me, furbo, avreste trattato con un altro a viso aperto? «Oh! caro mio!... Oh!... ma il vostro terreno non vale un bottone... è per pietà che vi pago una somma rovinosa per me!...». E avreste abbindolato un povero diavolo.

Perchè un discorso simile fu tenuto per vostro conto all'antico proprietario del terreno, che io ho avuto l'accortezza d'acquistare. Chiedetene al signor Leregrattier padre! E pensare che speravate d'acquistare per cinquecento lire ciò che paghereste cinquanta mila se sapeste che la Compagnia concorrente ne fosse in possesso!

— Ah! — fece Vedrine, pallidissimo.

Il banchiere in un lampo aveva compreso come dovevano essersi svolti i fatti.

— Sapete — esclamò — come si chiama in buon francese ciò che voi avete fatto, infelice?

— Con qual nome chiamereste a vostra volta la rapacità con la quale vi siete comportato riguardo a quel povero diavolo di Béju?

— Forse che mi immischio nelle faccende di Leregrattier? — disse Vedrine senza guardare Mavresco.

— Suvvia! Non negate. E' tempo perduto. Datemi le venticinque mila lire...

— Canaglia! — borbottò tra i denti Vedrine.

— Ringraziatemi piuttosto di non aver chiesto di più e di non essermi rivolto alla Compagnia che è vostra concorrente... Poi, con quel tono di amarezza che gli serviva per giustificare ogni suo atto innanzi al resto della propria coscienza:

— Ecco che cos'è la società! Tutto vi cambia nome secondo le persone e le circostanze. Buoni affari, abili combinazioni, mirabili intese della finanza! E papà Leregrattier partecipa ai vostri stessi apprezzamenti sebbene la qualità di subordinato. Il luogotenente, capisco, non può domandare tutta la gloria del suo colonnello... Ma vi ripeto, signor Vedrine, che nella vostra società, tra le persone che frequentano il vostro salotto, vi è qualche merlo pericoloso...

— Ma basta! — esclamò seccato il banchiere. — E' inutile che tentiate di dipingere con frasi colorite una assai cattiva azione... Voi ignorate quali potevano essere le mie intenzioni sul conto di questo Teodoro Béju...

— L'avreste interessato, scommetto, ai benefici dell'affare...

(Continua).

Appendice della *Stampa* (31

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di **MICHELE ZÉVACO**

Poi suonarono delle campane. Dei funebri rintocchi, delle campane suonate a stormo! E fu un rumore enorme, inverosimile e reale, un'illusione vera, una verità chimerica, un clamore infernale da far crollare le mura del palazzo... Enrico, con un terribile sforzo, riuscì a mettersi in moto e, vacillante, andò a cadere attraverso del suo letto.

Montecuccoli, in quel momento, penetrava nella camera del Delfino Francesco, portando, su di un vassoio di argento dorato, una coppa di cristallo a piede d'argento d'orato.

Il principe era seduto presso ad una tavola, con la testa fra le mani.

All'entrare di Montecuccoli, Francesco fece un movimento e sollevò il capo.

— Sei il benvenuto — disse — ardo dalla sete.

— E' la febbre, Monsignore — riuscì a mormorare Montecuccoli.

Francesco prese la coppa, dicendo:

— E' la bevanda rinfrescante che mi dai tutte le sere?

— La medesima! — balbettò Montecuccoli.

— Che hai dunque, mio bravo maggiordomo?

— Io, monsignore?

— Sì, tu. Sei pallido come la morte.

Dicendo queste parole, Francesco vuotò la coppa fino all'ultima goccia.

— Eccellente — disse posando di nuovo il bicchiere nel vassoio. Va', e fatti curare. Sei tu che hai la febbre. Mandami il mio cameriere, voglio tentare di dormire.

Montecuccoli uscì, portando via il vassoio.

— Va di traverso — mormorò Francesco, alzando le spalle. — Non ha la febbre, ma è ubbriaco, quel bravo Montecuccoli. Dov'è il tempo in cui anch'io mi ubbriacavo allegramente? Felici ebbrezze del vino! Se ancora potessi! Ho tentato; non posso. Non posso più andare fino all'ebbrezza... all'oblio!...

Si nascose il viso fra le mani: e la sua gola fu lacerata da un singhiozzo.

— Dimenticare! — mormorò. — Ma come dimenticare mai quell'infernale passione? Maria, uccisa da me, Maria è sempre viva nel mio cuore!... Oh! come dimenticare la notte terribile, in cui la seguii passo a passo dalla sua uscita dal Temple, ed in cui la feci cadere ai miei piedi!... Come dimenticare, soprattutto — aggiunse, digrignando i denti, — che Maria ha ceduto a mio fratello Enrico, nel tempo in cui mi resisteva!... E che ne ha avuto un figlio!...

Ed incominciò a singhiozzare dalla rabbia, che tale persuasione gli dava.

Così, dunque, non era il rimorso che rendeva tetro il Delfino! Era ancora e sempre il medesimo furore geloso che in altri tempi!

Il figlio che Maria aveva messo al mondo, nella sua prigione, era il figlio d'Enrico! Tale sospetto era nato nel suo spirito, vi si era fortificato — ed ora, il Delfino Francesco moriva di odio e di gelosia!

Il cameriere entrò ed incominciò a svestirlo.

Ben presto, Francesco fu coricato. Il cameriere uscì, dopo avere spenti i lumi ed accesa una lampada. Appena posato il capo sul guanciale, Francesco sentì chiudersigli le palpebre: ed il sonno impossessarsi di lui.

— Che cos'è questo? — balbettò. — Mi addormento, questa sera, così presto e così bene? Mentre riesco a grande stento ad ottenere, verso il mattino, due o tre ore di sonno febbrile, ecco che mi addormento dolcemente!... Oh! dormire! tutta una notte!... quale sogno!... oh! mio bravo maggiordomo! oh! la buona bevanda che mi hai dato!... Dormire!... dimenticare! Benedetto sia l'Onnipotente che m'invia il sonno... l'oblio... il perdono... forse! Maria... giuro... Maria...

Repentinamente, non vi fu più che un respiro leggero e regolare. Il Delfino di Francia dormiva...

XXV.

Il salvatore

L'indomani, verso le sette del mattino, i cavalli scalpitavano, sulla piazza di Tournon; le trombe suonavano; il corno chiamava i ritardatari; i soldati prendevano il loro posto di marcia.

Nondimeno, il Delfino non arrivava; e nemmeno il principe Enrico. D'un tratto, in quella folla rumoreggiante, allegra, elegante, di dame di Corte e di gentiluomini che andavano alla guerra come al ballo, una voce si sparse, di bocca in bocca, ed un silenzio di costernazione succedeva agli scoppi di riso.

Il Delfino era ammalato.

Di che male? Non si sapeva.

Gli uni dicevano che aveva preso freddo, il giorno innanzi, facendo un bagno, al momento del suo arrivo a Tournon.

Gli altri pretendevano che quella vera melanconia che si osservava in lui da qualche tempo, aveva dovuto mutarsi in qualche febbre maligna.

Trascorse un'ora; poi, due. Poi, si videro partire, al galoppo, due corrieri inviati al re dal principe Enrico. I soldati immobili, aspettavano, impassibili, appoggiati alle picche. I gentiluomini avevano messo piede a terra; l'un dopo l'altro, andavano a prender notizie fino al palazzo del Cardinale.

Finalmente, verso le dieci, apparve il principe Enrico: e ciascuno, dal suo pallore, giudicò che la malattia del Delfino doveva essere grave. Si potè così giudicare dell'affetto del giovane principe per il suo fratello maggiore, poichè fu con una voce sorda, rotta dall'emozione e dalle lagrime, che egli pronunziò:

— Il mio amato fratello, colpito da una malattia ignota, ma che i medici dichiarano poco grave, mi ha dato ordine di prendere il comando e di continuare il viaggio. Perciò, signori, ora, partiremo — e che Dio custodisca mio fratello!...

— *Amen!* — disse Caterina facendosi il segno di croce con vera divozione.

— *Amen!* — ripetè la truppa dei gentiluomini inchinati.

Ben presto, fu formato l'ordine di marcia. Corni e trombe diedero il segnale. Tutta quella massa in cui brillavano i riflessi d'acciaio degli elmi e delle partigiane, si mosse, si allontanò, poi, disparve verso il sud in una nube di polvere di un'accecante bianchezza.

Alle sei del mattino, il cameriere del Delfino si era avvicinato al letto, e, meravigliato di vedere che ancora dormiva, contrariamente alla sua abitudine, gli aveva rispettosamente toccato, con la mano, la spalla, — poichè l'ora della partenza, fissata dal Delfino stesso, si avvicinava.

Francesco aprì gli occhi, vide che era giorno, e sorrise.

— Oh! — mormorò — già il giorno!...

(Continua).